

527ª SEDUTA

VENERDÌ 12 APRILE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **SCOCIMARRO**
e del Vice Presidente **BO**

INDICE

<p>Congedi Pag. 21715</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 21750</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 21715</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 21715</p> <p>« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843) e « Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1844); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio</p>	<p>1957 al 30 giugno 1958 » (1845) (Seguito della discussione e approvazione):</p> <p>ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> Pag. 21716 e <i>passim</i> 21756</p> <p>ASARO 21756</p> <p>BARBARO 21751, 21752</p> <p>BERTONE, <i>relatore sul d.d.l. n. 1845</i> 21751 e <i>passim</i></p> <p>BUSONI 21757</p> <p>CARELLI 21753 e <i>passim</i></p> <p>CENINI, <i>relatore sul d.d.l. n. 1844</i> 21752, 21753</p> <p>DE LUCA Angelo, <i>relatore sui d.d.l. nn. 1843 e 1843-bis</i> 21750, 21759</p> <p>DE LUCA Carlo 21762</p> <p>FIGIORE 21778</p> <p>FIorentINO 21781</p> <p>FLECCHIA 21754, 21755</p> <p>LOCATELLI 21782</p> <p>LUSSU 21763</p> <p>MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> 21729 e <i>passim</i></p> <p>MERLIN Angelina 21759 e <i>passim</i></p> <p>PALERMO 21762, 21774</p> <p>PEZZINI 21757</p> <p>RESTAGNO 21757 e <i>passim</i></p>
---	--

527^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

RODA	Pag. 21770
ROMANO Antonio	21752
RUSSO SALVATORE	21751
TRABUCCHI	21757 e <i>passim</i>
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i>	21741 e <i>passim</i>

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	21785
RUSSO Salvatore	21785

Interrogazioni:

Annunzio	21785
--------------------	-------

Mozioni:

Annunzio	Pag. 21785
--------------------	------------

Per la discussione:

PRESIDENTE	21789
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	21789
PUCCI	21789

Per le ferie pasquali:

PRESIDENTE	21784
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i>	21784

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	21789
----------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Benedetti, per giorni 1; Guglielmone, per giorni 1; Monaldi, per giorni 1; Raffener, per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattieneuti» (1890);

«Composizione delle Commissioni mobili e dei Consigli di leva» (1916);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

«Concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ai Comuni per l'adattamento di locali delle scuole elementari rurali» (1888), di iniziativa del senatore Angelilli.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino» (1966), previo parere della 8ª Commissione.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: «Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958» (1843) e «Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958» (1843-bis); «Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958» (1844); «Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958» (1845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: «Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 e «Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio

1957 al 30 giugno 1958 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo aver reso il sentimento di gratitudine, rituale ma convinto, al relatore senatore Cenini e anche all'onorevole Spagnoli, relatore del bilancio del Ministero del tesoro, credo che possa e debba prendere l'occasione da questa discussione annuale per ringraziare la Commissione finanze e tesoro del Senato, e in modo particolarissimo il senatore Bertone, per la passione e l'intensità del lavoro che essi portano, che permettono di condurre avanti, attraverso un lavoro molte volte celere, ma mai affrettato, l'esame delle proposte che vengono qui presentate dal Ministero ed anche di quelle di iniziativa parlamentare, creando veramente di anno in anno un arricchimento delle norme che riguardano il settore tributario, sul quale, penso, debba essere espresso un giudizio senz'altro positivo, e il merito del quale è largamente riposto proprio nella prodigiosa e silenziosa attività della Commissione finanze e tesoro di questa Assemblea.

BERTONE, *relatore del disegno di legge n. 1845*. La ringrazio di questo riconoscimento anche a nome della Commissione.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il compito grave che incombeva negli anni passati e incombe tuttora sull'Amministrazione finanziaria è quello di far entrare effettivamente nelle casse dello Stato le somme indicate negli stati di previsione e ritenute da molti come irraggiungibili.

Il senatore Roda, parlando di sabbie mobili nei confronti degli stati di previsione e arrivando poi ad un computo che neppure era così preoccupante da legittimare la dizione di sabbie mobili, ha detto: quando si confrontano i consuntivi con i preventivi troviamo sem-

pre delle differenze per quanto attiene alle voci di spesa. Non invado il campo dei Ministri del tesoro e del bilancio, ma per quanto riguarda le voci di entrata mi pare importante dover rilevare, e mi limito agli ultimi due esercizi nei quali ho avuto una specifica responsabilità, che nel 1955-56 le entrate che erano previste in 2.269 miliardi sono state in realtà — consuntivo ormai chiuso — 2.345; e quest'anno per l'esercizio in corso, alla fine di febbraio — cioè a due terzi del cammino — eravamo, come è noto, di 29 miliardi al di sopra di quelli che erano gli otto dodicesimi della previsione. Non ho ancora i dati definitivi del mese di marzo, ma negli esercizi provvisori ho visto che questo ritmo viene mantenuto. E ciò è importante perchè ogni volta che si discute il bilancio vengono sempre fatte delle manifestazioni ora preoccupate, ora di critica, che tendono a svalutare in partenza quelle che sono le impostazioni democratiche. Mi pare che il rilevare queste critiche giovi non tanto a difendere la serietà di un Governo, quanto a difendere quello che deve essere l'equilibrio che va posto e mantenuto a difesa del cittadino italiano. Questi risultati positivi sono risultati numerici che quindi non dovrebbero essere soggetti a contestazioni; debbono essere registrati e di essi deve essere data lode innanzitutto al contribuente italiano, che sopporta sulle sue spalle questo non indifferente onere, e poi al personale civile e militare della nostra Amministrazione, che, nonostante tutti gli sforzi compiuti, lavora ancora talvolta in condizioni particolari di difficoltà materiali e, spesso, di difficoltà anche più complesse, di ordine psicologico. Tra poche settimane la Commissione finanze e tesoro, in occasione della discussione di un piccolo provvedimento proposto dall'onorevole Leone prima ancora di essere eletto Presidente della Camera, provvedimento già approvato dalla Commissione della Camera, avrà modo di testimoniare al personale dell'Amministrazione finanziaria un certo riconoscimento concreto, che non urta contro principi generali e non apre quindi problemi difficili nei confronti di altre categorie di pubblici dipendenti.

Al senatore Mariotti, che ha detto che le sedi degli uffici finanziari sono arretrate ed ina-

degnate ed ha accennato alla mancanza di correttezza di una parte del personale, io debbo dire subito, per questo secondo rilievo, che la Amministrazione è intervenuta decisamente, in via disciplinare o con la denuncia al magistrato, tutte le volte che si è trovata dinanzi a prove di infedeltà dei propri dipendenti, anche se non sono state diramate notizie ufficiali su queste dolorose pagine della vita del Ministero.

Ma sembra però che una critica generica ed indiscriminata vada decisamente respinta perchè non si può gettare ombra sull'insieme dell'Amministrazione.

Purtroppo molte sono le tentazioni alle quali si trovano esposti i nostri dipendenti; occorre considerare però che se c'è chi è proclive alla corruzione è perchè vi sono persone che al fine di frodare il fisco, inducono i funzionari alla corruzione, senza peraltro farsene conoscere, per tema delle sanzioni penali, e poi spesso attribuiscono ai nostri dipendenti la richiesta di benefici economici. Sono, queste, forme intermedie e non sempre chiare di una attività illecita che noi cerchiamo in ogni modo di combattere.

Comunque accuse generiche ed indiscriminate non possiamo accertarne per il nostro personale.

Lo stesso senatore Mariotti ed il senatore Angelilli hanno accennato all'opportunità di costruire idonei edifici nei quali concentrare tutti gli uffici finanziari delle singole città.

È un'opportunità che muove da due giuste considerazioni: da un lato che non è economicamente sano pagare elevati canoni di locazione a privati e dall'altro che è tecnicamente e funzionalmente utile accentrare i diversi uffici sia perchè il contribuente possa essere agevolato nei propri contatti con l'Amministrazione, sia perchè i dirigenti possano coordinare di fatto le varie branche.

Noi stiamo camminando in questa direzione. Probabilmente l'onorevole Mariotti ha ragione in quanto egli ha dinanzi la situazione degli uffici di Finanze. Talvolta è motivo di sconforto la lentezza con cui, anche avendo i fondi, possono essere realizzate le opere. I fondi necessari per costruire il palazzo degli uffici finanziari in Firenze sono a disposizione dal

1953, ma, fra progetti, controprogetti, scelta del suolo, discussioni, non siamo ancora arrivati ad una conclusione. L'essenziale però è, per Firenze in modo particolare, che noi, con il danaro appositamente stanziato con una legge speciale, abbiamo i fondi a disposizione...

MARIOTTI. Vi siete fatti soffiare anche il palazzo che ora serve al Provveditorato delle opere pubbliche.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Lei sostanzialmente ha ragione. Infatti, fino a che serviva a noi, non si trovavano i denari per mettere in sesto quell'edificio; quando è stato dato al Provveditorato regionale delle opere pubbliche, il danaro si è trovato. Ma ciò fa parte di quel campanilismo che ancora sussiste in alcuni rami della pubblica Amministrazione.

Quel che importa comunque è che, in parte con i fondi stanziati in bilancio, in parte con l'utilizzazione di ex case del fascio, e principalmente con un programma di cui devo essere grato a nome dell'Amministrazione al ministro Medici, si stanno già conseguendo i primi risultati concreti e cioè si stanno facendo costruire alla Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro alcuni edifici, e noi, calcoli alla mano, pagando l'8 per cento circa della spesa affrontata dagli Istituti di previdenza veniamo non soltanto ad avere delle sedi di proprietà pubblica con tutti quei requisiti a cui prima ho accennato ma veniamo anche a risolvere un problema di restituzione di alcuni edifici o di parti di essi al libero mercato, cosa che, in alcune sedi dove le costruzioni sono insufficienti, viene in modo particolare sollecitata.

ANGELILLI. Occorre provvedere anche alla situazione degli uffici di Roma, come, ad esempio, per i locali degli uffici dell'imposta sull'entrata in via Nomentana, che non rispondono alle esigenze del servizio.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Anche qui a Roma, senatore Angelilli, si è in cammino per fare cose serie. In particolare è in corso il progetto per il trasferimento del

Ministero nella zona dell'Esposizione universale. In quella zona andrà non solamente l'insieme degli uffici ubicati nel palazzo di via XX Settembre, ma tutti gli uffici sparsi per Roma, direzioni generali, ispettorati e comando generale della guardia di finanza. Occorreranno due anni e mezzo come tempo necessario per questa notevole costruzione, ma avremo così accentrato tutti gli uffici finanziari per quanto riguarda l'Amministrazione centrale. Circa gli uffici periferici, cioè gli uffici provinciali che sono a Roma, è un problema un po' particolare, ma pressante, anche perchè i proprietari degli edifici da essi occupati non soltanto richiedono gli adempimenti di legge — e questo è giusto — ma addirittura sono quanto mai esosi. Chi di voi si è recato negli uffici di via della Conciliazione, avrà visto che l'ascensore è tenuto fermo perchè l'Ente proprietario, che pure è un Ente pubblico, non riconosce il diritto di usarlo alla nostra Amministrazione. Anche questo deriva da quella concezione piuttosto relativa della collaborazione che vi deve essere fra i vari Enti ed uffici.

L'anno scorso accennai alla elaborazione di un inventario centrale dei beni patrimoniali dello Stato. Può sembrare quasi assurdo, ma non vi era un inventario centrale. Lo Stato sapeva solo provincialmente quelle che erano le sue proprietà patrimoniali. Finito questo, faremo anche l'inventario dei beni di demanio pubblico, dei quali non esiste un catalogo nazionale. Ma intanto, sotto la vigile guida del Sottosegretario Bozzi, si sta facendo questa rilevazione dei beni patrimoniali e, nello anno passato, abbiamo avuto le schede per 11.877 partite relative a 70 provincie. Questo lavoro continuerà, ed una volta condotto a termine vedremo quelle che sono proprietà utili per le esigenze statali e che vanno mantenute, ammodernate e tenute in condizioni di utilizzo razionale. Quelle invece che possono essere avviate a più proficue destinazioni, lo saranno secondo i binari che la legge fissa e cioè mediante la permuta o la vendita dei beni patrimoniali dello Stato.

Negli ultimi tempi abbiamo avuto una dismissione di beni ex militari veramente no-

tevole, in parte da alienarsi con destinazione dei fondi al bilancio della difesa, in parte invece con la vendita pura e semplice prevista nelle voci di entrata del bilancio dell'anno in corso. Noi ci auguriamo di poter anche presentare presto un nuovo elenco di beni da assegnare alla Cassa per la piccola proprietà contadina. Se c'è una considerazione di ordine politico generale che può essere fatta man mano che si osservano queste rilevazioni di beni, è quella dello scarso senso della coscienza della proprietà pubblica che vi è tuttora nella nostra Nazione. Invece di sentire con maggior rigore l'impegno ad una conduzione sana di queste pubbliche proprietà, vi è proprio un abbandono istituzionale perchè si tratta di beni che, per appartenere a tutti, finiscono con l'essere considerati come appartenenti a nessuno. Ora, a me pare che, all'infuori di idee di proprietà sociale, di proprietà collettiva, di nazionalizzazione, di non nazionalizzazione, chiunque abbia un concetto retto della convivenza democratica, debba preoccuparsi di formare questa educazione nei confronti delle proprietà di carattere pubblico. Saranno le proprietà fondiari, saranno gli edifici, saranno le azioni delle società nelle quali lo Stato partecipa al capitale, ma se non creiamo nei giovani almeno questo senso di rispetto e la coscienza effettiva che si tratta di cose il cui utilizzo buono e ragionevole è di interesse comune, io credo che, qualunque siano le sfumature di ordine strettamente politico, noi non riusciremo a migliorare quello che in fondo deve essere in cima alla nostra preoccupazione: migliorare il costume civile del popolo della nostra Nazione.

Si è parlato delle ex case del fascio da parte del senatore Mariotti, che forse pensa trattarsi di un patrimonio più vasto di quello che in realtà non sia. Queste case del fascio sono 2.144. Di queste, 548 sono state alienate per scopi di interesse generale, 477 destinate in uso gratuito a pubblici servizi, 900 date in concessione a titolo oneroso (di cui 126 per scuole, 124 per uffici comunali ed enti assistenziali e 246 — che però sono tutt'ora occupate quasi integralmente da famiglie di sfollati — per altri usi).

MANCINELLI. Ce ne sono alcune abbandonate che vanno in rovina.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi faccia finire, onorevole Mancinelli: 48 sono state trasferite alle Regioni autonome, 53 retrocesse di diritto, a seguito di pronuncia del magistrato, ai proprietari e 118 sono in larghissima parte inutilizzabili o per la loro ubicazione o per le condizioni di assoluta faticanza che non ne rendono economicamente possibile una destinazione. (*Interruzione del senatore Cerutti*). Lei sa benissimo, onorevole Cerutti, che l'ultimo piano è occupato da sfollati per cui è molto difficile cominciare dei lavori quando ci sono dentro degli sfollati. D'altronde questo mi sembra equo da un punto di vista generale.

MARIOTTI. Onorevole Ministro, la prego di dire il numero di quelle che sono state cedute alle parrocchie come enti morali.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho detto che 548 sono state alienate per scopi di interesse nazionale, e queste sono completamente al di fuori; le 477 dei pubblici servizi sono anche al di fuori. Entro le 900 ve ne sono un certo numero che sono state date ad istituzioni di carattere religioso.

PASTORE OTTAVIO. Sono state tolte ai vecchi proprietari.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Questa dei vecchi proprietari è un'altra questione. Il vecchio proprietario era il fascio. (*Interruzione del senatore Pastore*). Non è vero, onorevole Pastore, per quei casi in cui vi erano effettivamente dei diritti di vecchi proprietari giuridicamente esistenti, perchè indubbiamente, per esempio, lei sa bene che il partito comunista, nato nel 1921, nel 1922 non aveva grandi proprietà e quelle che richiedeva non erano appartenenti a delle formazioni di carattere comunista... (*commenti dalla sinistra*)... ma nei casi in cui vi era una continuità giuridica come per i vecchi circoli repubblicani di Romagna, proprio in questo ultimo anno e mezzo si è provveduto a fare in

modo che essi ritornino in possesso di questi circoli repubblicani. Lei, onorevole Mariotti, sa bene che queste non sono parrocchie, spesso anzi sono l'anti-parrocchia. (*ilarità. Commenti*).

Voce dalla sinistra. Prenda in considerazione la Lomellina.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non le posso conoscere tutte a memoria, ma quando abbiamo detto delle 900 date in concessione a titolo oneroso e quando ho detto che 126 sono scuole, 124 sono uffici comunali, 246 sono per altri usi, ma non di destinazione ecclesiastica, può fare la differenza, onorevole Mariotti, e può vedere il numero di quelle cedute alle parrocchie. Siccome si tratta non di un segreto, ma di atti registrati alla Corte dei Conti con tutte le valutazioni dell'ufficio tecnico erariale, se vuole, onorevole Mariotti, le manderò un elenco preciso delle ex case del fascio date alle parrocchie che avevano dei diritti, così come gli altri enti e gli altri cittadini, di richiederne il possesso.

MARIOTTI. È un aspetto del vostro indirizzo politico. (*Vivaci commenti e interruzioni dal centro*).

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Tornerò dopo a parlare delle parrocchie per quanto riguarda l'imposta di successione, altro punto da lei toccato. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Qui non si tratta di un segreto indirizzo politico; mi pare chiaro che quando, a parità di diritti, degli enti svolgono una finalità pubblica e una finalità, se mi consente, degna del massimo rispetto, possano essere, senza violare la legge, da noi prese in considerazione le loro richieste e io credo che sarebbe assolutamente strano che noi non ci comportassimo in tal modo. (*Interruzione del senatore Mariotti*).

Ai fini del pagamento, si fa del resto per tutti coloro che non siano degli speculatori privati; quando si tratta di enti che non hanno finalità di lucro si accordano condizioni piuttosto favorevoli.

Passiamo ad un altro argomento, che interessa profondamente la nostra Amministra-

zione, cioè la possibilità di costruire alloggi per il personale. Se tutte le Amministrazioni hanno la necessità di dover compiere, ad intervalli non troppo lunghi, trasferimenti di personale, è chiaro che la nostra Amministrazione questa necessità l'ha in modo del tutto particolare, ed è per questo che si è cercato di fare qualcosa nel campo degli alloggi destinati al personale dell'Amministrazione finanziaria, il che rappresenta quasi sempre la premessa indispensabile per poter effettuare un trasferimento.

Rispetto all'anno precedente, nel quale non avevamo potuto compiere qualcosa di utile in questo campo, nel 1956 abbiamo acquistato non è una grande cifra in se, 81 appartamenti in centri importanti dal punto di vista tributario, che consentono di intensificare la ripresa dei trasferimenti, che è necessaria perchè, all'infuori di ogni valutazione negativa nei confronti del personale, è chiaro che la dimestichezza di rapporti, che si crea quando si è da troppi anni in una medesima sede, impedisce quasi sempre di poter compiere, con quel rigore che è necessario nell'Amministrazione, le delicate funzioni di accertamento. Io spero che se la vendita di beni patrimoniali non necessari per esigenze dello Stato si intensificherà, una parte, magari piccola, delle somme realizzate possa essere utilizzata per la costruzione di case per il personale dell'Amministrazione finanziaria, di case che restino in proprietà dell'Amministrazione, perchè altrimenti quella dinamica dei trasferimenti non potrebbe aver luogo che solo una prima volta.

In tema di costruzioni noi speriamo di poter migliorare anche le sedi di alcuni posti di frontiera, uffici di dogana, caserme della Guardia di finanza. È stato di recente predisposto un provvedimento, che ha avuto l'adesione da parte del Ministero del tesoro. Si è chiesto quale sia la redditività dei beni patrimoniali dello Stato: noi, e il bilancio lo dice in modo chiaro, oggi abbiamo circa 7 miliardi di entrate dell'Amministrazione del demanio. Non sono moltissime, non sono però neppure poche rapportate con i 100 milioni che erano nel 1938, che è sempre preso come punto di riferimento. Nel prossimo esercizio noi abbiamo

messo in previsione un miliardo e mezzo in più che dovrebbe derivare dai canoni previsti nella legge sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

Una parola per quanto riguarda i monopoli di Stato, il cui andamento è del tutto confortevole. Prima di dare le cifre della produzione e degli introiti del monopolio, esprimo la soddisfazione per aver potuto in quest'anno vedere rapidamente approvati il disegno di legge per l'ordinamento delle carriere e un piccolo ma significativo disegno di legge per i salinari di Cervia, oltre a un insieme di provvedimenti di carattere amministrativo presi dal Consiglio di Amministrazione in favore degli operai che lavorano nei monopoli. Tra breve presenteremo un testo legislativo organico per quanto riguarda i servizi di distribuzione e di vendita dei generi di monopolio. È tutta una materia che avrebbe dovuto essere approvata in sede di legislazione delegata, ma che, per le vicende della legge delega, dovemmo rinviare alla legiferazione ordinaria.

La produzione nazionale dei tabacchi greggi è stata nel 1956 di 71 milioni di chilogrammi, su 48.962 ettari coltivati: rispetto agli anni precedenti, vi è stata una limitazione della superficie coltivata e un aumento del rendimento della produzione.

L'esportazione di tabacco, sia greggio che lavorato, si consolida sui 10 milioni di chilogrammi, per circa 6 miliardi di lire. Invece la produzione di lavorato è in continuo aumento dato il crescente consumo interno, che è salito in 4 esercizi di un ulteriore 17 per cento. Siamo oggi a 49 milioni di chilogrammi, dei quali 41 sono rappresentati da sigarette.

Anche il sale, nonostante le previsioni, dopo una necessaria e dolorosa parentesi legislativa, ha avuto un incremento del 10 per cento nelle vendite dell'ultimo esercizio. Il bilancio generale dell'azienda segna per lo Stato un utile (tabacco, sale, tubetti, cartine, prodotti china-cci) di 348 miliardi annui; e siamo vicini a quel miliardo giornaliero che rappresentò qualche anno fa una delle mete che sotto il profilo industriale dei monopoli e di bilancio noi possiamo vedere con favore, ma che sotto altri profili, forse malinconicamente, possiamo considerare con qualche preoccupazione.

Debbo aggiungere qualche elemento per quanto riguarda l'Azienda banane, perchè l'anno scorso risposi in modo molto sintetico al senatore Taddei, il quale in verità ne parlò in senso del tutto opposto a quello con cui ne ha parlato quest'anno il senatore Giacometti. Anche per le banane c'è la visuale di destra e quella di sinistra. (*ilarità*).

Lo scorso anno è accaduto che, non avendo risposto in dettaglio ad alcune critiche, vidi qualche mese dopo su un settimanale una serie di articoli di un professore il quale diceva che, non avendo il Governo replicato a quelli che erano stati i dati numerici e le critiche esposte dal senatore Taddei, significava che si trattava di dati esatti e di critiche contro le quali non era dato di poter opporre delle controservazioni.

Certamente non è questa la sede, nè sono competente a stabilire quella che sarà la nostra politica verso la Somalia dopo la scadenza del mandato. Darò pochi dati di carattere tecnico nei confronti di questo mercato bananiero.

Il consumo interno non è in diminuzione ma è in crescita essendo stato negli ultimi tre anni rispettivamente di 413 mila, 507 mila e 577 mila quintali. Negli ultimi mesi c'è stato il disagio non prevedibile della chiusura del Canale di Suez. L'Azienda monopoli non è stata con le mani in mano. Dopo avere avuto un immediato contraccolpo nella prima settimana, poi è stata, credo, la prima azienda commerciale che ha fatto fare il periplo dell'Africa al prodotto, nonostante il rischio di questa operazione. La situazione ora va normalizzandosi ed è stato previsto anche un piano di copertura per eventuali acquisti fuori dell'area somala nell'ipotesi che dovessero ripetersi — e non ce lo auguriamo — momenti di difficoltà per il libero transito del Canale. E l'Azienda conta di aumentare notevolmente il consumo e di portarlo nell'esercizio da 577 a 700 mila quintali.

GIACOMETTI. Allo stesso prezzo politico?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il prezzo politico è una assoluta necessità perchè altrimenti...

GIACOMETTI. Io lo contesto.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Certamente, se si potesse rinunciare a questi sette miliardi e mezzo che sono previsti come introito dello Stato per questa importazione, avremmo i cortei dei contadini ed agricoltori che lamenterebbero una eccessiva concorrenza nei confronti della nostra frutta.

GIACOMETTI. Non c'è concorrenza.

FERRETTI. I concessionari guadagnano un po' troppo. Potrei dirvi i nomi.

MARIOTTI. Ma il concorso lo fate più?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Senatore Ferretti, ce li ho anche io i nomi. Quest'anno noi abbiamo ricostituito innanzi tutto il Consiglio di amministrazione perchè era giusto dopo un lungo periodo di gestione commissariale provvedervi. Però purtroppo questo è avvenuto in coincidenza di un fatto doloroso: la morte dell'ingegner Boselli, onesto e valoroso funzionario. Si è cominciato a rendere qualcosa più economico e a togliere un indirizzo che sino ad ora sembrava dovesse essere necessariamente mantenuto, andando a controllare anche in sito. L'amministrazione dell'Azienda si è recata sul posto, ha fatto insieme a dei tecnici i controlli necessari, anche agli effetti del miglioramento del prodotto e di quella disinfestazione della cocciniglia che costituisce una disgrazia quando arriva nei porti nazionali. Certamente questa operazione di miglioramento di coltura non può avvenire con una rapidità eccezionale, ma indubbiamente...

GIACOMETTI. E allora prendete tutto il prodotto.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non sarebbe esatto perchè lo scarto del prodotto in parte non viene ritirato. Lei sa che prima c'era un dubbio: le banane vengono ritirate dall'Azienda nel porto di sbarco e prima c'era una quota di scarto che era troppo alta e questo scarto veniva poi comprato a prezzi

più bassi dagli stessi grossisti e commercianti: cosicchè noi — come l'esperienza quotidiana dimostra a chi ha figli — vedevamo a volte nelle rivendite un prezzo inferiore a quello delle 475. Comunque probabilmente si tratta di un accorgimento per immettere sul mercato della merce pagata a prezzo inferiore.

GIACOMETTI. In partenza pagate il prezzo politico.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La azienda non compra in partenza, ma allo sbarco. Cosa si fa adesso? Quello che si considera scarto, o in senso assoluto o in senso parziale, viene trattenuto dall'azienda, che manda questo ultimo agli istituti di assistenza o ai penitenziari... (*Interruzioni dalla sinistra*). È uno spirito fuori luogo, perchè ho detto che esistono due tipi di scarto. Quello che è scarto in senso assoluto viene mandato ai giardini zoologici. L'altro scarto — cioè le banane che debbono essere mangiate subito perchè mature — viene mandato agli istituti di assistenza e agli stabilimenti di pena. (*Interruzione del senatore Pucci*). Non credo che ci siano stati casi di malattia per queste banane, ma se lei conosce qualche caso, la prego di darne notizia.

Si è fatto qualche passo avanti anche per quanto riguarda gli sbarchi, che prima avvenivano solo a Genova, avendo quel porto particolari attrezzature, come ad esempio quelle che permettono di scaricare la merce anche con la pioggia. Adesso abbiamo attrezzato i porti di Civitavecchia, di Venezia, di Napoli e di Ancona, in modo da consentire un rifornimento più facile e più economico.

La questione delle concessioni commerciali ha formato oggetto di critiche, non del tutto infondate. La ragione giuridica per cui non potè esser condotto avanti il capitolato e non potè esser fatta la gara di appalto è che il Consiglio di Stato dichiarò che non si era nella legalità. Posso assicurare che al più presto — nonostante che ci fosse una tendenza che voleva rimandare la questione al 1960 — e precisamente tra un mese o due sarà presentato un disegno di legge per fissare le caratteristiche degli appalti ai commercianti grossisti.

Per quanto riguarda i profitti, io ho fatto verificare i dati contabili delle aziende presso i competenti uffici distrettuali delle imposte dirette e posso dire che alcune aziende erano in regola o quasi con il pagamento dei tributi ed altre non lo erano. Per queste ultime sono state operate rettifiche di ufficio e altre rettifiche saranno ulteriormente fatte.

Questo del resto è un sistema di intercomunicazione dei dati che va continuamente migliorato nella nostra Amministrazione, perchè non di rado non si sa da parte di un ufficio quello che fa un altro ufficio a distanza magari di pochi metri nella medesima città. Penso, senatore Giacometti, che delle banane abbia parlato abbastanza.

GIACOMETTI. Non ha risposto alla questione principale. Io mi preoccupo del prezzo eccessivo che viene pagato.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Nel momento attuale non posso prendere nessun impegno di riduzione di questo prezzo. Se avessimo un bilancio in attivo, lei potrebbe fare una proposta di sopprimere questa voce e sarebbe una proposta accettabile.

GIACOMETTI. È un genere di lusso.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non si può dire che sia un genere di lusso. 537 mila quintali non sono mangiati soltanto dal ceto più abbiente. Il prezzo è certamente alto. È una di quelle necessità di cui abbiamo quotidianamente il tormento nell'esame del nostro bilancio.

Poche parole per quanto riguarda il catasto. Come era previsto, nell'anno scorso esattamente entro il dicembre, è entrato in funzione il nuovo catasto dei terreni, che ha vigore per circa 8 mila Comuni, mentre per 381 Comuni vige il catasto ex-austriaco.

GRAMEGNA. E l'aggiornamento?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Lei sa che esiste la possibilità di fare l'aggiornamento o a domanda o a iniziativa dell'ufficio. Si comincerà anche quello.

GRAMEGNA. È una conseguenza amministrativa in funzione delle sovrimposte comunali e provinciali.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Occorre guardare soprattutto al valore assoluto, se è un valore forte o accrescibile. Questo è il vero calcolo da farsi agli effetti delle sovrimposte.

Comunque mi pare che non potesse non essere segnalato questo che è stato il frutto di un'attività della amministrazione condotta con mezzi notevoli da parte dello Stato e in modo tecnicamente commendevole.

Per quanto riguarda gli uffici tecnici erariali, il loro lavoro è imponente agli effetti del ricupero di imposte. Citerò soltanto le cifre dell'ultimo anno. Per le successioni e le donazioni sono state eseguite 43 mila valutazioni aumentandosi il valore da 116 a 485 miliardi; per i trasferimenti a titolo oneroso le stime sono state 182 mila con la triplicazione del valore, dichiarato in 500 miliardi. Imponente altresì è stato il lavoro di consulenza riguardante beni patrimoniali dello Stato, danni di guerra e avversità atmosferiche, che richiesero adempimenti di carattere tecnico.

Aggiungo che vi è una tendenza da parte dei giovani ingegneri a non guardare con interesse la nostra Amministrazione. Mentre i concorsi a posti non tecnici sono molto affollati (nell'anno 1956 su 758 posti abbiamo avuto 23 mila domande, per quanto riguarda gli ingegneri, sia qui sia per le imposte di fabbricazione, non abbiamo una spinta fra i giovani, ad indirizzarsi verso questo ramo dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda le dogane, il movimento è crescente per quantità e per cifre di imposta; lo stesso può dirsi per quanto riguarda le imposte di fabbricazione. Ogni tanto vengono richieste delle istituzioni di nuovi uffici doganali. Qualora potrà esser fatto, a cominciare da Prato, che è il caso più tipico di lavoro eseguito fuori dogana da parte dei doganieri. Dobbiamo però tener presente che noi, dal gruppo A — o ex gruppo A, come oggi si chiama, con le terminologie difficili della legge delegata — fino ai subalterni, in tutte le dogane abbiamo soltanto 4.180 persone alle quali dobbiamo spesso richiedere anche di rinunciare a

quello che è un diritto, e cioè il riposo settimanale.

Merita segnalazione lo sforzo tecnico che fanno i funzionari delle dogane per il perfezionamento delle loro conoscenze ed anche la attività che i sindacati di questo ramo dell'Amministrazione e degli altri rami fanno per togliere dalla loro attività l'esclusiva cura di un interesse di un carattere retributivo. Abbiamo avuto dei convegni dei sindacati delle dogane, delle imposte di fabbricazione, delle imposte dirette, delle tasse, su temi esclusivi della vita dell'Amministrazione, dell'ammmodernamento dei sistemi, della legislazione, che veramente danno un tono ed una dignità a queste istituzioni e che tornano ad onore dei loro promotori. La Scuola centrale tributaria, che poi giustamente il Senato, nel disegno di legge, ha intitolato alla memoria del Ministro Vanoni, ha continuato a funzionare a pieno ritmo; sono stati fatti 18 corsi con 1138 funzionari.

Dovrei dire una parola sulla Guardia di finanza, che ha continuato il suo lavoro perfezionandosi nelle attrezzature e nei sistemi. Dirò solo una cifra per quanto attiene al campo delle dogane, dei monopoli, delle imposte di fabbricazione. Nell'anno sono state fatte 49 mila denunce per evasioni in materia di queste imposte per due miliardi, con penalità che possono andare a 50 miliardi, salvo naturalmente l'iter del contenzioso. Occorrerà sveltire molto l'attività della Guardia di Finanza, che è oberata spesso da informative, in tema di imposte dirette ed indirette, logoranti che non sono in ritmo tale da poter essere soddisfatte. Io penso che quando tra poco faremo una innovazione nel Ministero, trasformando la Direzione generale della finanza straordinaria in Direzione generale per la lotta alla evasione e il coordinamento del contenzioso, faremo un piano di lavoro anche per coordinare meglio l'attività dell'Amministrazione con l'attività della Guardia di Finanza, per la quale sono stati fatti passi notevoli dando ai sottufficiali lo stato giuridico che fino a questo momento non avevano; e pochi giorni fa il Senato ha approvato il relativo disegno di legge che era stato già approvato dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda il contenzioso, altro tema che è stato qui trattato, io riconosco che debbano essere date al cittadino tutte le garanzie, se vogliamo che il cittadino senta che lo Stato non è un nemico e applica con severità, ma con giustizia, le disposizioni di legge. Abbiamo avuto la sentenza della Corte costituzionale che riconosce la legittimità della ricostituzione, per scadenza del quadriennio, delle commissioni amministrative delle imposte, lavoro che è stato eseguito in queste settimane ed in questi mesi.

Basta pensare però a quella che è la giacenza di ricorsi da decidere per renderci conto del fatto che non occorre soltanto una riforma legislativa degli organi del contenzioso, che il Governo ha già da un anno presentato all'altro ramo del Parlamento, ma occorre anche uno sveltimento di fatto delle procedure, perchè nonostante le centinaia e centinaia di migliaia di ricorsi decisi, i nuovi ricorsi sono sempre in numero maggiore e alla fine di ogni anno abbiamo un bilancio passivo superiore a quello dell'anno precedente. Io mi dispenso dal leggermi delle cifre, tanto più che nelle pubblicazioni del Ministero possono essere facilmente rintracciate.

Per quanto riguarda la finanza locale, che è spesso oggetto di polemiche sterili ma reciprocamente fastidiose, mi pare che si debba dire che il rispetto delle autonomie degli Enti locali non contrasta affatto con il desiderio di un coordinamento e di una collaborazione intima tra gli organi di accertamento delle imposte erariali e quelli delle imposte locali. Noi non ci lasciamo neppure distogliere da alcune considerazioni di carattere politico, alle quali non crediamo, quando per esempio l'altro giorno il senatore Fortunati ha detto che la via italiana del socialismo passa attraverso le autonomie locali. Se questo dovesse essere preso per buono, indubbiamente tutti coloro che non vogliono la via italiana del socialismo dovrebbero essere condotti a fare proprio quello che ci si imputa di fare e che noi non facciamo. Però siccome questa via italiana del socialismo passa per molti luoghi forse non è ancora molto chiara!

FORTUNATI. Anche il suo ragionamento non è chiaro.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Spiegherò il mio ragionamento, onorevole Fortunati. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Lei ha detto esattamente così: che la via italiana del socialismo passa attraverso le autonomie locali. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Non è vero; una concezione autonomistica non c'entra niente con la via italiana del socialismo, anzi forse risveglia certe forme di libertà che possono rendere difficile la via del socialismo. Sono d'accordo che dobbiamo aiutare una espansione effettiva delle autonomie locali, perchè è un dovere costituzionale che certi articoli vengano tradotti in legge ordinaria.

Si è fatta una polemica che è una polemica esterna. Si è detto, nei confronti in modo particolare dei redditi agricoli, che si è montata una campagna volutamente per fini politici. Certamente lo Stato ha una grande moderazione nei confronti dell'agricoltura. Basti pensare che la imposta terreni, che rende soltanto 8 miliardi, è ferma, basti pensare che l'imposta sui redditi agrari, che rende 2 miliardi, è ferma. Basti pensare al numero enorme dei Comuni di montagna. Stamattina quando i quattro relatori si sono ritrovati tutti e quattro appartenenti a Comuni di montagna, non è stato un fatto che impressionasse, perchè quella che era una legge, che credo nel votarla ognuno di noi pensasse che dovesse essere una legge destinata a piccoli Comuni sperduti in montagna, oggi è già utilizzata da più da più di 3 mila Comuni, tra i quali vi sono molti Comuni considerati per le loro bellezze marine, non considerati per le caratteristiche montane nè tanto meno per le caratteristiche di povertà.

Comunque non è neppure esatto quello che ha detto il senatore Mimio, che in materia di sovra-imposte non si sia giunti ad un grado di rivalutazione rispetto a quello che è il potere normale di acquisto della moneta. Possiamo considerare che c'è un moltiplicatore 56 (sono quei calcoli difficili che lascio al mio collega e maestro, onorevole Zoli) per i comuni, un moltiplicatore 73 per quanto riguarda le provincie e mi sia consentito di dire che può essere discusso, sotto un profilo di fatto, ma non sotto un profilo giuridico, l'indirizzo che il Governo ha cercato di attuare nel disegno di legge che ha presentato e che si trova dinanzi alla Com-

missione finanze e tesoro, perchè è dubbio se sia costituzionalmente valida una imposta per la quale non sia fissato neppure un limite massimo.

MINIO. Siamo d'accordo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Però nella sua relazione, che io ho letto, lei ha criticato molto aspramente il provvedimento non dicendosi d'accordo sul concetto. Io ho osservato quelle che erano manifestazioni di stampa e propaganda, anche di sinistra, contro le supercontribuzioni, in Comuni dove le amministrazioni avevano un altro colore; sono d'accordo che dobbiamo occuparci della quadratura del bilancio degli enti locali; non possiamo togliere per fini giusti una voce di entrata e non preoccuparci di fare fronte a spese che quasi sempre non possono essere contratte, però mi pare che la polemica che è stata fatta nei confronti di quel disegno di legge governativo, non fosse una polemica giusta.

Posso dire che i debiti delle Province e dei Comuni sono ad un livello abbastanza preoccupante, perchè nel 1953 erano di 320 miliardi, nei tre anni successivi sono saliti a 358, 442 e 618 miliardi, con un ritmo che non accenna a diminuire, non per volontà di spese nuove, ma per automatismo di determinate voci di spesa.

La Commissione finanze e tesoro ha stabilito di dedicare nel mese venturo alcune sedute alla finanza locale, ma il concetto che si dovrà seguire penso che sia quello per cui le zone ricche, province e comuni, debbano cedere qualcosa anch'esse, perchè non deve essere solo lo Stato a dare, considerato così astrattamente, non tenendo poi conto che i cittadini sono gli stessi, ma anche le amministrazioni provinciali ed i comuni più ricchi.

Intanto comincia a preoccupare anche la finanza regionale, se è ortodosso parlarne in una Assemblea nazionale, perchè le Regioni a statuto speciale, mentre fino all'anno scorso avevano più entrate effettive che uscite, in questo anno sono passate per l'entrata, dai 72 miliardi ai 75 miliardi, ma come spesa dai 69 sono salite agli 82 miliardi. Quindi noi abbiamo anche in questo campo un qualche motivo di preoccupazione.

La situazione però non è così grave come riteneva in Commissione il senatore Asaro, nel senso cioè che tutti i Comuni della Sicilia siano in condizioni deficitarie. Se per deficiente intendiamo il Comune che ha bisogno del mutuo per il pareggio del bilancio, in Sicilia su 370 Comuni 121 hanno questa necessità e nel resto d'Italia forse la cifra, pur essendo grave, è però meno grave di quella che alcuni ritengono; tra province e comuni noi abbiamo avuto nel 1956 la necessità di ricorsi a mutui per 596 enti locali, per un complesso di mutui di 58 miliardi.

Avremo modo di parlare nelle sede specifica della Commissione anche dell'imposta di famiglia. Mi pare però che non possa dirsi arbitrario quello che il Ministero ha fatto quando ha portato a conoscenza, non solo quella che era una sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite, ma quello che era un indirizzo di vedute costante della Commissione centrale e che noi avevamo il dovere di portare a conoscenza degli interessati, anche per evitare che aumenti il numero dei ricorsi.

Onorevole Minio, non voglio soffermarmi a parlare del suo comune di Civitacastellana, che lei ha preso ad esempio, ma mi limito a rispondere che nella graziosa cittadina laziale mentre lo Stato tassa in complementare 421 contribuenti, il Comune comprende nell'imposta di famiglia 1.549 persone. Le comparazioni sono quindi assai ardue, ma se vogliamo fare una analisi completa della finanza erariale e locale di Civitacastellana, bisogna allora portare tutti i dati e non darne soltanto qualcuno che possa impressionare. Del resto lei ha il vantaggio di avere una platea tributaria piuttosto docile, a cui può imporre indubbiamente delle cose che noi non possiamo imporre nei Comuni dove abbiamo la maggioranza. (*ilarità*).

Comunque mi pare che questo sia il ragionamento politico che dobbiamo fare. Dobbiamo evitare le polemiche che non servono a nulla e cercare di congiungere gli sforzi se si è d'accordo su questo principio di impostazione. Quello che poi è il mezzo tecnico può essere agevolmente trovato. Intanto, come novità, alle amministrazioni comunali che chiedevano i carichi di imposta complementare, si è risposto da parte dei nostri Uffici fornendo tutti i dati proprio perchè riteniamo che questa col-

laborazione debba esserci e debba reciprocamente essere attuata.

Pochissime altre considerazioni nei confronti delle imposte dirette. A questo riguardo posso dare al senatore Zane un dato tranquillizzante, che del resto già ieri il senatore Trabucchi ha messo in evidenza. Qui prescindendo dalla distinzione tra imposte dirette ed imposte indirette; del resto nella relazione generale vi sono già delle opportune distinzioni tra imposte sui consumi necessari ed imposte sui consumi non necessari. Di più, quando parliamo della distinzione e facciamo delle percentuali, così come per le imposte indirette noi computiamo anche la quota che poi va come riparto agli Enti locali, anche per le imposte dirette dovremmo tener conto di quelle che sono le entrate locali, che vengono rapportate ad accertamenti fatti sulla base delle imposte dirette erariali. Se così facciamo, indubbiamente arriviamo non più a quelle percentuali che sono state indicate, ma ad una percentuale che supera il 26 per cento, che non è eccessiva ma che indubbiamente può smentire l'involuzione che è stata lamentata da alcuni colleghi.

Come è andata la dichiarazione di quest'anno? Ancora abbiamo soltanto i dati provvisori, ma, rapportati ai dati provvisori dell'anno scorso, per avere due termini omogenei, troviamo un aumento di dichiarazioni di persone fisiche da 3.481.000 a 3.531.000 e di ditte collettive da 475.000 a 494.000. Certamente la comparazione avrà un valore quando avremo i redditi dichiarati che valgono ben più del numero delle dichiarazioni.

Lo scorso anno mi fermai a sottoporre al Senato la circostanza delle difficoltà da parte degli uffici di spogliare tutte le dichiarazioni in tempo utile prima della prescrizione. Al 31 dicembre 1956, che era l'ultimo giorno utile per le rettifiche delle dichiarazioni del 1953, gli uffici avevano esaminato il 93 per cento delle posizioni di ricchezza mobile e l'85 per cento di quelle della complementare. Per l'esattezza, non erano state esaminate 52 mila partite di ricchezza mobile, con un reddito dichiarato di 34 miliardi, e 180 mila partite di complementare, con un reddito dichiarato di 148 miliardi. Ora, se si tien conto che sulle schede esaminate è stata apportata una maggiorazione, in gran parte consensuale, dell'87 per cento nella ric-

chezza mobile e del 41 per cento nella complementare, possiamo teoricamente supporre che sono sfuggite all'imposta rispettivamente partite di reddito di 29 e di 60 miliardi.

Alla stessa data del 31 dicembre risultavano esaminate le seguenti dichiarazioni in percentuale: delle dichiarazioni del 1954, il 42 per cento della ricchezza mobile e il 28 per cento della complementare; di quelle del 1955, rispettivamente il 19 e il 13 per cento; di quelle del 1956, il 6 e il 5 per cento. Un anno avanti le posizioni erano alquanto più indietro e quindi si è piuttosto camminato.

Non ci sono stati colpi di spugna, senatore Mariotti. C'è stato soltanto un opportuno indirizzo di vedere se il contribuente non volesse, insieme al reddito dell'anno che andava a discutere con l'ufficio, far prendere in esame anche le proprie posizioni arretrate. Noi in cambio offrivamo una rateazione doppia di quella normale. Con questo si sono potuti recuperare, col lavoro degli uffici ma anche senza enorme difficoltà, circa 20 miliardi di imposte. Non dobbiamo preoccuparci per il futuro. Si è detto che le nostre cifre oggi camminano in quanto abbiamo una grande mole di arretrati. Posso dire che questa mole ancora è molto consistente, come si desume dalle cifre che poco fa ho letto. E del resto quello che è il gettito che deriva dall'attività del contenzioso anno per anno fa in modo che si possa guardare con tranquillità l'avvenire e considerare quindi infondata la preoccupazione che, esaurito l'arretrato, ci si venga a trovare in una posizione scoperta di bilancio. Occorre però sfolire il numero delle dichiarazioni. Ed è per questo che presenteremo tra breve un disegno di legge per far sì che i lavoratori dipendenti, non aventi che questo solo cespite, paghino la complementare presso il proprio datore di lavoro non più in via provvisoria ma in via definitiva; ma è questo un sistema che adesso non è il caso qui di stare ad illustrare.

MARIOTTI. In base a quale aliquota?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Stabiliremo due o tre aliquote per fare in modo di avere anche qui una progressività. Certo non sarà una progressività così assoluta per decine di migliaia di lire come è l'altra. Ma se ot-

527ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

teniamo la perfezione avremo anche gli archivi pieni di arretrati, come ho detto prima. Non c'è da scegliere. Io credo che, tra i due mali, sia meglio avere un sistema meno perfetto per la tassazione dei lavoratori dipendenti.

MARIOTTI. Meglio sarebbe una aliquota forfaiittaria.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non si può perchè non potremmo mettere sullo stesso piano chi guadagna un milione con chi guadagna 12 o 13 milioni all'anno. Questa sarebbe una ingiustizia e lei sa che si tratta di questioni pratiche e non teoriche. Per spingere alla veridicità faremo anche il libro bianco dei contribuenti, cominciando dalla imposta complementare. Qui devo dare alcune cifre. Indubbiamente sono il primo a riconoscere che siamo molto indietro nel rendimento della imposta complementare. È una imposta rispetto al 1938 rivalutata 127 volte. Da un punto di vista comparativo, dei passi avanti si sono fatti, ma quando vedo che, su poco più di un milione di contribuenti, 886 mila sono, come dichiarazione, al di sotto del milione; 127 mila da uno a tre milioni; 15.000 da 3 a 50 milioni; 59 da 50 a 100 milioni; 6 da 100 a 200 milioni all'anno e 2 oltre i 200 milioni, certo devo ritenere che questa non è la fotografia dei redditi imponibili come dovrebbe essere fatta e sulla quale dovrebbe essere applicato quel criterio della progressività.

FERRETTI. Vi è chi ha dei redditi di miliardi e si potrebbero controllare!

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se lei mi dà la consulenza gratuita...

FERRETTI. Dovreste avere i mezzi. Lo sapete da voi chi guadagna i miliardi in Italia! Non sono cose demagogiche.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non mi permetterei di considerarle tali. Ma penso che se lei ha tenuto conto che nei confronti del 1938 si è a 127 volte, non può negare che un certo cammino si è fatto.

FERRETTI. Ma le grandi evasioni rimangono sempre!

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Nonostante abbiamo aumentato la zona di franchigia, la verità è, onorevoli colleghi, che è necessario che gli uffici possano avere degli elementi di prova perchè non sempre l'apparenza corrisponde alle possibilità effettive di reddito. Tutto il perfezionamento del meccanismo della amministrazione tende proprio a questo, a fare in modo che ognuno, per la sua giusta quota, venga ad essere assoggettato alle imposte. Del resto se esaminiamo il riparto attuale della ricchezza mobile, troviamo che l'8 per cento è dato dalla categoria A, il 61,97 per cento dalla categoria B, il 3,82 per cento dalla categoria C-1 il 25,93 per cento dalla categoria C-2. A sua volta se scomponiamo il 62 per cento della categoria B, abbiamo che il 22 per cento è relativo a persone fisiche, il 39 per cento a società. Si è completamente spostato quindi il rapporto dell'anteguerra, in cui si aveva, invece, una posizione contributiva prevalente delle persone fisiche rispetto alle società.

Per la categoria A noi abbiamo che mentre nel 1938 il 28 per cento erano privati, oggi i privati sono solo il 3 per cento e pagano 900 milioni contro i 23 miliardi pagati dagli Enti collettivi. Con questo voglio dire che si raggiunge qualche risultato, anche se con enormi difficoltà, perchè mentre le imposte indirette sono facilmente accertabili, le imposte dirette incontrano estrema difficoltà nell'accertamento.

Per quanto riguarda la progressiva patrimoniale, non è da criticare, senatore Mariotti, il cosiddetto convegno di Bordighera. Si è trattato di una riunione di ispettori compartimentali, presieduta dal Ministro Vanoni, nella quale furono fissati alcuni coefficienti di valutazione per le aziende di carattere individuale e solo in quanto gli interessati non offrirono essi la prova che le loro attività dovevano essere computate diversamente. Quando poi ha detto che gli uffici hanno fatto pagare anche coloro che hanno presentato la denuncia, ma che erano tra il milione e mezzo e i tre milioni, è da rilevare che ciò è avvenuto quando gli uffici hanno riscontrato una maggiorazione in sede di verifica della denuncia. In questo mo-

527^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

do non hanno compiuto un arbitrio, ma il loro dovere.

MARIOTTI. Come si giunge al limite assoggettato all'imposta? Non facendo la media degli anni dal 1947 al 1951, perchè la legge ha fissato a questo scopo il termine del marzo 1947.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Le posizioni sono state rapportate al 1947. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Non ci sono state molte contestazioni, se si esclude il caso della valutazione delle azioni non quotate in borsa. Lei ha detto che i contribuenti hanno pagato per non avere delle seccature. Questo non è il caso più frequente, perchè in genere c'è invece il desiderio di resistere. (*Interruzione del senatore Mariotti*).

Sono invece d'accordo con lei, senatore Mariotti, per quanto ha detto circa l'articolo 10. Applicando rettamente la norma, abbiamo già escluso le piccole imprese, anche se tassate in categoria B; ma ci sono aziende che non possono materialmente avere quei determinati inventari e quindi è giusto — e faremo le proposte relative — che siano offerti e al contribuente e all'Amministrazione i mezzi per poter fare gli accertamenti analitici.

Al senatore Ferretti posso dare assicurazione che il testo unico sulle imposte dirette è stato già predisposto dalla Commissione tecnica presieduta dall'onorevole Scoca. Subito dopo le imminenti vacanze, la Commissione parlamentare si riunirà. Essa dovrà dare il suo parere, e in tempo utile, prima dell'estate, sarà sicuramente reso legge dello Stato.

Mi riservo di dare, giunti a questo punto, all'altro ramo del Parlamento notizie più dettagliate per quanto attiene alle imposte indirette. Poichè è stato domandato se abbia avuto un effetto positivo la legge che noi facemmo per facilitare lo scioglimento o l'incorporazione di determinati tipi di società, dirò che in effetti mi pare che si possa rispondere affermativamente. Abbiamo avuto 997 atti di trasformazione per un valore di circa 20 miliardi e 2.758 atti di scioglimento con assegnazione ai soci per un valore di 44 miliardi di lire.

Mancherei però ad un dovere se, saltando alcune notizie e rinviandole all'altro ramo, non dicessi che, per quanto attiene al meccanismo

di rimborso della imposta generale sull'entrata per le esportazioni, abbiamo fatto da pochi mesi una legge proprio per eliminare le difficoltà effettive presentatesi nel passato, che non derivavano, senatore Mariotti, da circolari segrete: lei sa bene che le circolari segrete non esistono, le troveremo il giorno dopo sui giornali economici...

MARIOTTI. Non ce la fanno neanche vedere!

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Si figurati se una circolare mandata a tutti gli uffici può essere segreta. Non c'è niente di segreto al giorno d'oggi.

MARIOTTI. Ma perchè dice questo? Se io chiedo agli uffici di vedere la circolare, non me la fanno vedere.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se lei vuole, noi manderemo ai membri della Commissione finanze e tesoro tutte le circolari della Amministrazione. Se lei crede che ci possa essere una circolare segreta nel 1957, io debbo veramente ammirare il suo ottimismo.

MARIOTTI. Sono circolari che per lo meno noi ignoriamo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. D'ora in poi, ripeto, farò mandare tutte le circolari dell'Amministrazione ai membri della Commissione finanze e tesoro. Sono circolari che hanno una loro importanza e che non rappresentano un abuso da parte dell'Amministrazione.

Come non è un abuso l'atteggiamento nei confronti dell'imposta di successione per quanto riguarda le parrocchie. L'imposta di successione non è dovuta dagli Enti di beneficenza, di istruzione e di assistenza. In virtù del Concordato gli Enti di culto vengono equiparati agli Enti di assistenza e beneficenza con una disciplina legislativa e normativa piuttosto rigida, tanto che il Consiglio di Stato ad evitare la manomorta, obbliga a questi enti lo smobilizzo per cifre che oggi rappresentano veramente delle modeste entità di carattere economico. Di fatto questo insieme di

lasciti e verso opere pie religiose e verso opere pie laiche è oggi di dimensioni molto piccole ed è umano, proprio perchè sussiste questo senso dello Stato che deve provvedere a tutto, per cui l'assistenza è divenuta una specie di attività di carattere pubblico. Io mi augurerei che ci fosse una ripresa di queste iniziative che hanno creato alcune attività nel nostro Paese le quali resistono da secoli. E poi veramente credo che ci sono attività di carattere assistenziale e curativo per categorie del tutto abbandonate, che certamente non possono essere considerate in nessun modo come attività di lucro diretto o indiretto.

Avverto infine, onorevoli colleghi, che il nostro Ministero, per poter seguire in modo organico e tempestivo il lavoro di esecuzione — delle tappe intermedie e della tappa finale — del Mercato comune, se questo diventerà legge degli Stati che hanno firmato il relativo accordo, creerà un apposito ufficio, perchè indubbiamente occorre — e qui mi rifaccio a quello che diceva il senatore Jannaccone — guardare bene se gli uffici, di tanto in tanto, corrispondono a quello che è il lavoro che deve essere fatto e se non sia necessario coordinarne meglio all'interno l'attività.

Io chiudo questa noiosa dissertazione in tema di bilancio — materia che proprio non dà delle soddisfazioni brillanti — rifacendomi a quello che ha detto il senatore Minio l'altro giorno, quando, parlando del nostro sistema tributario, lo ha chiamato uno dei sistemi più arretrati ed ingiusti del mondo capitalistico. Ora, noi non possiamo avere non dico delle colpe, ma delle attribuzioni di responsabilità politica per un sistema che è andato formandosi in condizioni storiche di grandi difficoltà, con delle esigenze quotidiane e delle scadenze immediate che rendevano impossibili molte riforme che forse erano giustamente attese e che erano volute, ma che dovevano essere differite. Però quello che il senatore Minio chiama il mondo capitalistico — e che io, per mio conto, traduco in un mondo di democrazia parlamentare, in un mondo di una sana borghesia — è necessario indubbiamente che abbia un suo sistema tributario molto più moderno, aggiornato e semplice. Ed io, proprio a difesa di quello che

certamente, per sua coerenza, il senatore Minio non vorrebbe difendere, ma che noi dobbiamo invece difendere, ritengo che noi dobbiamo sentirci impegnati a questo miglioramento. Io non penso che sia l'epoca delle riforme grandi; abbiamo avute e dobbiamo camminare quindi sulla strada tracciata da queste riforme. È una epoca di carattere strettamente amministrativo all'interno dell'Amministrazione qui al centro, ed all'interno dei nostri uffici in periferia, con un senso di limite, con un senso di moderazione, ma anche con un senso di fermezza, che sono le caratteristiche di una politica sincera e realizzatrice. Io ritengo che, come quest'anno ci si è presentati dinanzi al Senato con un bilancio positivo nei confronti di quelli che erano gli impegni dell'anno precedente, si possa presentare l'anno venturo al Senato, da parte di chi sarà al Governo, un qualcosa di ulteriormente migliorato, sul quale, per ragioni di carattere politico, non ci potrà essere una grande concordia di voti; ma io credo che, nell'interno dell'animo, ciascuno dei senatori, che sentono prima di tutto le loro aspirazioni di uomini e di cittadini, quando migliora il sistema tributario, quando questo si rende più efficiente e più giusto, non possa, chiunque sia al Governo e quale che sia la maggioranza, non sentirsi soddisfatto. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

MEDICI, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi alle parole di gratitudine che l'eminente collega Andreotti ha rivolto ai relatori, all'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro ed ai colleghi senatori, che, intervenendo in questa discussione, hanno portato un così chiaro contributo di dottrina e di esperienza.

Vorrei, poi, come Ministro del tesoro, inviare una parola di affettuoso ringraziamento a tutti i miei collaboratori che lavorano nelle province, dove, sia nelle ragionerie provinciali, sia negli uffici provinciali del tesoro, tengono viva la fiamma di una alta tradizione di fedeltà e di devozione al pubblico bene. È soprattutto a questi dimenticati funzionari, che da Agrigento a Cuneo lavorano per rendere viva la nostra amministrazione, che va la mia riconoscenza, insieme a quella che ogni anno

tributiamo ai funzionari centrali della ragioneria e del tesoro, che così bene guidano la pubblica finanza e vigilano su di essa.

Ciò fatto, vorrei esordire riferendomi all'intervento del collega onorevole Roda, intervento policromo e polimorfo, denso di pensiero, anche se indubbiamente sparso in una esposizione che non rende facile cogliere i punti essenziali del dissenso, poichè si tratta veramente di dissenso, di metodo e anche di merito.

In primo luogo vorrei osservare che non è facile attingere alla visione unitaria richiesta dal senatore Roda, nel dare un giudizio politico ed economico sulla finanza pubblica. Il tentativo l'ha fatto il senatore Zoli nella sua esposizione, nella quale si trovano tanti elementi per effettuare una valutazione di sintesi sulla situazione finanziaria italiana; la quale, come ha ricordato il senatore Fortunati, non si limita allo Stato, ma deve comprendere le province, i comuni e quella pluralità di enti che, comunque, gestiscono pubblico danaro, tra i quali gli enti di previdenza hanno una importanza fondamentale. Noi qui discutiamo, però, del bilancio dello Stato. Questi bilanci complementari dobbiamo quindi prenderli in considerazione soltanto per vedere se abbiamo tenuto conto delle loro esigenze.

Aggiungo che il senatore Roda non è stato molto generoso verso l'Amministrazione del tesoro, quando ha detto che da 15 anni non sarebbero stati presentati in Parlamento i consuntivi...

RODA. Approvati, ho detto.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Allora, onorevole Roda, ella si deve.....

RODA. Che io sappia non sono stati nè presentati, nè tanto meno approvati.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. E siccome ella è avido di sapere, soddisferò subito tale suo desiderio e darò al Senato la notizia, certamente gradita, che non soltanto sono stati presentati al Parlamento tutti i bilanci consuntivi fino al 1952-53 (l'ultimo il 12 novembre 1956, con l'atto del Senato n. 1730), ma che i consuntivi degli esercizi 1953-54 e 1954-55 si

trovano alla Corte dei conti per la prescritta parifica e quello del 1955-56 è già stato consegnato alla tipografia per la stampa. Ciò mi dà la gradita opportunità di dire all'autorevole senatore Jannaccone che noi ci rendiamo perfettamente conto che i confronti tra preventivi hanno scarso valore e che d'ora innanzi, a termine di raffronto per le nuove previsioni, confidiamo di porre il consuntivo dell'esercizio scaduto, affinchè la discussione possa basarsi su elementi che la rendano maggiormente proficua.

Sia, comunque, ben chiaro che il Governo ha già presentato al Parlamento od alla Corte dei conti tutti i consuntivi fino al 1954-55 e che il consuntivo 1955-56 è anch'esso già redatto ed è in corso di stampa.

Per quanto attiene all'esercizio in corso, 1956-57, esso presenta delle previsioni, la cui rettifica, in relazione ai provvedimenti già concretati, porta ad entrate effettive per miliardi 2.650,5 ed a spese effettive per miliardi 2.928, con un disavanzo di miliardi 277,5, superiore di miliardi 6,4 a quello originariamente previsto. (Se l'onorevole Presidente lo consente, consegnerò agli stenografi una serie di documenti che letti qui allungherebbero troppo la mia esposizione).

Le prospettive di sviluppo della situazione in corso, quale è dato desumere dagli elementi in nostro possesso, fanno prevedere che il censato disavanzo di parte effettiva, di 277,5 miliardi, subirà una ulteriore evoluzione per effetto di fattori diversi, non tutti peraltro prevedibili in modo preciso. Al momento, per quanto occorra far fronte ad un complesso di oneri a carattere fisso od obbligatorio che comporteranno integrazioni agli stanziamenti attuali, per importi apprezzabili, sembra potersi fondatamente affermare che nel complesso il disavanzo iniziale non verrà superato in sede di consuntivo e che, anzi, non appare eccessivamente ottimistico ritenere realizzabile, in tale sede, un miglioramento rispetto alle previsioni.

Il progetto di bilancio al vostro esame, aggiornato secondo la nota di variazione recentemente presentata in rapporto al Mercato comune, presenta un disavanzo di parte effettiva di miliardi 204,6, con una riduzione di mi-

liardi 66,5 rispetto all'esercizio precedente. Detta diminuzione è il risultato del combinato effetto di un aumento delle entrate per 202 miliardi di lire — di cui 196,5 relativi a cespiti fiscali e 5,5 per entrate extra-tributarie — e di un aumento delle spese di 135,5 miliardi.

L'indicato aumento del gettito delle entrate fiscali dipende dalla naturale espansione delle entrate stesse per effetto sia dell'incremento della materia imponibile, sia dell'azione della amministrazione finanziaria per la repressione delle evasioni e l'adeguamento dei carichi fiscali.

Il maggior gettito delle entrate extra tributarie è soprattutto in relazione ai maggiori provvedimenti netti di Aziende e Gestioni autonome, che si prevede di realizzare nel prossimo esercizio.

L'aumento della spesa, oltrechè dalla applicazione di leggi già emanate od in corso di perfezionamento, che incidono anche sull'esercizio in esame, dipende da un complesso di interventi che concernono precipuamente rilevanti settori sociali ed economici.

Tali interventi sono stati determinati avendo di mira la necessità di ottenere sempre più quella migliore qualificazione della spesa pubblica che costituisce un cardine essenziale della attività del Governo. Si citano, a titolo di esempio, i maggiori interventi a favore della montagna, in materia di opere pubbliche e di strade statali, quelli concernenti l'istruzione professionale nonchè il concorso nelle spese per la pensione ai coltivatori diretti.

Conferma tale orientamento il fatto che oltre il 40 per cento della maggiore spesa di miliardi 135,5 proposta per il nuovo esercizio, concerne investimenti produttivi.

Desidero ora liberare il campo da una serie di domande poste dagli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito.

Mi sembra sia stato l'onorevole Roda che, con una malizia apprezzata, ha voluto insinuare che la consistenza dei residui passivi è enorme...

RODA. Grosso modo 2 mila miliardi soltanto!

MEDICI, *Ministro del tesoro*... e che la consistenza dei residui attivi è stata valutata con una allegrezza che non conviene al rigore di un pubblico amministratore.

Dimostrerò che l'una e l'altra affermazione non hanno fondamento.

La consistenza dei residui al 30 giugno 1956 si concreta in resti passivi per miliardi 1.868 e in resti attivi per miliardi 722, con una eccedenza passiva di miliardi 1.096. Vi è quindi un apprezzabile miglioramento rispetto al precedente esercizio, alla chiusura del quale precisai che l'ammontare del saldo passivo dei residui era di 1.200 miliardi. Devesi risalire all'esercizio 1948-49 per trovare un saldo di entità meno elevata. Inoltre il miglioramento è esclusivamente da attribuire alla diminuzione dei resti passivi. Poichè lo scorso anno, proprio in quest'Aula, diedi già ragione dei fattori che determinano il rilevante ordine di grandezza dei residui passivi, mi limito ora a ricordare che l'entità di essi deriva, in parte, dalla natura stessa di talune spese e dai tempi tecnici della relativa realizzazione, in riferimento alla disciplina del bilancio di competenza, quale è appunto il nostro. Potrei aggiungere altre considerazioni, ma sono anche troppo note agli onorevoli senatori.

Nel ribadire che la nostra amministrazione non è certamente un fulmine di guerra, nè così rapida e tempestiva come vorrebbe la nostra ansia creatrice di un ordine migliore — anche perchè comporta una serie di adempimenti, alla cui realizzazione non sempre soccorre la collaborazione dei cittadini — dobbiamo però constatare che c'è stata una notevole riduzione nella consistenza dei residui passivi, la quale permette di esprimere l'augurio che vada accelerandosi nel tempo il loro smobilizzo, attraverso quella facilitazione delle procedure alla quale sono tesi gli sforzi dell'Amministrazione.

Per quanto si riferisce ai residui attivi si sono manifestate, come ho già accennato, delle perplessità circa i criteri troppo ottimistici, con i quali essi vengono valutati e impostati in bilancio.

È da premettere che una espressa norma di contabilità generale dello Stato stabilisce la

inclusione, tra i residui, delle sole somme di cui possa fondatamente presumersi la riscossione e di questa norma le singole amministrazioni curano l'osservanza in maniera scrupolosa ed esemplare.

La stessa considerazione delle cifre vale d'altronde a dissipare ogni preoccupazione al riguardo. Infatti, la consistenza dei resti attivi, che, al 30 giugno 1951 era di 873 miliardi ed al 30 giugno 1952 di 987 miliardi, si è ridotta a 772 miliardi alla chiusura dell'esercizio 1955-56.

Di questa cifra, non meno di 400 miliardi riguardano partite compensative con la spesa, da regolarsi attraverso semplici note nelle scritture, quali le entrate erariali devolute alle Regioni e da esse riscosse direttamente, le ritenute erariali sugli assegni ai pubblici dipen-

denti e via dicendo, oppure somme già introitate dagli agenti della riscossione e da contabilizzare in bilancio. Potrei darvi il dettaglio di tali poste, ma sembra che al Senato interessi essenzialmente l'affermazione del Ministro, secondo la quale i 400 miliardi non riguardano rapporti esterni dello Stato, relativi a crediti da realizzare a carico di terzi.

Altri 110 miliardi concernono somme da acquisire sugli aiuti americani e crediti verso l'estero, la cui realizzazione dipende solo dal perfezionamento di procedure formali.

I normali crediti dello Stato verso i terzi — è questo un punto molto importante — si riducono quindi a soli 260 miliardi, cifra che non può considerarsi eccessiva, rispetto ad un volume annuale di entrate che supera i 2.500 miliardi di lire.

Presidenza del Vice Presidente BO

(Segue MEDICI, *Ministro del tesoro*). Il settore del debito pubblico è un settore sul quale si esercita la consueta critica benevola degli Onorevoli senatori. Posso confermare che l'indebitamento dello Stato (al netto delle poste aventi specifica copertura finanziaria o patrimoniale) non si discosta ora dall'importo di 8.000 miliardi, verso il quale già tendeva alla chiusura del decorso esercizio 1955-56. Di questi 8.000 miliardi, 4.712 rappresentano il debito pubblico, nella classica accezione del termine. Il restante importo è costituito dal saldo passivo della gestione dei residui di cui abbiamo parlato poc'anzi; dal valore attuale degli oneri, per programmi differiti, relativi ad opere già realizzate od a prestazioni acquisite, per oltre 1.000 miliardi; dai debiti esteri, valutabili a circa 100 miliardi; dai debiti contratti dalle Amministrazioni autonome dello Stato e da altre partite minori.

Il fenomeno della tendenza all'aumento del debito pubblico è ben presente al Governo, il quale proprio con la sua politica di riduzione

del disavanzo vuole impedirne l'ulteriore sviluppo.

Nella sfera di responsabilità del Ministero del Tesoro vi è anche la Direzione generale delle pensioni di guerra, che ha compiuto in maniera ammirevole il suo lavoro, tanto è vero che, allo stato attuale, si può dire ormai esaurito tutto il lavoro normale relativo alle domande di pensione presentate in base alla legge fondamentale che regola questa materia. Leggi successive hanno sollecitato la presentazione di nuove domande; comunque, se altre leggi non determineranno ulteriori richieste, entro l'anno 1957 il lavoro di liquidazione delle pensioni di guerra sarà finito. Resterà però un cospicuo contenzioso alla Corte dei conti, anche in dipendenza del fatto che numerose domande presentate non avevano sempre la desiderabile giustificazione.

Anche la Direzione generale dei danni di guerra prosegue nel suo lavoro con apprezzata sollecitudine. Su 1.980.000 domande di risarcimento di danni a beni di uso domestico,

1.600.000 sono state già definite. In questo campo, se abbiamo casi dolorosi da lamentare, ciò dipende anche dalle difficoltà di fornire la complessa e costosa documentazione richiesta.

Quest'anno è cominciata la liquidazione dei danni aziendali e il mio Ministero intende compierla con tempestività preferendo correre qualche rischio, piuttosto che restar fermi nel miraggio di quella perfezione formale alla quale ha alluso l'onorevole Andreotti poc'anzi: perfezione formale che, pur se raggiunta, costa molto più del premio di assicurazione del rischio che si corre. Anche il Ministro del tesoro intende seguire questo importante esempio che ci dà il Ministro delle finanze; tanto più che l'Amministrazione dello Stato moderno non è più l'Amministrazione di uno Stato tradizionale, la cui maestà imponeva formalmente di non sbagliare mai.

Lo Stato moderno adempie anche a compiti economici, onde è necessario saper correre determinati rischi per poter soddisfare l'esigenza pubblica di realizzare, in un tempo ragionevole, gli adempimenti richiesti.

In tale senso mi propongo di presentare un disegno di legge per semplificare la procedura del pagamento dei danni di guerra aziendali e dare così il massimo impulso alla loro liquidazione.

Nel quadro di queste direttive va collocata anche l'efficienza della pubblica Amministrazione, la quale dipende dalla felice soluzione dei piccoli problemi diretti a ridurre il costo dei servizi.

Non è ancora nella tradizione della generalità degli Stati determinare il costo dei servizi pubblici, forse perchè negli ordinamenti democratici la sfera principale dell'attività economica attiene al mondo privato. Ora, nel mondo privato, se non vi è equilibrio fra costi e ricavi, vi è l'istituto di diritto che si chiama fallimento. Tale istituto non esiste per le pubbliche Amministrazioni. Esiste, ahimè il Tesoro dello Stato che paga le differenze. Questa affermazione, detta in una forma forse non troppo ermetica, giova a far intendere il concetto che quando lo Stato adempie determinate funzioni economiche, deve impostare i bilanci con la necessaria chiarezza, affinchè si sappia cosa esse costano. Per que-

sto motivo lo scorso anno ebbi l'onore di comunicare al Parlamento che per la prima volta noi avremmo fatto il bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie su termini economici, ed avremmo iscritto nel bilancio dello Stato la somma da versare alle ferrovie per oneri extra-aziendali, cioè per servizi che esse rendono ai singoli Ministeri nell'interesse della collettività.

È infatti giusto e doveroso che i singoli Ministeri paghino all'Amministrazione ferroviaria il costo dei servizi loro resi, ma è altrettanto doveroso che l'Amministrazione ferroviaria si metta sulla base di un'impresa economica, perchè in un mondo moderno, nel quale l'attività economica pubblica ha una crescente importanza, bisogna che tutti noi, in concordia, ci mettiamo al lavoro per ridurre i costi, altrimenti ogni sacrificio sarà inutile. Ecco perchè dobbiamo determinare le molte cose inutili che si fanno e che gravemente appesantiscono la pubblica Amministrazione. Ciò è tanto più necessario in quanto nella sfera pubblica, dove spesso esiste un inevitabile monopolio, non opera il criterio discrezionale e selettivo automatico e perciò la scelta può essere attuata soltanto in base alle valutazioni offerte dalla contabilità dei costi.

Non crediate queste siano fantasie da tardo pomeriggio di un professore in vacanza: sono convinzioni profonde che derivano dall'aver constatato che mentre nella grande impresa privata si destinano somme molto cospicue alla ricerca ed alla organizzazione, poco o nulla a tale fine si stanziava da parte dello Stato. Ed è ben noto che se lo Stato destina qualche centinaio di milioni alla organizzazione ed agli studi, noi troviamo subito molte persone pronte a criticare...

FORTUNATI. Su questo non c'è dubbio.

MEDICI, *Ministro del tesoro*... mentre se facciamo un argine inutile nessuno critica, anche perchè pochissimi sono in grado di stabilire se è utile o meno.

Queste considerazioni mi sembra abbiano una notevole importanza per l'avvenire dello Stato democratico, che chiede la collaborazione di tutti.

La premessa dell'alta efficienza della pubblica Amministrazione è la conoscenza della medesima. Ma tale conoscenza si acquista soltanto attraverso sistematici rilievi, che ci permettano di classificare le operazioni, molte delle quali essendo uguali, consentono l'ingresso della macchina moderna nella vetusta organizzazione dello Stato italiano.

Sempre in tema di pubblica Amministrazione desidero dire che ho avuto l'onore di presentare un disegno di legge sulla reversibilità delle pensioni ordinarie a carico dello Stato. Con essa si è andati incontro, nei limiti consentiti dal bilancio, alle più urgenti istanze in materia. Si è esteso, ad esempio, il diritto alla pensione ai figli maggiorenni inabili al lavoro proficuo, a quelli illegittimi riconosciuti, agli adottivi ed alle vedove che avessero contratto il matrimonio quando il marito era già cessato dall'impiego, semprechè questi fosse munito di pensione privilegiata.

Nel detto provvedimento è stata anche inserita la richiesta di delega per l'emanazione, entro sei mesi dalla sua pubblicazione, di un decreto presidenziale per modificare le norme attualmente vigenti in materia di cessazione dal servizio degli impiegati civili dello Stato, nonchè la procedura di liquidazione delle pensioni.

Posso assicurarvi che gli studi al riguardo, affidati ad una Commissione da me costituita, sono pressochè ultimati tanto che ritengo di poter attuare al più presto, una mia già dichiarata ambizione: quella di consegnare al dipendente dello Stato, il giorno in cui compie il suo onorato servizio, il libretto di pensione.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che lo scorso anno affermai che il nostro bilancio ha la struttura di un bilancio di pace, di assistenza sociale, di progresso economico. Quest'anno posso ribadire questo concetto con maggiore consapevolezza e con la forza che deriva da una più intima convinzione. Infatti, mentre gli oneri per la sicurezza interna ed internazionale risultano aumentati di sole 45 volte rispetto al 1938, gli oneri di carattere economico e produttivo sono aumentati di 123 volte, le spese per la pubblica istruzione di

175 e quelle a carattere sociale di ben 227 volte. Rispetto allo scorso anno, onorevole Roda, si sono accennati nettamente questi caratteri propri del nostro bilancio, la cui finalità fondamentale consiste nel raggiungere gradualmente l'equilibrio, stimolando nel contempo, sia gli investimenti produttivi, sia le spese per una migliore difesa sociale dei lavoratori.

In proposito, dirò subito che l'aumento segnato dalle spese effettive dei bilanci della difesa, della pubblica istruzione e dell'interno, per ricordare quelle che hanno avuto un maggiore incremento, dipende, per larghissima parte, dal fatto che le somme accantonate per l'esercizio in corso sul fondo globale del Ministero del tesoro, per il noto conglobamento e miglioramento delle retribuzioni dei dipendenti statali, sono state attribuite, per il nuovo esercizio, ai singoli stati di previsione della spesa, onde i Ministeri con un maggior numero di dipendenti risultano avere un maggiore incremento delle spese effettive. Non c'è quindi nessun mistero; nè è esatto, pertanto, affermare che questo bilancio ha un suo carattere bellico: si continua nella nostra politica che, se considera inevitabile — in questo nostro mondo che non ha ancora saputo intendere pienamente un alto messaggio di umana solidarietà — dedicare una parte del risparmio per provvedere alla difesa, però destina la maggior parte del medesimo alle opere di pace, che promuovono e sostengono il progresso economico e realizzano l'assistenza sociale. Lo dimostra anche il fatto che la riduzione del disavanzo non viene perseguita in contrasto con una politica di espansione economica, e ciò perchè l'orientamento verso un equilibrio del bilancio è realizzato non già diminuendo le spese, ma determinando un incremento di esse inferiore a quello naturale della entrata. L'onorevole Spagnoli e l'onorevole De Luca stamane, con copia di elementi, hanno confermato la validità di questo assunto.

La decisione del Governo di eliminare il disavanzo nel corso di un triennio non dipende solo dal fatto che nella primavera del 1959 si presenteranno per il rimborso i primi 314 miliardi di buoni del Tesoro novennali, ma an-

che dal fatto che, quando il disavanzo supera il volume di risparmio che il cittadino reca spontaneamente alla pubblica finanza, allora si entra in una fase patologica che può condurre a gravi conseguenze.

Questo concetto da me ricordato lo scorso anno alla Camera dei deputati, deve essere ribadito anche in questa occasione, perchè è prudente, nelle attuali circostanze, non contare sulla possibilità di compiere ancora ampio ricorso al risparmio, dopo che negli ultimi dieci esercizi, per coprire soltanto una parte del disavanzo, abbiamo fatto ricorso al risparmio per oltre 3.000 miliardi di lire, che dobbiamo rimborsare.

Da ciò la decisione del Governo, anche nell'intento di assicurare maggiori disponibilità al mercato finanziario, di limitare quest'anno il ricorso al mercato stesso a 100 miliardi di lire, con l'emissione dei noti buoni del Tesoro 5 per cento 1966. E da ciò anche la proposta di non chiedere al Parlamento, col disegno di legge oggi in discussione, di rinnovare la facoltà riservata al Governo nel passato di fare altre emissioni di buoni del Tesoro della stessa specie.

La decisione di realizzare con i criteri già esposti il riequilibrio del bilancio, gravemente provato da un intenso periodo di ricostruzione, deriva dalla nostra convinzione che tale risultato deve essere soprattutto l'espressione di una conquista e consolidata prosperità. Soltanto stimolando, sostenendo e generosamente incoraggiando l'espansione economica — che consentirà, attraverso l'incremento della produzione e del reddito nazionale, un graduale aumento delle entrate — sarà possibile conseguire l'equilibrio del bilancio e conservare la capacità di acquisto della moneta.

In proposito è bene ricordare che la capacità di acquisto della moneta non dipende soltanto dall'equilibrio del bilancio dello Stato e degli altri Enti pubblici (che quando sono in cronico disavanzo riversano poi il loro *deficit* sullo Stato, come ha ricordato l'onorevole Trabucchi) ma anche da una pluralità di altre condizioni tra le quali è essenziale tener presente l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e quello, fondamentale, tra risparmio e investimenti.

In conclusione, desidero ribadire che l'equilibrio del bilancio dello Stato, come pure quello degli altri Enti pubblici, deve restare soltanto un mezzo idoneo a conseguire uno dei principali fini della nostra società democratica: fine che sembra accettato da tutti i settori del Parlamento e che consiste nell'aumento del reddito nazionale e nella sua migliore distribuzione.

Permettetemi un inciso per ringraziare i senatori Angelilli, Fortunati e Mariotti, e gli altri colleghi che hanno voluto richiamare l'attenzione del Ministro del tesoro sulla necessità di non dimenticare i Comuni e le Province come strumento per realizzare una politica di più alta efficienza amministrativa. E mi piace accomunare in questa risposta il Presidente Bertone, il quale, stamane, ha voluto rivolgere un elogio alla Cassa depositi e prestiti e insieme constatare l'insufficienza di questo organismo per risolvere i problemi di credito posti dai Comuni e dalle Province, ai quali la Cassa deve sovvenire.

Durante l'ultimo anno la Cassa depositi e prestiti ha fatto sforzi apprezzabili, e lo prova il numero notevole di consensi espressi da tutti i settori dello schieramento politico e da un gran numero di amministratori provinciali e comunali. Pochi giorni or sono, la Cassa ha concesso ulteriori prestiti per oltre 26 miliardi di lire con preferenza per i piccoli Comuni. Inoltre, il Ministro del tesoro ha ottenuto che l'Associazione delle casse di risparmio italiane mettesse a disposizione la somma di 30 miliardi di lire, sulla quale le Amministrazioni provinciali e comunali possono contare per mutui ad integrazione dei disavanzi economici dei loro bilanci.

Questi fatti dimostrano la nostra volontà di mettere i Comuni e le Province in condizione di alta efficienza amministrativa, ma da questa tribuna devo pure mandare agli amministratori comunali e provinciali l'invito ad una maggiore severità, poichè se si crea l'opinione che, di qualunque misura sia il *deficit*, ci sono la Cassa depositi e prestiti ed il Tesoro che provvedono, allora non si crea il necessario clima di collaborazione... (*Interruzione del senatore Roda*).

Se il senatore Bertone ha ritenuto di chiedere un più assiduo intervento della Cassa depositi e prestiti per le opere istituzionali, penso ciò sia anche in rapporto con il suo desiderio che la Cassa si dedichi sempre di più ai suoi compiti originari.

Dichiaro che se si tratta di soddisfare le richieste di mutui di carattere istituzionale della Cassa, e cioè per acquedotti, fognature e via dicendo, la Cassa depositi e prestiti farà gradualmente fronte a queste esigenze. Il fatto è, onorevole Fortunati, che il maggior volume di domande non nasce sempre dalla necessità di finanziare tali opere. (*Interruzione dalla sinistra*). Uno studio compiuto dimostra in maniera chiarissima... (*Interruzione dalla sinistra*).... che quasi tutti i Comuni dell'Italia meridionale ed insulare hanno un *deficit* di bilancio (anche nell'Italia centrale ve ne sono moltissimi, nell'Italia settentrionale un numero esiguo) e l'ammontare dei deficit di bilancio del 1955 — cito cifre a memoria — supera sensibilmente i 50 miliardi di lire ed i 70 miliardi li supera l'anno successivo.

Quindi è evidente che bisogna creare un clima di emulazione e di collaborazione nel far bene e non stimolare uno spirito di furbizia inteso a scaricare sul vicino il peso che la legge ha posto su ciascuno di noi. Bisogna che ciascun amministratore pubblico, nella sfera della sua responsabilità, faccia anzitutto il suo dovere. Soltanto dopo si potrà invocare l'aiuto dello Stato e una perequazione che può anche essere giustificata, dato che nel nostro Paese i Comuni hanno gli stessi fondamentali obblighi, ma non tutti hanno le stesse possibilità di reddito. Su queste basi si può fare una feconda discussione, e l'assenso del senatore Trabucchi mi conforta.

Un periodo di intensa attività è iniziato per la Cassa depositi e prestiti. Il Ministro sarà grato agli onorevoli Senatori, se vorranno precisare le necessità non soddisfatte. Ma si consideri anche che molte delle domande presentate alla Cassa depositi e prestiti mancano di documentazione o sono documentate in modo incompleto, e talvolta è questa la giustificazione del ritardo. (*Interruzioni dei senatori Cappellini e Bosì*).

BERTONE, *relatore sul disegno di legge n. 1845*. A proposito della Cassa depositi e prestiti, quando i Comuni richiedono un mutuo, almeno per quanto mi risulta, lo richiedono sempre per opere pubbliche, come scuole, strade, acque potabili, ecc., non per pareggiare il bilancio. La Cassa depositi e prestiti, a sua volta, dichiara sempre che non concede mutui se non per le opere per cui il Ministero dei lavori pubblici ha concesso il contributo, ed il Ministero dei lavori pubblici concede i contributi per opere pubbliche e non certamente per coprire dei vuoti di bilancio.

Vorrei dunque sapere se la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui per coprire disavanzi di bilancio.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La Cassa depositi e prestiti purtroppo è autorizzata a fare tante cose che non sono nella sua tradizione. E siccome, mentre la legge può allargare i compiti, non può creare risparmio, ne è derivata una grave sproporzione tra le domande ed i mezzi. Aggiungerò che la Cassa depositi e prestiti dava il mutuo solo nel caso di opere già ammesse al beneficio del contributo statale; di recente è stato da me introdotto un metodo un po' diverso, che ha avuto l'approvazione della Commissione finanze e tesoro. Vi sono talvolta dei Comuni che debbono assolutamente fare una data opera e che, non ottenendo il contributo, si trovano in una condizione di maggior sfavore, perchè debbono stipulare mutui con istituti di credito ordinari, ad un tasso più elevato di quello della Cassa depositi e prestiti. Tanto che il Vice Presidente della Commissione finanze e tesoro osservò: è proprio il caso di dire che piove sul bagnato, cioè coloro che hanno il contributo hanno anche il mutuo, coloro che non hanno il contributo non hanno nemmeno il mutuo.

Per questa ragione abbiamo introdotto la prassi di concedere, quando sia pienamente garantito, il mutuo anche a coloro che non abbiano avuto dal Ministero dei lavori pubblici i contributi previsti dalle leggi.

Ma i Comuni non chiedono il finanziamento soltanto per fare delle opere, ma anche per sanare il *deficit* di bilancio. È perfettamente comprensibile che lo chiedano perchè ne sono autorizzati dalla legge.

FRANZA. Come fanno i Comuni ad avere il bilancio in *deficit* se annualmente devono presentare il bilancio in pareggio? Infatti provvede la Commissione del Ministero dell'interno a sanare il *deficit*.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Senatore Franza, la Commissione che siede al Ministero dell'interno non fa altro che formulare la proposta di un decreto, che deve essere firmato dal Ministro dell'interno, dal Ministro delle finanze e dal Ministro del tesoro. Con questo decreto si autorizza il Comune ad accendere un debito; però per fare un debito ci vuole colui che sia disposto ad aprire un credito.

Questo inciso piuttosto lungo, dovuto alla cortesia del Presidente della Commissione finanze e tesoro, mi permette di assicurare il Senato sul profondo interesse che il Governo ha verso il problema dei *deficit* dei bilanci comunali, come verso il problema dei finanziamenti delle opere dei Comuni e delle Province, per la cui realizzazione sia necessaria l'assunzione del mutuo.

Tornando all'argomento principale del mio discorso, ricordo che il fine fondamentale della nostra società democratica è quello di conseguire l'aumento del reddito nazionale e la sua migliore distribuzione. Infatti, la nostra società politica chiede, oltre alla garanzia della libera estrinsecazione della personalità umana, un miglioramento del tenore di vita dei suoi membri. E tale miglioramento presuppone un incremento della produzione, da conseguire a costi decrescenti. In sostanza il progresso dell'umana società è tutto espresso in questa affermazione, la quale perciò merita qualche considerazione ulteriore, anche in rapporto alla tesi qui sostenuta soprattutto dal senatore Fortunati e, per altri aspetti, dal senatore Mariotti.

Sembra ormai accertato che la minore sperequazione nella distribuzione della ricchezza e del reddito si abbia nei Paesi ove si verifica il più alto reddito medio per abitante; e che nei Paesi a più basso reddito per abitante vi sia invece una forte concentrazione della ricchezza e del reddito nelle mani di un esiguo manipolo di potenti, mentre la moltitudine languisce nella miseria. Ciò che avviene, ad esempio,

nella Svizzera, in Danimarca, nella Svezia, in Finlandia, nel Belgio, in Olanda e ciò che avviene, per converso, nei Paesi del Medio Oriente dimostra con evidenza la verità di queste affermazioni che, secondo studiosi di chiara reputazione, trovano conferma in molti altri Paesi del mondo.

Nei Paesi come il nostro, nei quali il progresso economico è sostenuto da una diffusa e crescente educazione ed istruzione (ed i dati del bilancio che stiamo discutendo lo confermano); nei Paesi nei quali la garanzia delle istituzioni democratiche permette una sistematica critica e demolizione delle posizioni di privilegio che perennemente si formano, inevitabili, come il male nella vita dell'uomo; in questi Paesi, ripeto, si realizza un sistematico incremento del reddito nazionale, il quale porta quella salutare evoluzione dell'ordinamento politico e sociale che permette di accelerare il processo di perequazione nella distribuzione del reddito; di prelevarne una parte crescente nel tempo e di umiliare la prepotenza dei potenti. Che ciò avvenga in modo perfetto sarebbe ingenuo affermare. Avviene come può avvenire in una società fatta di uomini, che portano nel loro quotidiano operare tutta la manchevolezza della loro natura. Ma che ciò avvenga in maniera confortante e tale da autorizzare la speranza che nel corso degli anni gli ideali comuni, propri di una società democratica, possano essere avvicinati, è cosa pacifica che nessuno può seriamente negare; come non si può negare che il bilancio al vostro esame si ispira al raggiungimento del fine ricordato e non è certo un bilancio di guerra e di polizia, come qui si è voluto curiosamente affermare.

D'altro lato, perfino alcuni esponenti della estrema sinistra hanno affermato che questo non è più il tempo propizio per le rivoluzioni e che pertanto si deve vedere in una evoluzione più intensa il mezzo sovrano per risolvere il nostro problema sociale. Infatti, in tutto il mondo è in atto un processo evolutivo che spinge la nostra società politica verso condizioni di migliore convivenza: evoluzione che trae grande impulso dal progresso tecnico che ci ha offerto nuove potenti armi per conseguire, con l'impiego della stessa quantità di lavoro, una assai maggiore produzione. Dal cospicuo aumento della produzione a costi decrescenti pos-

sono derivare un aumento del tenore di vita ed una migliore distribuzione del reddito tra tutti i membri della comunità. Ciò è in stretta dipendenza con il fatto che, come molte ricerche hanno ormai dimostrato, il lavoro percepisce una crescente parte degli aumenti di reddito che conseguono alla maggiore produttività. È stato per me cagione di sorpresa ascoltare le argomentazioni del senatore Fortunati, dalle quali si sarebbe dovuto concludere che la maggior parte dell'incremento del reddito invece di andare al lavoro va al capitale. (*Interruzione del senatore Fortunati*). A parte le argomentazioni svolte già dal senatore Zoli, ricordo che le ricerche compiute dai maggiori studiosi di economia portano a concludere che non solo nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi del mondo, non esclusi quelli asiatici, si constata una crescente partecipazione del lavoro alla distribuzione del reddito. Non vorrei qui tediarvi citandovi le ricerche fatte, perchè sono note e, comunque, si trovano in tutte le biblioteche.

(*Interruzione dalla sinistra*) Lei è in grado di dimostrare che, per esempio, oggi l'agricoltura italiana retribuisce il lavoro con una parte di prodotto inferiore a quella di 50 o soltanto di 10 anni fa? Nel 1914 l'agricoltura italiana dava il 33 per cento del prodotto netto al lavoratore, oggi invece dà oltre il 66 per cento. Perchè vogliamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che certamente ci accomuna nella speranza? (*Applausi dal centro*). Per il fatto che militiamo in un partito che ha aspirazioni di solidarietà, volete proprio che si abbia dispiacere del progresso continuo e soprattutto della più alta retribuzione dei lavoratori? (*Applausi dal centro*).

ALBERTI. C'è ancora molto da fare per raggiungere il minimo fisiologico per ogni lavoratore.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È per questo che noi vogliamo fortemente aumentare la produzione a bassi costi, perchè soltanto in questo modo si potranno dare maggiori salari reali ai lavoratori. E non si abbia timore a produrre di più, giacchè, anche a prescindere dalla prospettiva di un futuro Mercato comune di 160

milioni di consumatori, esiste pur sempre un mercato presente di 48 milioni di italiani, una parte cospicua dei quali ha certamente bisogno di consumare di più.

In primo luogo è ben certo che nel settore dell'agricoltura, che rappresenta ancora il 27 per cento del reddito nazionale ed impiega il 40 per cento della popolazione attiva, con la definitiva demolizione del monopolio terriero, assicurato dal frazionamento di molte proprietà, si è avuta una cospicua riduzione della concentrazione della proprietà. Inoltre è noto che, mentre alla fine del secolo scorso il prodotto netto dell'agricoltura italiana si ripartiva in tre parti pressochè uguali tra il capitale fondiario, il lavoro ed il capitale dell'imprenditore che percepiva anche il profitto o sosteneva la perdita, oggi la percentuale che gode il lavoro è raddoppiata e supera certamente il 66 per cento di un prodotto netto molto maggiore. Ciò dimostra cose a voi ben note e di per sé evidenti e quindi raccorcia un po' la mia esposizione.

Onorevoli senatori, come si può affermare, dunque, che nel nostro Paese vi è stata una concentrazione ulteriore della ricchezza e del reddito in poche mani, quando i dati che possediamo dimostrano in maniera chiarissima che la nostra struttura economica è propria di una società che riposa su di una agricoltura familiare, su un numeroso ed esperto artigianato, su un diffusissimo ceto commerciale e su di una prevalente piccola e media industria? Vogliamo proprio farci ipnotizzare dai pochi grandi complessi industriali, alcuni dei quali, come avviene nell'industria siderurgica, nei cantieri navali, nell'industria elettrica, sono di proprietà dello Stato? Comprendo il rilevante aspetto politico che può avere l'esistenza nel nostro Paese di taluni grossi complessi industriali di proprietà privata. Ma, di grazia, vogliamo noi dimenticare quale grande influenza hanno avuto questi complessi nel determinare il progresso tecnico della nostra industria e nel contribuire sia nel settore meccanico, sia nel settore chimico, sia in quello tessile, a quella espansione del commercio internazionale e dei consumi dai quali dipende la realizzazione dei nostri fini? E, a parte le innegabili benemerienze che ha la grande industria nella mo-

terna organizzazione dello Stato, dobbiamo ricordare che non vi è contrasto tra l'ottima dimensione tecnica di una impresa, che può essere anche colossale, e il tipo di distribuzione della ricchezza che questa impresa impiega e del reddito che da essa deriva. Infatti, se un impianto tecnico per realizzare il più basso costo di produzione deve raggiungere una data dimensione che impegna decine di miliardi di lire di capitale, non è detto che esso debba appartenere ad una sola persona o ad un esiguo manipolo di capitalisti, avidi di denaro e di potere.

Voi sapete meglio di me che attraverso l'azionario, il quale anche in alcuni settori così detti monopolistici è diffuso fra un grandissimo numero di cittadini, non si verifica la concentrazione del capitale, ma se ne ha la diffusione. Il sorriso del senatore Mariotti...

MARIOTTI. Pensare che un lavoratore medio, che guadagna 50 o 60 mila lire, detratto lo affitto e tutto il resto, possa risparmiare ed investire i suoi risparmi in azioni, è ridicolo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Sta di fatto che attualmente alcune delle grandi società italiane hanno il loro capitale azionario diffuso fra un grande numero di medi e piccoli possessori.

Ora è evidente che qui si confonde la concentrazione tecnica, propria del mondo moderno, che per produrre certe cose a bassi costi ha bisogno di raggiungere determinate dimensioni che possono essere colossali, con la distribuzione del capitale che ha contribuito a formare quell'impianto e del reddito che deriva dall'attività del medesimo. Non bisogna confondere i termini del problema: il mondo moderno porta necessariamente in certi settori a grandi e grandissimi impianti che noi auspichiamo; ma ciò non toglie che sia possibile realizzare i grandi impianti, anche senza la concentrazione della ricchezza e del reddito.

Si dirà che questa realtà inconfutabile non impedisce a manipoli di azionisti o di dirigenti di assumere un potere che talvolta può diventare pericoloso. Se ciò avviene, evidentemente dipende dal disinteresse della grande massa degli azionisti paghi di percepire il dividendo; dipende cioè dal fatto che, anche nel-

la società democratica, come in tutte le società che si sono avvicinate nei secoli sulla terra, vi sono uomini che assumono il comando, mentre ve ne sono altri che amano lasciarsi condurre per dedicarsi a cose per loro più piacevoli.

Sono i dirigenti che assumono una funzione crescente nella nostra vita economica. Ciò è inevitabile e vorrei dire che è un aspetto positivo, una conquista del nostro tipo di società, tanto più che questi dirigenti che raccolgono in sé un notevole potere, di regola, provengono da ceti sensibili alle esigenze di una migliore perequazione nella distribuzione del reddito. Questi uomini sono sempre meno, dunque, i latifondisti terrieri ed i banchieri di cui racconta Balzac e sempre più uomini dotati sovente di assai modesta privata fortuna, che sanno portare altissime responsabilità, in modo analogo a quanto avviene nello Stato.

Queste considerazioni spiegano perchè, ad esempio, la Confederazione italiana dei Sindacati Liberi abbia avanzato una serie di proposte per l'attuazione dello schema di sviluppo, che includono anche una vera e propria forma di moderno capitalismo popolare, quale si sta realizzando con successo sia in America, sia in Germania. (*Commenti dalla sinistra*).

Nel punto sesto della proposta della citata Confederazione sindacale dei lavoratori vi sono delle idee costruttive e generose che meritano di essere prontamente esaminate, sia per permettere una più rapida evoluzione tecnologica dell'industria nel nostro Paese, sia per accrescere l'interesse diretto dei lavoratori all'incremento della produzione. Non è questa la sede per indicare in concreto le forme pratiche di capitalismo popolare; è però doveroso da parte del Ministro del tesoro riconoscere che la odierna evoluzione tecnologica è orientata verso un aumento dell'impiego delle forze di lavoro nella produzione dei beni capitali ed una diminuzione in quella dei beni di consumo. Da ciò la necessità di realizzare il trasferimento di tali forze attraverso la formazione di un risparmio, che si potrà realizzare in misura sufficiente soltanto se si avrà la piena e cordiale collaborazione dei lavoratori.

Onorevoli senatori, ritorno al punto centrale che deve sempre richiamare l'attenzione del

Ministro del tesoro e cioè all'equilibrio del bilancio dello Stato, tanto più che si tratta di un bilancio che sistematicamente da molti anni chiude con un *deficit* e perciò esige una politica monetaria e creditizia di grande prudenza, consigliata anche dalla natura delle fonti a cui la tesoreria è costretta talvolta a far ricorso per coprire i conseguenti *deficit* di cassa.

In questa visione tecnica, anche voi, onorevoli colleghi, vorrete con me riconoscere fondate le preoccupazioni del Ministro del tesoro e giustificato il suo fermo proposito di conseguire un equilibrio finanziario che consentirà la necessaria tranquillità alla Banca centrale, così che essa possa dedicarsi maggiormente a sostenere lo sviluppo del processo economico. Non ho bisogno di ricordare a voi, onorevoli colleghi, che, mentre il disavanzo del bilancio può costringere all'espansione monetaria, il pareggio permette meglio di valutare i reali fattori di sviluppo da assecondare con una razionale politica creditizia. Desidero però precisare che l'equilibrio del bilancio non può essere soltanto opera del Governo: in primo luogo vi deve contribuire il Parlamento e con il Parlamento lo spirito di impresa dei dirigenti l'economia privata e tutte le forze che concorrono alla realizzazione di un programma economico in uno Stato moderno, e cioè i lavoratori già occupati, i risparmiatori ed i contribuenti.

Non si può trascurare la realtà che ci circonda. Numerosi indici dimostrano che la domanda di credito destinata a favorire l'ulteriore sviluppo dell'economia mondiale supera largamente l'offerta di capitali e ciò anche nei Paesi più progrediti. Questa constatazione richiede la nostra più seria meditazione: essa ci impone delle scelte coerenti, tali da assicurare al nostro limitato risparmio gli impieghi di più elevato rendimento.

Il miglioramento nella gestione di tesoreria, conseguente all'azione diretta a contenere il disavanzo, è chiaramente dimostrato dai dati dei primi otto mesi dell'esercizio in corso, i quali presentano, rispetto a quelli relativi allo stesso periodo dell'esercizio 1955-56, un miglioramento nella gestione di cassa inerente al bilancio di circa 94 miliardi di lire.

Il più equilibrato andamento della gestione di cassa per conto del bilancio, unitamente ad un miglioramento nei saldi dei conti correnti di tesoreria, ha consentito in questi primi otto mesi del corrente esercizio di ridurre di 13 miliardi lo scoperto del conto corrente di tesoreria con l'Istituto di emissione e di limitare a 100 miliardi l'emissione dei buoni del tesoro novennali 1966.

La vigilante politica finanziaria e la fondamentale stabilità della situazione monetaria hanno altresì concorso a determinare una elevata percentuale di rientro dell'eccezionale espansione monetaria di fine d'anno senza sacrificare il ritmo normale degli impieghi. La maggiore fiducia del cittadino nella stabilità monetaria ha reso pertanto possibili questi risultati e non vi è dubbio che tale fiducia sarà consolidata quando il Parlamento, approvando i bilanci presentati, conforterà il Governo nella sua ferma volontà tesa a conseguire l'equilibrio finanziario.

Sul piano strettamente tecnico va anche ricordato il programma per il riordinamento dei tipi e delle caratteristiche delle monete in circolazione. La Zecca ha già assicurato l'emissione sul mercato di oltre 2.000 milioni di monete metalliche, di guisa che entro l'anno sarà possibile eliminare tutta la circolazione cartacea dello Stato. Per completare la scala delle monete si provvederà a ripristinare anche la monetazione in argento, in modo da realizzare un miglioramento della circolazione. Ciò sarà fatto sostituendo i biglietti di Banca da lire 500, più soggetti a logorio, con una nuova moneta di argento le cui caratteristiche tecniche ed il cui nome sono allo studio.

Infine, per quanto attiene alla Bilancia generale dei pagamenti — su cui certamente vi intratterrà in maniera vasta e profonda il collega del Commercio con l'estero — posso comunicare che anche quest'anno essa si è chiusa con un saldo attivo. È vero, come dice l'onorevole Roda, che a determinare questo risultato vi ha concorso anche il movimento di capitali, ma non dobbiamo dimenticare che in questa fase di sviluppo della nostra economia è fondamentale, se non vogliamo rallentare troppo il ritmo di espansione dei consumi, poter contare sul contributo del risparmio estero. Per-

ciò abbiamo perseguito una politica diretta a favorire l'afflusso di capitali esteri, sia con prestiti pubblici e privati, sia con investimenti diretti.

Nel corso dell'anno 1956, mentre è ulteriormente aumentato il contributo attivo delle cosiddette partite invisibili, si è accentuato il disavanzo della bilancia commerciale. Invero, di fronte a un aumento delle importazioni di merci pari a 286 miliardi di lire, sta un aumento nelle esportazioni di merci di 188 miliardi il che porta il disavanzo della bilancia commerciale per l'anno 1956 a 633 miliardi.

Questo cospicuo disavanzo può non costituire ragione di grave preoccupazione fino a che riflette l'esigenza della nostra espansione economica in atto. E cioè fino a che l'aumento delle importazioni di merci è dovuto, in via assolutamente prevalente, a materie prime e prodotti impiegati nel nostro processo produttivo. Perciò è confortante constatare che nel corso del 1956 l'aumento verificatosi nelle importazioni è dovuto per il 41 per cento a minerali, metalli e materie prime produttive di energia, per il 21 per cento ad altre materie prime necessarie alla espansione della produzione industriale, come legname, cellulosa, prodotti chimici e per un ulteriore 21 per cento a maggiori acquisti di prodotti alimentari, come materie grasse e generi ad alto contenuto di proteine, richieste dal migliorato tenore di vita della nostra popolazione.

Mi sembra altresì rilevante il fatto che la libertà delle importazioni abbia consentito all'economia nazionale di attingere le merci dai mercati più convenienti, realizzando così una condizione essenziale per sostenere una politica di espansione economica.

Se un così cospicuo disavanzo della bilancia commerciale può, in un periodo di trasformazione e di rinnovamento della nostra economia, non essere causa di gravi preoccupazioni, non si deve dimenticare la natura dell'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti e perciò dobbiamo ulteriormente sostenere la esportazione di merci, che trova confortante sviluppo, specie nel settore meccanico, dove, durante lo scorso anno, è stata raggiunta una esportazione complessiva di 317 miliardi di lire, pari al 23,5 per cento del totale delle esportazioni. Sen-

sibili aumenti si sono avuti anche nel settore dei prodotti alimentari, in parte favoriti dalla politica di liberalizzazione seguita da alcuni paesi nei quali il livello di vita è in aumento, come la Germania.

Onorevoli Senatori, la politica intrapresa comporta dei rischi da noi ben conosciuti; però, i risultati conseguiti fino ad oggi sono promettenti.

Il fatto che anche quest'anno, sia pure attraverso investimenti esteri sia stato conseguito un saldo attivo della bilancia generale dei pagamenti di oltre 100 milioni di dollari, dimostra la fecondità di un orientamento che, assicurando una ulteriore espansione del commercio internazionale del nostro paese, garantisce lo sviluppo della nostra economia e una ulteriore e migliore occupazione delle forze del lavoro.

Le partite straordinarie rappresentate da aiuti economici e dalle commesse *off-shores* diminuiscono di quantità: in loro luogo sorge la necessità di collocare prestiti pubblici e privati ed investimenti diretti. Perchè ciò si verifichi occorre essere perseveranti nella linea di politica economica intrapresa e così convincere gli stranieri che chi presta denaro all'Italia ha la certezza di riprendere i propri denari, il che, in verità, è accaduto fino ad oggi.

Tutto ciò è motivo di soddisfazione per un popolo che ha così duramente lavorato, che ha raggiunto sì, onorevole Ferretti, un volume di importazioni di merci e servizi che rasentano i 2.150 miliardi di lire, ma che tuttavia ha già conseguito un volume di esportazioni correnti che supera i 1890 miliardi di lire e ha una riserva aurea e di valuta pregiata superiore al miliardo di dollari, e che quindi si presenta nel concerto delle nazioni con la dignità che conviene ad un Paese come il nostro che, dopo la tragedia della guerra, ha saputo risorgere nella speranza di una più alta convivenza sociale. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

ZOLI, *Ministro del bilancio.* Onorevoli colleghi, nel corso di questa discussione sono sta-

to ripetutamente accusato di ottimismo. Devo dire che un ottimismo era in me — questo sì — ma a vostro favore, perchè avevo pensato che, dopo l'intervento di quattro relatori e di due Ministri, io avrei potuto rispondere tacitamente, cioè esimendomi dal parlare. Mi sono però trovato nel mezzo del fuoco concentrato di numerosi colleghi, cosicchè è sorto l'obbligo in me di una risposta: obbligo che assolve peraltro volentieri.

Debbo in primo luogo ringraziare tutti coloro che mi hanno bersagliato. (*ilarità*). Ringrazio nello stesso modo il collega Zane, benevolo, il collega Angelilli egualmente benevolo e il collega Trabucchi; come il cortesemente ironico senatore Jannaccone e come l'irato collega Fortunati. E così gli altri tutti: Roda, Pesenti, Valenzi, Russo; e scusatemi se qualcuno mi sfugge. (Il collega Mariotti mi ha centrato meno: si è occupato di più del collega Andreotti). Io risponderò brevemente e, necessariamente, a tutti sinteticamente, sui punti principali.

Ma prima debbo sgomberare il terreno da un argomento particolare. Il senatore Fiore ha sollevato una questione, cioè quella relativa alla riduzione nel Bilancio del lavoro (di cui oggi non si discute) del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni. Egli ha anche sollevato una questione formale: che, cioè, non si possa approvare questo bilancio con uno stanziamento ridotto, essendovi tuttora una legge, la quale prevede che lo stanziamento debba essere proporzionato, in una certa misura. Il collega De Luca, da valente ingegnere come è, ha risposto già sul piano giuridico, (*ilarità*) e d'altra parte io non credo che ci sia bisogno di molte parole.

È chiaro che, trattandosi di spese obbligatorie, l'impostazione che si è fatta, di una cifra o di un'altra, non elimina l'obbligo di una eventuale corresponsione, ove non si verifichi quell'evento che noi abbiamo sollecitato con la presentazione di una legge. Direi invece che, se si dovesse fare una questione formale, tale questione dovrebbe esser fatta in senso opposto, se cioè, stabilendo con il bilancio, mentre pende un disegno di legge, il quale prevede una riduzione, l'aumento dello stan-

ziamento, non si venga in un certo modo a precludere la discussione di quella legge, che abbiamo presentato e che abbiamo il diritto, quanto meno, di vedere bocciata.

Ad ogni modo non facciamo una questione di forma. (*Interruzione del senatore Fiore*). Se fosse stata sufficiente l'approvazione del bilancio, io non mi sarei dato cura di presentare la legge. Il fatto che noi abbiamo deciso quest'impostazione non pregiudica in nessun modo l'iter successivo della legge. Io ho chiesto in Commissione che il disegno di legge venisse discusso in Aula, perchè sono convinto che la questione sia di tale importanza da far ritenere opportuno che ne sia investita l'Assemblea, in quanto essa si inquadra nella politica generale di bilancio; con questo però non ho assolutamente inteso eludere una situazione legislativa, che vogliamo modificare ma che non possiamo assolutamente eludere.

Vi è una questione di sostanza, anche. È verissimo: nel 1952 è stata stanziata una certa somma, 40 miliardi; quel disegno di legge porta due firme, del Ministro del lavoro e del Ministro di grazia e giustizia, e non la mia, perchè allora ero Ministro di grazia e giustizia; ma io m'occupavo delle pene, sicchè non mi interessai dell'importanza dello stanziamento, che era al di fuori delle mie competenze. Nella relazione era però previsto che l'onere fosse di circa 41 miliardi, anzi sarebbe cresciuto per un certo periodo, poi sarebbe diminuito. Che cosa è accaduto? Primo mutamento di circostanze: vogliamo proprio dimenticare la discussione che abbiamo fatto qui, l'anno passato, in questa stessa stagione, quando il collega Gava, non per viltà, ma forse per richiamare ciascuno al proprio senso di responsabilità, abbandonò il Ministero del tesoro? Ebbene in quel momento non io, nè il collega Medici, ma il compianto collega Vanoni operò questa decurtazione per una ragione di necessità. Non dimentichiamo che se l'anno passato non fosse stata operata questa decurtazione e fosse stata iscritta in bilancio la somma dei 90-91 miliardi, quali avrebbe comportato la legge, il disavanzo sarebbe aumentato di 44 miliardi...

FIORE. Proprio a spese dei pensionati della Previdenza sociale.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. A spese di nessuno, perchè, come dirò, nessuno ha tolto niente e nessuno intende togliere niente. Domando, onorevoli colleghi, se, qualora lo scorso anno si fosse presentato un bilancio con l'aumento del disavanzo di 44 miliardi, quelle che io ho definito Cassandre avrebbero ancora meritato il nome di Cassandre, perchè Cassandra faceva delle previsioni giuste, mentre le Cassandre a cui ho accennato hanno fatto delle previsioni sbagliate, per cui sono Cassandre mancate, in un certo senso. Questa è la situazione, onorevoli colleghi: qui si deve fare una scelta. (*Commenti dalla sinistra; interruzione del senatore Fiore*). Risponderò anche sui pensionati onorevole Fiore. Su che strada, dunque, dobbiamo andare? Vogliamo andare sulla strada, per la quale ci siamo messi, della riduzione del disavanzo? Ritengo che sia questa la strada che dobbiamo percorrere nell'interesse dei pensionati, onorevole Fiore, per la semplice ragione che possiamo benissimo marciare sulla strada dell'aumento della pensione, ma allora torneremo a parlare, come s'è parlato a sazietà in questi giorni, di valore nominale e di valore reale, per la semplice ragione che daremmo ai pensionati anche più di 3500 lire, potremmo dare loro 5 mila lire, ma quando le confronteranno con il valore reale della moneta, si troveranno ad avere meno delle 3500 lire di oggi.

Onorevole Fiore, ho qui dei dati. Alle statistiche si può credere. La statistica dimostra che, dopo tutto quello che è stato lo sconquasso dell'anno passato, siamo riusciti a rimettere a posto l'indice del costo della vita. Abbiamo questi dati (mi scuserà il senatore Guariglia se credo più a questi dati che alla sua donna di servizio, che quando va fare la spesa e torna a casa vede che ha speso di più, per cui vorrei invitarla a controllarla se non ha fatto un po' di cresta (*clarità*), dato che secondo lo Istituto di statistica questa domestica è poco onesta): l'indice generale dei prezzi all'ingrosso nel gennaio era 53,91 ed è sceso a 53,24; l'indice delle derrate alimentari era di 59,05 ed è sceso a 57,38 (il fenomeno avviene sempre da gennaio a febbraio, ma mai in questa misura). Costo della vita: indice generale per il gen-

naio 75 con l'aumento soltanto dello 0,65 sul dicembre, nonostante che sia scattato un altro aumento, sul canone delle locazioni, il quale incide su questo dato; poi dal 75 siamo scesi al 74. Questa è la situazione che abbiamo voluto creare e che vogliamo mantenere.

Onorevole Fiore, un'altra ragione ci ha indotto, ed è che abbiamo ritenuto che dovessimo, pure in questa situazione, provvedere ad altre categorie. Lei non può guardare il bilancio del lavoro soltanto per quella che è la diminuzione di un capitolo. (*Interruzione del senatore Fiore*). Il bilancio del lavoro deve guardare anche ad altre voci; e quando lei vede che in quest'anno ci siamo dati cura di provvedere ad altre categorie (abbiamo provveduto agli artigiani, ai coltivatori diretti, provvederemo ai pescatori), deve riconoscere che facciamo quello che è possibile in questa situazione.

Tengo poi a fare una dichiarazione in risposta all'onorevole Pezzini. L'onorevole Pezzini ha chiesto, col suo ordine del giorno, che il Governo assuma l'impegno di non procedere alla riduzione del Fondo adeguamento pensioni in nessun modo. La formula può non essere precisa perchè potrebbe darsi che si scegliessero forme diverse, ma credo che l'onorevole Pezzini possa essere contento dell'assicurazione del Governo — e dal canto mio sono contento che in questo momento sia presente il Presidente del Consiglio, perchè questa mia dichiarazione, assume, credo, maggiore autorità — che assolutamente non saranno dimiuite le prestazioni a favore dei pensionati. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Senatore Pezzini, ma se è una cosa naturale, perchè me l'ha chiesta? In secondo luogo posso assicurarla che è intendimento del Governo di procedere a un graduale aumento dei minimi di pensione. Dico graduale perchè, onorevoli colleghi, qui siamo di fronte alle grandi cifre: ogni mille lire di aumento dei minimi di pensione importa 13 miliardi. Evidentemente, queste sono cifre le quali richiedono una certa gradualità di esecuzione. Però, ripeto, è intenzione del Governo di procedere ad un graduale aumento del minimo di pensione.

VALENZI. Perchè ci sono in vista le elezioni?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. È la natura delle opere che conta, non le intenzioni. Del resto, un'opera buona, sia pure con cattive intenzioni, è meglio di un'opera cattiva fatta con buone intenzioni. Quindi si accontenti. Io la considero ispirata a buone intenzioni.

Ora ritengo che con queste assicurazioni, cioè con l'assicurazione che il diritto dei pensionati non viene con questa iscrizione in bilancio in nessun modo limitato, che il Governo si impegna che le prestazioni non saranno diminuite e che ha in animo — e non dimenticate che sono stato Ministro altre volte e quando dicevo di non voler accettare l'ordine del giorno come raccomandazione lo dicevo perchè non avevo intenzione di farlo, quindi quando dico di accettare una raccomandazione l'accettiamo sul serio sia pure a scopo elettorale, se malignamente così vuole, il senatore Valenzi — di aumentare i minimi di pensione, credo che il senatore Pezzini possa accontentarsi e ritirare il suo ordine del giorno.

Se il senatore Fiore mantiene il suo emendamento, chiedo fin d'ora che il Senato lo respinga.

E veniamo all'esame più generale.

Per quanto riguarda il Mercato comune, devo osservare che stiamo discutendo il bilancio 1957-58. Il Trattato per il mercato comune è stato firmato il giorno 25 marzo. Il disegno di legge per la ratifica è stato presentato pochi giorni fa e voi chiedete al Governo che cosa ha intenzione di fare per il Mercato comune. Ma, signori miei, abbiate quella certa pazienza che occorre per lo studio delle questioni, le quali evidentemente, anche per il principio dell'economia del lavoro, si risolvono man mano che si presentano.

VALENZI. Meglio studiare prima e firmare dopo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Senatore Valenzi, prima noi possiamo avere studiato una idea di massima e certamente abbiamo approfondito la questione; ma per quel che riguarda i provvedimenti particolari, è qualche cosa che può anche essere studiata dopo.

Lascio la parte del Mercato comune e vengo a quelle che sono le critiche mosse sulla relazione economica generale, sull'esposizione fi-

nanziaria in genere, sulle mie affermazioni a proposito del piano Vanoni e particolarmente sul Mezzogiorno e sul bilancio. Mi fermerò brevemente su ogni punto.

A proposito della relazione economica, il senatore Jannaccone ha ripetuto la sua incredulità sui dati espressi in essa e ci ha narrato un racconto cinese. Io non ho ben capito, onorevole Jannaccone, chi fossi io, l'imperatore o l'astrologo, cioè quale fosse l'uso della corda nei miei confronti. Ma questo non ha importanza. Questo racconto cominciava così: «C'era una volta». Oggi gli imperatori non ci sono più, o quasi; di astrologi ce ne è ancora qualcuno, ma si occupano di altri problemi ed hanno altri destini, invece di quelli della corda. Oggi ci sono gli astronomi ed oggi la distanza dalla terra alla luna, che quell'astrologo indicava in 13 miliardi di chilometri — non so se l'abbia fatto apposta, ma è su per giù la cifra dei miliardi di reddito — la distanza dalla terra alla luna si misura con esattezza, e noi crediamo agli astronomi. Io ritengo che farei torto a lei, agli economisti, agli statistici, alla matematica economica se mi mettessi alla pari degli astrologi. Onorevole Jannaccone, possiamo ammettere che non ci sia una precisione assoluta, ma non si può dire che tutti questi calcoli vadano buttati via. Questo offenderebbe lei e tutta una categoria di scienziati verso la quale ho un grande rispetto.

Del resto, il collega Trabucchi ha già risposto con una osservazione esauriente: quello che importa non è la cifra assoluta, ma la differenza nel tempo. Il collega Ferrari Aggradi a questo proposito usa una parola inglese, che io non ripeto per tema di non pronunciarla bene. Questa differenza è calcolabile; non è un dato assoluto che potrebbe essere anche sbagliato. Per questo mi sono guardato bene dall'indicare quello che è il reddito *pro capite* del cittadino italiano, anche se mi hanno detto che sarebbe di 287.000 lire. Poichè ho qualche dubbio ancora sulla base della divisione, non mi sento di dare il quoziente come dato certo. Ma non è questo che interessa, bensì un'altra cosa, cioè quale è stato l'aumento. Ora, se misuriamo sempre con lo stesso metro, anche se si parte da una base non esatta, quel che interessa è la differenza.

FORTUNATI. Il metro non è stato sempre lo stesso.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Noi usiamo sempre lo stesso.

JANNACCONE. Io non faccio obiezione agli statistici, ma ai Ministri che vogliono applicare quelle cifre per le loro spese, per le loro inchieste.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Mi pare che anche lei, senatore Jannaccone, abbia contestato il metodo. Io su questa materia non sono certo in grado di discutere con lei. Posso però osservare che i metodi del calcolo che seguiamo noi sono gli stessi che vengono seguiti in quasi tutti i Paesi e che in Italia gli studiosi e i cultori della materia hanno impostato i calcoli nello stesso modo che si usa all'estero.

Per quanto si riferisce più particolarmente alla pubblica amministrazione, abbiamo peccato, se si è peccato, in un senso opposto a quello dichiarato dal senatore Jannaccone. Noi sottraiamo infatti dal valore del prodotto del settore privato — questo per evitare duplicazioni — i servizi strumentali resi dalla pubblica amministrazione al settore privato stesso. I Paesi dell'O.E.C.E. invece non fanno questa detrazione, con il risultato di portare ad un livello più alto il valore globale del reddito nazionale.

Un'ultima osservazione è stata fatta da parte del senatore Jannaccone relativamente agli investimenti, spiegando l'aumento degli investimenti nell'industria come derivanti dalla preparazione bellica. Ora, che ci sia stato un rallentamento negli investimenti in agricoltura è stato riconosciuto e così nelle opere pubbliche. Invece, nell'industria il tasso di investimento è aumentato; ma non posso condividere l'opinione che questi investimenti siano in funzione di una preparazione alla guerra. Quando io vedo che nel settore meccanico, che è quello più direttamente interessato alla preparazione bellica, sono le esportazioni ad essere aumentate, da 192 miliardi a 317 miliardi, e che esse rappresentano sul totale delle esportazioni la seconda posta, il 24 per cento dopo

quella dei prodotti orto-frutticoli, evidentemente ciò ci dimostra anzitutto che si è verificato effettivamente un incremento di investimenti, e in secondo luogo che gli investimenti non sono stati determinati dalla preparazione bellica. Infatti hanno seguito i bisogni dell'esportazione, oltre a quelli del consumo interno, che anche nel settore meccanico sono stati largamente soddisfatti: basterebbe pensare alle macchine utensili, alle macchine di trasporto, ecc., per escludere che tutto questo sia inerente alla preparazione bellica.

Vengo al senatore Fortunati. Il senatore Fortunati ha parlato ripetutamente di contraddizioni. Mi è parso però di rilevarne una anche nel suo discorso, quando mi ha ramproverato il tono polemico: l'esposizione finanziaria non deve essere l'esposizione del pensiero del Governo, ma del pensiero comune. Io confesso che tale pensiero comune non saprei esprimere: è già molto riuscire ad esprimere il proprio, figurarsi quello di tutti quanti!

Egli ha poi detto: la Relazione economica non può non essere accompagnata da conclusioni e giudizi. Innanzi tutto desidero dirle che lei ha avuto torto ad offendersi di alcune frasi. Se lei legge bene, vede che esse non si riferivano a lei, ma soltanto a talune affermazioni particolari, che certamente non la riguardavano. Lei però ha anche torto per quel che riguarda il contenuto della Relazione economica. Questa, a nostro avviso, è sempre stata — e noi vogliamo che sia — una fotografia della situazione del Paese e l'esposizione resta nei limiti delle cifre. L'interpretazione politica non deve essere fatta nella relazione economica: può essere fatta nell'esposizione finanziaria, può essere fatta in un discorso. Quindi affermare che la relazione economica non risponde ai suoi requisiti è, secondo me, emettere un'accusa che noi non meritiamo. Però, senatore Fortunati, a nostro avviso, lei è caduto in qualche errore in talune sue affermazioni. Lei ha criticato i dati forniti sul reddito ai lavoratori dipendenti, ed afferma che dal 1950 ad oggi non è affatto mutato il rapporto tra l'ammontare del reddito ai lavoratori dipendenti e il reddito nazionale. Lei ha portato a questo riguardo dei ragionamenti su cifre, che noi abbiamo fatto una certa fa-

tica a seguire. D'altra parte, lei riconoscerà che, se è difficile alla Commissione poter esaminare con una certa rapidità un documento scritto, è ancor più difficile poter rispondere così su certi elementi tecnici, semplicemente ascoltando un discorso.

Ad ogni modo, io mi sono dato cura, non di esaminare solo io, perchè lei allora avrebbe diritto di non preoccuparsi della critica, ma di far esaminare, anche da esperti, le sue osservazioni. E questo esame porterebbe alla conclusione che lei è caduto in un errore, che non è un errore grave, ma semplicemente una svista. Lei ha fatto un confronto fra reddito ai lavoratori dipendenti e reddito nazionale, ed ha concluso che siamo immobili. Ma, se avesse dovuto fare un confronto esatto, avrebbe dovuto usare un altro criterio: e cioè mettere a raffronto i redditi al lavoro dipendente non con il prodotto netto o con il reddito nazionale dedotti i redditi dall'estero, ma con il reddito nazionale al costo dei fattori.

FORTUNATI. Questo è un errore di chi glielo ha detto, perchè il reddito al lavoro dipendente è al lordo dei tributi!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Se guarda la tabella, vede che non è così. Solo in tal modo avrebbe visto come la produzione netta interna, nazionale, sia distribuita tra le varie persone, ed avrebbe visto che al reddito al lavoro dipendente spettava il 51 per cento del reddito nazionale al costo dei fattori nel 1950, e che nel 1956 tale percentuale è salita al 55,3 per cento; il che dà la prova che non esiste affatto quello che lei ha ritenuto che fosse immobilismo del Governo.

C'è un secondo punto sul quale le sue conclusioni — e, mi permetta, onorevole Jannaccone, anche le sue — sono errate; ed è in tema di disoccupazione.

FORTUNATI. Vuole che legga la sua relazione?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ad ogni modo, credo che il Senato resterà incerto tra le sue e le mie affermazioni.

FORTUNATI. Se l'onorevole Presidente mi permette, vorrei leggere la sua relazione, onorevole Ministro, non la mia!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. La « nostra », perchè è anche dell'onorevole Medici, più responsabile di me!

FORTUNATI. « Passando a considerare il metodo di elaborazione dei dati, conviene precisare in primo luogo che il calcolo è stato eseguito con riferimento alla totale distribuzione lorda, comprese le rimesse a carico dei lavoratori da una parte e gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro dall'altra. È da aggiungere che il metodo di elaborazione è stato diverso per i vari gruppi di settori economici ». Quindi, l'ammontare del reddito al lavoro dipendente è al lordo di tutti gli oneri, e per forza di cose al lordo di tutti i tributi indiretti.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Scusi, onorevole Fortunati: è al lordo dei tributi diretti, ma sono esclusi i tributi indiretti.

FORTUNATI. Non è così!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il secondo punto sul quale credo più utile procedere ad una rettifica è quello che investe anche l'affermazione del senatore Jannaccone, relativa all'andamento della disoccupazione. Il senatore Fortunati ha detto che le nostre affermazioni in tema di diminuzione della disoccupazione non sono esatte. (*Cenni di diniego del senatore Fortunati*). Comunque ha fatto un discorso di questo genere sull'inchiesta. Il senatore Jannaccone ha calcolato che, con l'andamento attuale, sarebbero occorsi 40 anni per l'attuazione del piano Vanoni in questo settore.

Ora io vorrei fare presente che la tabella sull'offerta di lavoro prevedibile nel decennio 1955-1964 segna una offerta di lavoro complessiva di 4 milioni di unità. Tenendo conto delle nuove leve di lavoro, delle offerte di lavoro estranee alle nuove leve, provenienti dal settore agricolo e provenienti dalla sottoccupazione sempre del settore agricolo; nonchè

deile offerte di lavoro dei settori extra agricoli e della disoccupazione tecnologica; tenendo conto, cioè, di tutti questi elementi i quali concorrono a formare tutti insieme i 4 milioni di unità di lavoro che debbono essere impiegate, noi abbiamo coperto, secondo i dati che sono stati accertati con una inchiesta dall'Istituto di statistica, 260.000 posti di lavoro. Ora, se teniamo conto di ciò, si arriverebbe ad un calcolo di circa 15 anni e non di 40 anni, senatore Jannaccone.

Ma noi dobbiamo considerare due elementi: il primo, quello delle leve di lavoro in questi due primi anni, che sono state inferiori a quelle previste nello schema; il secondo, che l'emigrazione è stata superiore alle previsioni. Noi possiamo, quindi, ritenere che in questo campo, se si continua a realizzare quello che si è realizzato in questi due primi anni, abbiamo delle prospettive (perchè naturalmente non possiamo prevedere, a meno di non voler fare un pochettino gli astrologi) per cui in questo settore (che è il più importante dello schema Vanoni) si potrà ottenere il raggiungimento di quelli che sono i risultati proposti. Cioè, con l'andamento attuale dell'offerta di 260.000 posti nel settore extra agricolo (poichè l'agricoltura è un settore alla cui riduzione graduale dobbiamo provvedere), se possiamo continuare ad avere tutti gli anni un aumento di posti di lavoro di quella cifra, noi alla fine del decennio possiamo sperare di aver raggiunto totalmente, o per lo meno con un piccolo margine di mancato raggiungimento, la finalità essenziale del piano Vanoni.

Questa è forse l'osservazione principale più favorevole che, senza nessun ottimismo, egregi colleghi, noi possiamo trarre dalle considerazioni dei due anni.

E procediamo oltre.

Il terzo punto riguarda il conseguimento in genere dei fini dello schema Vanoni. È stata criticata l'interpretazione che io ho dato dello schema: e qui, senza un lungo discorso, posso ricordare l'interpretazione autentica di tale schema, l'interpretazione che meglio di ogni altro — io credo — ne ha dato il compianto Ezio Vanoni. Penso che questa sia la fonte cui dobbiamo ricorrere, anche perchè vi ha ricorso, se non erro, il senatore Pesenti.

Ebbene, il compianto Vanoni, parlando il 26 luglio 1955 alla Camera dei deputati, diceva: « È forse opportuno chiarire ancora una volta che lo Schema di sviluppo altro non è che uno schema. Ed esso intende essere non un piano, ma l'indicazione degli obiettivi ai quali la nostra economia deve tendere, accompagnata e sostenuta dal convincimento che tali obiettivi possono essere raggiunti con una politica coerente. Lo Schema ci deve guidare, ci deve dare l'indicazione di certe grandezze fondamentali, ma non saremo certo vincolati nella nostra azione, volta a raggiungere i risultati indicati nello Schema, dalle singole cifre e dai singoli valori in esso contenuti ».

Credo, in risposta a quelle che sono state le critiche sulla interpretazione che ho dato allo Schema Vanoni, di non aver bisogno di aggiungere altro.

E la seconda critica è stata fatta al sistema di calcolo che abbiamo seguito. Il senatore Fortunati mi pare abbia detto che noi abbiamo seguito alternativamente la considerazione o di due anni o di un anno. A me sembra di aver seguito la considerazione di un biennio; e credo che questo sia il sistema giusto. Anche qui consentitemi di dire che abbiamo seguito l'insegnamento di Vanoni.

« È evidente — diceva Vanoni sempre nel discorso del 26 luglio 1955 — che nessuno di noi si illude che la vita economica si svolga con la stessa linearità con la quale il suo sviluppo è indicato nello Schema. Credo di non essere tanto ingenuo da non sapere che sui valori annui del reddito, tra il 1955 e il 1964, possono influire, anzi certamente influiranno, fattori d'ordine congiunturale quali le annate agricole, l'andamento dei prezzi internazionali, gli sviluppi dell'attività produttiva o commerciale nei Paesi con i quali l'Italia ha rapporti; ciò nulla toglie alla validità della prospettiva del decennale sviluppo del reddito, al tasso medio annuo del 5 per cento, che intendo solo indicare come andamento medio occorrente per raggiungere gli obiettivi di sviluppo necessario ».

E questo abbiamo fatto noi; il calcolo va fatto perciò come lo ho enunciato io nell'esposizione finanziaria. Io non sono un matematico ed in questo settore posso dire cose errate, ma

mi sembra che se dovessi rappresentare lo Schema Vanoni dovrei fare — a volte non sarebbe inopportuno ci fosse una lavagna nell'Aula del Senato — una linea ascendente, anzi probabilmente, una curva, perchè, se non erro, il fatto dell'accelerazione costante impone una curva anzichè una linea. Ad ogni modo su questa linea o su questa curva noi tiriamo dal basso, anno per anno, un'ordinata. Ora anno per anno, noi controlliamo se questa ordinata sale al di sopra della linea che abbiamo tracciato o resta al disotto. È vero che dal 1954 al 1955 la linea che congiunge le due punte estreme dell'ordinata ha una certa inclinazione e quella 1955-56 ha un'inclinazione diversa; ma quel che preme è che sia al di sopra della linea, e noi siamo al di sopra della linea. In conclusione, sono state portate solo delle affermazioni di errori di metodo, ma nessuna dimostrazione che le conclusioni fossero errate.

E veniamo al punto dolente: il Mezzogiorno. Per il Mezzogiorno io mi sono dato cura di vedere se trovavo un organo non democristiano, onorevole Valenzi, un organo obiettivo. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Ad ogni modo c'è un organo qui che non è certamente un organo nordista, diciamo, ma piuttosto affetto da meridionalismo (non è una malattia, ma se fosse una malattia penso che la dovremmo avere tutti).

Voce dalla sinistra. Malattia che lei non ha

ZOLI, *Ministro del bilancio.* Debbo dire soltanto che ci sono due sistemi, uno che grida sempre e l'altro che tace ed opera. Non dobbiamo divagare, ma c'è qualche poeta il quale fa il paragone tra i due tipi.

Parlo della S.V.I.M.E.Z., che ha fatto una valutazione dell'incremento del Mezzogiorno tra il 1955 e il 1956 e ci dice che il reddito del Mezzogiorno ha subito un incremento del 3 per cento in termini reali. (*Interruzioni dalla sinistra*). 3 per cento in un anno. Tale incremento è la risultante di una diminuzione del 5 per cento del reddito agricolo e dell'aumento rispettivamente del 6 e del 10 per cento del reddito delle attività industriali e terziarie, per cui il valore assoluto è aumentato di 130 miliardi. La S.V.I.M.E.Z. parla delle ragioni per cui c'è sta-

ta la diminuzione del reddito nel settore agricolo ed aggiunge: « Nel complesso dei settori extra agricoli l'incremento del reddito è risultato più elevato nel Mezzogiorno che nel Nord. A determinare tale situazione hanno contribuito prevalentemente il settore delle industrie agricole alimentari, il rilevante sviluppo della produzione petrolifera, l'incremento delle produzioni meccaniche e chimiche, che tuttavia hanno un peso non rilevante sul complesso delle attività industriali meridionali ». Parlando poi degli investimenti, essa dice che questi hanno avuto uno sviluppo del 6 per cento in termini reali; che sono stati nel Sud nel totale minori; che però in taluni settori, come in quello dei mezzi di trasporto e delle telecomunicazioni, il loro incremento è stato, nel Sud, superiore all'incremento medio nazionale. Per quanto riguarda gli investimenti fissi, l'incremento del 6,1 per cento in Italia sarebbe stato nel Mezzogiorno ridotto al 4,1. Questi sono i dati che abbiamo e che dimostrano come, principalmente per effetto di un'annata agricola decisamente contraria, abbiamo avuto un andamento certo non buono. L'ho già riconosciuto e nonostante sono stato accusato di ottimismo, mentre in un punto della mia esposizione finanziaria io parlo di triste considerazione, il che non mi pare sia espressione di ottimismo. Nonostante questa situazione, abbiamo avuto un risultato che possiamo considerare non soddisfacente, ma che non è tale da farci esaminare le cose con quel pessimismo con cui sono state esaminate qui dentro, ed era naturale del resto perchè, come lei ha ricordato, onorevole Valenzi, andiamo verso le elezioni ed anche questo suo pessimismo può servire a fini elettorali. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

E veniamo all'ultimo punto che è quello della politica economica. L'onorevole Fortunati ci ha detto che la politica, per quanto riguarda il piano Vanoni, si può attuare soltanto se andremo con loro. L'onorevole Mariotti è stato più drastico ed ha detto che il piano Vanoni si realizza soltanto se ce ne andiamo noi e vengono loro.

MARIOTTI. Onorevole Zoli, non ho detto così.

527ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lei ha parlato di alternativa.

MARIOTTI. Questa è un'altra cosa.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il senatore Fortunati ha parlato di mezzadria.

Ma ad ogni modo io vi assicuro che non abbiamo nè l'una nè l'altra intenzione. Quindi proveremo a realizzare il piano Vanoni da noi e lo realizzeremo da noi. E dicendo « noi », non intendo riferirmi solo al nostro partito. Ora voi dite: non potete attuare il piano Vanoni perchè seguite una politica che non consente tale attuazione. Anche qui, onorevoli colleghi, permettetemi che ricorriamo all'autore. Voi ci avete accusato di dare troppo largo posto all'iniziativa privata. Vedremo che non è vero. Voi affidate — ci dite — allo Stato solo compiti relativi e infrastrutture, quindi non potrete mai attuare l'insegnamento, l'eredità di Vanoni. Ebbene, Vanoni nel suo discorso del 26 luglio 1955 diceva: « Nel quadro del sistema istituzionale e costituzionale nel quale viviamo, lo schema non poteva fare affidamento che sulla libera iniziativa privata. Nella economia di tipo moderno la politica fiscale, la politica creditizia, gli interventi nel regime del commercio internazionale, le garanzie per prestiti sono largamente sufficienti per eccitare e orientare gli investimenti privati quando un clima di generale espansione sia stato creato e mantenuto dallo Stato con diretta assunzione di quelle spese che servono a creare e rafforzare le infrastrutture di carattere sociale ».

Noi siamo andati oltre, onorevole Valenzi. Lei ha letto diversi brani della mia esposizione finanziaria. E a questo proposito io ho detto che cosa intendiamo fare per il Mezzogiorno. Insieme con l'attività creditizia abbiamo aggiunto un opportuno indirizzo all'azione degli enti ai quali sovrintende il nuovo Ministro delle partecipazioni. Il che è qualcosa di più che lasciare libero campo all'iniziativa privata. È una forma di intervento diretto al di fuori di quelle che si chiamano comunemente infrastrutture.

Perciò, dopo quello che ho detto nell'esposizione, noi siamo in linea con la politica che ci è stata lasciata in eredità, anzi siamo al di là di questa, più vicini a qualcuno di quegli in-

terventi, di quegli indirizzi che Vanoni non vedeva nemmeno necessari e che noi invece abbiamo intenzione di attuare.

Si è parlato ieri della necessità che nel Mezzogiorno si sviluppi una maggiore possibilità di utilizzazione dell'energia elettrica. Credo che sia di comune conoscenza che il primo impianto nucleare che sorgerà per iniziativa indiretta dello Stato sorgerà nel Mezzogiorno. Credo che sia di comune conoscenza che il problema dello acciaio è visto dallo Stato in funzione della necessità dell'industria meridionale.

Tutte forme che devono rassicurare gli onorevoli colleghi tutti che intendiamo proseguire per la strada che ci è stata indicata e che ci è indicata. Ripeterò che ci è indicata, più che da qualunque esigenza politica, da una coscienza morale, da una coscienza cristiana.

AGOSTINO. Bisognerebbe provvedere alla unificazione delle tariffe.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. E vengo all'ultimo punto. Una parola sul bilancio. È stato detto particolarmente che su questo io sono ottimista.

Onorevole Ferretti, e anche lei, onorevole Roda, che si è deliziato della caccia agli errori nella relazione, dite che il bilancio nostro è ottimista, e domandate che cosa c'è di diverso dall'anno passato ...

FERRETTI. C'è un limite.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Io credo che i fatti mi abbiano dato ragione.

L'amico ed eminente collega Medici ha accennato a certe mie facoltà matematiche e io credo di aver avuto la fortuna di darne una prova. Chi legge il discorso che io ho fatto alla Camera nell'anno passato, trova che io prevedi che l'accertamento delle entrate sarebbe stato superiore di 24 miliardi al previsto. Sarà questione di astrologia, ma sono stati 24 miliardi e 700 milioni.

FERRETTI. Sono carte segnate.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. No, è un certo modo di fare i conti. La cifra che si doveva mettere nel bilancio 1957-58 come entrata tri-

butaria l'ho calcolata, mi pare, a metà agosto. I responsabili hanno fatto i loro conti e la differenza è di un miliardo.

Ora, non perchè pensi di avere facoltà divinatorie, ma con una certezza più che assoluta ritengo che il bilancio di quest'anno sia un bilancio sincero, anzi prudente. Io dissi — guai a parlare con i giornalisti — che era un bilancio da galantuomini ed i giornali hanno interpretato che i bilanci precedenti non erano da galantuomini. No, siccome mi si obiettava che era un bilancio truccato, io risposi che era un bilancio da galantuomini. Non solo, ma è un bilancio di una prudenza che, non esito a dichiararlo, sorpassa i limiti. Ma è bene in questa materia essere prudentissimi, perchè per varie ragioni potrebbe determinarsi un minor incremento delle entrate.

Io sono sicuro che quando ci sarà qualcuno che farà il bilancio 1958-59, troverà che il programma che il Presidente del Consiglio ha posto per la politica finanziaria del Governo potrà sicuramente esser attuato, per merito del contribuente italiano, per merito dell'Amministrazione, per merito, anche, dei governanti. Io sono certo che quella che è stata la promessa che il Presidente del Consiglio e con lui i Ministri finanziari hanno fatto al popolo italiano, cioè il raggiungimento del pareggio del bilancio in tre anni, sarà mantenuta. Ma sia ben chiaro, e con questo concludo, che pareggio del bilancio non vuol dire una situazione statica, ma vuol dire una pedana di lancio per un maggior progresso e per una maggiore giustizia. *(Vivi applausi dal centro. Numerose congratulazioni).*

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 20).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Boggiano Pico e Bo:

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi per l'esecuzione di opere di difesa costiera

nel tratto compreso tra Sestri Levante e Camogli » (1968).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Russo Salvatore ed Asaro.

DE LUCA ANGELO, *relatore sui disegni di legge n. 1843 e 1843-bis.* Abbiamo esaminato questo ordine del giorno. Qui si invoca il contributo dello Stato per l'Ente siciliano di elettricità, in quanto è stato concesso un contributo di 31 miliardi in 10 annualità e dato che detto contributo scade quest'anno e bisognerebbe continuare i lavori ecc..

La nostra preoccupazione è questa: o tali imprese vengono nazionalizzate e allora sarebbe giustificata la corresponsione di questo contributo, oppure permane questa situazione di imprese private.

RUSSO SALVATORE. È un'impresa dello Stato.

DE LUCA ANGELO, *relatore sui disegni di legge nn. 1843 e 1843-bis.* Le tariffe stabilite non tengono conto dell'ammortamento, ecco perchè la Commissione è contraria.

MEDICI, *Ministro del tesoro.* Il Governo ha già avviato una serie di studi sistematici per vedere in che modo si possano risolvere i problemi dell'Ente siciliano di elettricità; problemi che il Governo conosce profondamente, sia per le opere relative al periodo nel quale l'Ente siciliano di elettricità ha affrontato la costruzione dei bacini elettrici, sia per quelli sorti segnatamente quando ha iniziato la costruzione del bacino del Pozzillo, cui è legata l'irrigazione della piana di Catania.

Questi problemi hanno grande importanza per la rinascita e lo sviluppo economico della Sicilia; però, per quanto attiene specificata-

mente all'ordine del giorno, se l'onorevole presentatore intende considerarlo come un invito a studiare il problema per predisporre le soluzioni congrue, il Governo è lieto di accettarlo; nel caso, invece, che l'ordine del giorno debba interpretarsi con carattere di perentorietà, allora il Governo non potrebbe accettarlo.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Sono d'accordo con il Ministro.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Barbaro.

BERTONE, *relatore sul disegno di legge n. 1845*. È una materia da esaminare. L'ordine del giorno si può accettare come invito a studiare questi problemi che il senatore Barbaro propone: non può impegnare il Governo su problemi che sono generici.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo ha considerato l'importanza dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Barbaro in relazione alle attività di sviluppo e di potenziamento di queste generose Regioni. È però ben noto che la Banca internazionale della ricostruzione e dello sviluppo sceglie essa stessa le operazioni da effettuare, le quali sono quelle giudicate più convenienti sia nel quadro della industrializzazione del Mezzogiorno, sia in rapporto alle garanzie che vengono offerte. È avvenuto, nel corso di questi anni, che le iniziative industriali finanziate fossero situate in Regioni diverse dalla Calabria, dalla Lucania e dalla Puglia. Per l'avvenire, a quanto risulta al Ministero del tesoro (per quanto il problema investa più direttamente la competenza della Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno), saranno prese in considerazione anche iniziative in tali Regioni.

Quindi l'ordine del giorno Barbaro, come raccomandazione, avrà certamente la sua efficacia.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Naturalmente non posso ringraziare la onorevole Commissione, che è stata molto restia a dichiararsi. Non posso però non ringraziare l'onorevole Ministro, che almeno fa sperare per l'avvenire anche se per il passato riconosce la ragione, che io sostengo, e che purtroppo è stata ampio oggetto di una interrogazione trasformata poi in interpellanza. In sostanza abbiamo perduto, dei 100 miliardi che la Banca internazionale della ricostruzione ha dato in prestito all'Italia, proprio la somma maggiore, che ammonta a 57 miliardi; e dico noi per parlare della Calabria, della Lucania e della Puglia, che sono tre zone, che per la loro situazione economica meritano tutti gli aiuti di carattere finanziario ai fini della industrializzazione, che non può non essere promettente, che non può non essere realizzata nel più breve tempo possibile. L'industrializzazione deve essere equamente ripartita in tutte le Regioni meridionali, che hanno maggiormente bisogno di risollevarsi dallo stato di grave disagio economico, in cui si dibattono da grandissimo tempo!

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

BERTONE, *relatore sul disegno di legge n. 1845*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'addizionale del 2 per cento, prevista dalla legge 12 gennaio 1909, n. 12, ha avuto applicazione fino a tutto l'esercizio 1914-15. Successivamente l'intervento dello Stato venne consolidato in un contributo annuo di lire 9,1 milioni, aumentato fino ad un massimo di 50 milioni nel 1924-25 e corrisposto in misura via via decrescente, per gli esercizi successivi, fino all'anno 1950-51. Le esigenze in parola sono state quindi adeguatamente soddisfatte.

Già lo scorso anno risposi all'onorevole Barbaro in questa materia dicendo che sarebbe stato nostro impegno risolvere in via definitiva questo problema. Da quanto risulta, anche da parte del collega dei Lavori Pubblici, è stato dato sostanziale soddisfacimento a tali esigenze. Quindi pregherei l'onorevole Barbaro di ritenersi soddisfatto della dichiarazione che noi

ci impegniamo ad affrontare in via sistematica i fatti che cadono sotto l'applicazione delle leggi.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. L'onorevole Ministro si è certamente riferito nella sua risposta al mio secondo ordine del giorno. È chiaro che non si sarebbe tanto parlato, per tanti anni, di ricostruzione, se, come diceva l'onorevole Ministro, le addizionali fossero state destinate allo scopo per cui erano state create. Si tratta di qualche centinaio di miliardi sottratti alle zone distrutte. Noi non avremmo avuto il fastidio di parlare e l'onorevole Senato quello di sentir parlare di ricostruzione a tanta distanza di tempo. Comunque, visto che si è verificata tale distrazione gravissima, bisogna chiudere il problema prima che si raggiunga il mezzo secolo, e ciò per ragioni evidentissime, ripeto, di prestigio, di decoro e di onore nazionale!

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

BERTONE, *relatore sul disegno di legge n. 1845*. La Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Anche il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione e ricorda che nel bilancio sono stanziati 500 milioni in conto dei due miliardi richiesti dal Ministero competente. Vi è quindi un atto concreto che traduce in realtà l'impegno da me preso lo scorso anno. Ciò dimostra, contro l'opinione talvolta corrente in Senato, che gli ordini del giorno hanno una loro efficacia, anche quando sono accolti come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, ma desidero osservare, che non si tratta di due miliardi, bensì soltanto di un miliardo e 200 milioni.

Sono lieto che siano stati stanziati 500 milioni, ma la prego, onorevole Ministro, di volere integrare questa somma in modo che non si sorpassi, in modo assoluto, il mezzo secolo, che scadrà il 28 dicembre del 1958, e ciò per motivi, come dicevo prima, di decoro nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Romano Antonio sul quale invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso.

CENINI, *relatore sul disegno di legge n. 1844*. La Commissione non può accettarlo, soprattutto per i punti 4 e 5 dove sono espressi degli indirizzi politici fiscali sui quali la Commissione non può assolutamente impegnarsi. Naturalmente se verranno in Senato dei disegni di legge in proposito, la Commissione li discuterà e deciderà in merito.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sulla premessa si è d'accordo, cioè sui fini da raggiungere. Sui mezzi per ottenere questi fini bisogna rinviare la discussione a quando saremo dinanzi a progetti concreti, specie per quel che riguarda la finanza locale.

Per il punto 2, cioè l'eliminazione o la riduzione delle esenzioni fiscali, pur non essendo portato a drammatizzare le cose, non posso non constatare che l'anno scorso presentammo un disegno di legge che adesso andrà in discussione all'altro ramo del Parlamento, ma che le esenzioni continuano ad essere accordate. Speravamo almeno che con la presentazione di quel disegno di legge se non altro si potessero frenare le nuove esenzioni. Alcune, nelle ultime settimane, destano proprio estrema preoccupazione e confido nella vigilanza della Commissione finanze e tesoro.

Pregherei perciò il senatore Romano di esser soddisfatto della concordia su quanto egli ha fissato nei primi due commi dell'ordine del giorno.

ROMANO ANTONIO. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Sereni, Gramigna ed altri.

CENINI, *relatore sul disegno di legge n. 1844*. Ho già detto prima che anche per questo ordine del giorno la Commissione è contraria.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. D'accordo che vi sia una situazione difficile per i viticoltori e non occorre avere particolari orientamenti per accorgersene, tanto è vero che qualche cosa abbiamo fatto di recente con il provvedimento sulla distillazione agevolata.

Che cosa chiede il senatore Sereni? Innanzitutto che venga preso impegno di sostenere la proposta di legge Longo ed altri, la quale, tenendo conto che abolendo questo tributo per gli Enti locali occorre però ugualmente mettere a disposizione degli stessi la somma correlativa, la trasporta a carico dello Stato, calcolandola in 25 miliardi, mentre oggi si tratterebbe di 34-35 miliardi. Noi non possiamo rinunciare allo stato dei fatti ad una entrata della finanza locale di questo genere né possiamo iscrivere una nuova spesa sul bilancio dello Stato. Vorrei anche dire che non è solo attraverso l'imposta di consumo che si risolve la crisi del vino. Si tenga infatti presente che quando il vino costava due lire, l'imposta di consumo era di lire 0,50, cioè di un quarto. Oggi Roma, che ha la aliquota più alta su un litro di vino che costa 150-160 lire... (*Interruzione del senatore Gramigna*) Qui parliamo di imposta di consumo ed ho la sensazione netta che anche se la togliessimo, molto probabilmente aiuteremmo i commercianti, non i produttori.

Si può essere d'accordo nell'intensificare, creando anche norme nuove, la repressione delle sofisticazioni; non mi pare che si possa, dato anche il sistema di tassazione che l'anno scorso abbiamo fissato per quanto riguarda l'alcool da vino nei confronti dell'alcool da frutta, dire che oggi abbiamo una condizione di concorrenza pericolosa della frutta rispetto al vino.

Con ciò vorrei rispondere anche al senatore Carelli, che ha presentato un ordine del giorno sulla stessa materia, chiedendo di mettere una addizionale — eufemismo che sta per aumento di imposta — nei confronti dei prodotti petroliferi e dei carburanti, i quali, sappiamo già, nel nostro Paese sono immessi al consumo a un prezzo certamente non lieve.

Io vorrei pregare il Senato di prendere atto che il Governo nelle ultime settimane con il provvedimento sulla distillazione agevolata ha dato la prova concreta di conoscere che questo problema esiste; di considerare che per risolvere organicamente la crisi del vino non basta questo provvedimento, anche se noi fossimo in condizioni finanziarie tali da poterlo prendere, e di rinviarne la discussione ad un momento in cui essa possa essere fatta con maggiore completezza.

Allo stato degli atti noi non possiamo accogliere questi ordini del giorno.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARELLI. Mi dispiace che l'onorevole Ministro abbia affermato così drasticamente di respingere l'ordine del giorno che ho presentato. La crisi del vino non si risolve certamente con un solo provvedimento...

PRESIDENTE. Veramente il suo ordine del giorno non è ancora stato preso in esame.

CARELLI. Siccome l'onorevole Ministro ha colto l'occasione per rispondere al mio ordine del giorno, io a mia volta colgo l'occasione per dichiarare che non sono soddisfatto.

Dicevo dunque che non è sufficiente un solo provvedimento per risolvere la crisi del vino. È indispensabile intervenire con più provvedimenti. Su questo siamo d'accordo, onorevole Ministro.

Ma poichè so, da sua dichiarazione, che il sovrapprezzo sui carburanti stabilito in occasione dei fatti di Suez dovrà essere eliminato, chiedevo se non fosse il caso di limitarsi a ridurlo ad una quota tale che possa assorbire l'intero gettito dell'imposta sul vino. Ciò non implicherebbe un aumento del prezzo dei carburanti. Noi sappiamo che in Italia consumiamo circa...

PRESIDENTE. Senatore Carelli, ella ha già svolto il suo ordine del giorno: la prego quindi di concludere.

CARELLI. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di dare assicurazione almeno che studierà il problema, esaminando la possibilità di sopprimere l'imposta sul vino.

FLECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Lei parla come firmatario dell'ordine del giorno? In tal caso ricordo anche a lei che deve soltanto dichiarare le ragioni per cui lo mantiene o lo ritira.

FLECCHIA. Ho avuto occasione, durante la discussione del bilancio dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1956-57, di presentare un ordine del giorno in cui erano comprese le stesse rivendicazioni per i contadini coltivatori vitivinicoli. Il Ministro Colombo dichiarò allora che la materia non era tutta di competenza del suo Ministero, ma in quell'occasione assunse l'impegno di farsi portavoce presso i rispettivi colleghi dei problemi ad essi relativi (in questo caso il Ministro delle finanze) ed accettava quell'ordine del giorno, in cui vi erano anche altri punti inerenti ai Ministeri della agricoltura e del lavoro, come raccomandazione.

Il ministro Andreotti, nelle dichiarazioni fatte in merito al mio ordine del giorno che è comprensivo di tre punti, l'ultimo dei quali riguardante la distillazione del vino, stamattina ha dichiarato, come anch'io ho riconosciuto, che c'è in corso un provvedimento di agevolazione per la distillazione, limitato a due milioni di ettolitri.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il limite è stato tolto.

FLECCHIA. Tanto meglio. Però ci sono altri punti, come quello concernente i dazi, su cui le opinioni sono diverse da quella che si riflette nel decreto legislativo cui ho fatto cenno nell'ordine del giorno.

Ma è un problema che comunque si chiede venga affrontato. Non è vero che il dazio sul vino sia basso. Un confronto obbiettivo non può essere fatto nel prezzo pagato al consumatore ma al produttore. Io vivo a Torino, pago di dazio 18 lire il litro; poi c'è l'I.G.E., le spese di trasporto, che fanno salire il costo

del vino comune a 132 lire il litro. (*Commenti dal banco del Governo*).

C'è poi il problema della sofisticazione. Ora, se l'onorevole Ministro è in grado di darmi delle spiegazioni più rassicuranti per quanto riguarda lo studio, tendente ad affrontare e risolvere i problemi relativi alla crisi vitivinicola — sia pure per incominciare — posso anche rinunciare all'ordine del giorno; altrimenti sarò costretto a mantenerlo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'anno scorso, proprio in materia di nuova regolazione delle imposte di consumo, noi indipendentemente dagli impegni presi in precedenza, studiammo, poichè il problema esiste, una condizione stabile privilegiata nei confronti del vino, che, dinanzi ad una dichiarata eccedenza delle giacenze, abbiamo rinforzato in senso migliorativo col decreto-legge delle settimane scorse, ulteriormente migliorato dalla Camera con la eliminazione del limite massimo dei due milioni di ettoltri di conferimento alle distillerie.

Nei confronti della sofisticazione, esistono già le norme che consentono di fare non solo le ispezioni, ma di arrivare anche alla confisca degli strumenti con i quali questa sofisticazione viene fatta. Ed ogni tanto dagli stessi giornali si apprende che la Guardia di finanza e gli organismi tecnici dell'agricoltura riescono a mettere le mani su alcuni di questi sofisticatori. Indubbiamente la sofisticazione è un fenomeno molto vasto, che ha una gamma molto varia, dalla vera e propria sofisticazione ai tagli non dichiarati, ecc. Ma questo è un problema che va visto, secondo me, in una sede più tecnica che non sia quella del nostro bilancio.

Per quanto riguarda la parte più importante, cioè la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, a me pare che, allo stato in cui siamo, non si sia in grado di dire — non parlo dello studio perchè intanto è un obbligo e poi non costa niente — a gente che deve aver

rispetto per il Parlamento, a gente semplice quale la gente della campagna: « si sta per arrivare alla soppressione dell'imposta di consumo sul vino », perchè naturalmente tutte le sfumature degli studi non vengono sufficientemente apprezzate fuori di qua.

Io dico che il Governo certamente studierà la questione, anche perchè, come ho premesso, il problema esiste e questa preoccupazione c'è; però mi pare che non si possa ritenere di avere questa possibilità per ragioni di ordine finanziario, e, anche se l'avessimo, non si potrebbe ritenere possibile, con la struttura attuale di produzione e di messa in distribuzione del vino, risolvere il problema della crisi, che mi pare poi perenne, del vino; non parlo della crisi di carattere stagionale, tanto più che quest'anno abbiamo avuto la crisi dopo una stagione invernale piuttosto difficile, piuttosto ricca di perturbazioni atmosferiche che hanno reso il raccolto meno abbondante, almeno per quel che risulta sotto altri aspetti all'Amministrazione finanziaria.

Quindi io vorrei pregare i presentatori di tener conto che il Governo continuerà a studiare, come fa per tutte le cose e in particolare per le cose dell'agricoltura (che nessuno può dire che vengano trascurate), ed esaminerà queste opportunità. Tuttavia, se oggi dessi un affidamento, ricorrerei ad un espediente di carattere tattico che non potrebbe soddisfare i presentatori degli ordini del giorno, e che certamente non sarebbe soddisfacente neppure per una certa linea di correttezza che il Governo stesso deve mantenere.

FLECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLECCHIA. Prendo atto di quello che ritengo sia un impegno del Governo a non abbandonare il problema ed a studiarlo. Non mantengo l'ordine del giorno.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARELLI. Anch'io prendo atto di quello che ha detto l'onorevole Ministro. Le sue di-

chiarazioni, tuttavia, non devono significare l'accantonamento del problema. Il problema continueremo a studiarlo e, se è possibile, cercheremo di risolverlo in sede parlamentare.

Detto questo, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Asaro e Russo Salvatore.

BERTONE, *relatore sul disegno di legge n. 1845*. Lo Statuto speciale della Sicilia ha fissato questi due vantaggi a favore dell'isola: un contributo di solidarietà nazionale, che deve parificare il reddito della Sicilia al reddito medio delle altre Regioni italiane; e il diritto di esigere tributi erariali che spettano allo Stato.

Per quanto riguarda il contributo di solidarietà nazionale non possiamo più dire altro, perchè un mese fa la Commissione finanze e tesoro, su richiesta urgente della Regione siciliana, ha deliberato intorno alla convenzione intervenuta fra lo Stato e la Regione, nella quale è stabilito per 5 anni consecutivi il contributo di solidarietà nazionale di 15 miliardi annui. Si tratta, ripeto, di una legge che è stata votata dietro pressante istanza della Regione. Ricorderanno i colleghi che, nonostante l'assenza del relatore, per fare cosa grata alla Regione siciliana, mi sono assunto il carico di sostituire il relatore assente e di proporre, in sede di Commissione, l'approvazione della convenzione.

Per quanto riguarda i tributi erariali, i colleghi sanno che lo Stato ha conservato in Sicilia soltanto i tributi derivanti dai monopoli e dalle tasse di fabbricazione. Tutti gli altri tributi (la tassa sui terreni, la tassa sui fabbricati, la ricchezza mobile, la complementare, l'I.G.E.) vanno tutti a favore della Sicilia. Quando fu deliberato lo Statuto speciale, questi tributi davano sì e no un gettito di 17, 18, 20 miliardi al massimo. Oggi questi tributi sono iscritti in bilancio per 45 miliardi. In tal modo la Sicilia riceve 45 miliardi di tributi e inoltre 15 miliardi di contributo di solidarietà nazionale; cioè, in totale, 60 miliardi.

Nessuna delle altre Regioni a Statuto speciale fruisce d'uguale trattamento. Ci sono poi Regioni meridionali che voi conoscete meglio

di me (*rivolto alla sinistra*) che avrebbero non minore bisogno di essere più aiutate: e che non sono assistite da particolari provvidenze: Lucania, Campania, Abruzzi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Prego il senatore Asaro di considerare che ciò che in questo momento riceve la Sicilia — tenuto conto delle esigenze del bilancio dello Stato e tenuto conto del confronto con tutte le altre Regioni — può considerarsi sufficiente. Ed esprimo la preghiera che non voglia insistere nel suo ordine del giorno.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con l'avviso espresso dall'autorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro; desidera soltanto aggiungere che, discutendosi poche settimane fa il disegno di legge che ha assegnato 75 miliardi alla Sicilia in cinque anni a titolo di contributo di solidarietà, sono state illustrate le ragioni che consigliavano di stabilire il contributo in quella misura. Qui non sono state presentate nuove ragioni; quindi pregherei gli onorevoli presentatori di voler ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

* ASARO. Desidererei fare un'osservazione: sembrerebbe che quello che chiediamo per la Sicilia vogliamo sottrarlo ad altre Regioni più bisognose della nostra. Ciò non ha fondamento.

Noi ci domandiamo: perchè è stato approvato lo Statuto della Regione siciliana in quei termini? Perchè la Costituzione repubblicana italiana contiene quelle norme?

In quanto poi alla questione dei tributi, i tributi che pagano le popolazioni siciliane non sono quelli risultanti sulla carta: sarebbe un concetto troppo deteriore, mortificante. In Sicilia le popolazioni pagano i tributi su ciò che consumano; si tratta di centinaia di miliardi per macchine, prodotti tessili ecc.

PRESIDENTE. Ella, pertanto, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Asaro e Russo Salvatore.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Il Senato, considerato che il contributo a titolo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana e assegnato dallo Stato alla Sicilia per gli esercizi precedenti, nel suo ammontare annuo, non ha mai corrisposto ai criteri e alle entità voluti dalle leggi;

calcolato che una equa valutazione degli elementi e dati da assumere per il computo del detto contributo lo farebbe risultare nell'importo annuo di circa 60 miliardi, di fronte ai quali ne sono stati assegnati, al massimo, 15 miliardi per anno;

rilevato che, in logica conseguenza, la inadeguatezza di tale contributo nella misura in cui è stato versato, ben lungi dal « tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Sicilia in confronto a quelli della media nazionale », ha fatto accentuare tale squilibrio con ulteriore aggravamento delle condizioni economiche generali delle popolazioni siciliane,

invita il Governo a procedere ad una revisione straordinaria dell'assegnazione del contributo in questione, riprendendo in attento e più obiettivo esame i dati da assumere per il relativo computo ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

BERTONE, *relatore sul disegno di legge n. 1845*. Si tratta di una questione che è all'esame del Governo; noi possiamo solo dire che siamo sicuri che il Governo vorrà prendere in esame il problema e addivenire a qualche provvedimento definitivo per questa questione degli enti lirici.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il Governo sta per presentare un disegno di legge organico per il riordinamento generale dell'attività dello

527ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

spettacolo. Credo che il senatore Busoni possa essere soddisfatto. Quanto all'invito a tenere nel debito conto, nel quadro delle attività intellettuali, culturali ed artistiche, le condizioni dei settori dello spettacolo, devo dichiarare che è un invito completamente inutile.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

* BUSONI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro, esprimendo la speranza che questa volta esse siano seguite dai fatti e non si ripeta quello che è avvenuto le volte precedenti.

PRESIDENTE. Segue ora un ordine del giorno a firma dei senatori Restagno, Raffei-ner, Vaccaro ed altri. Faccio presente che questo ordine del giorno concerne un aumento di spese per il quale è stato presentato un emendamento da parte del senatore Carelli. Sarebbe perciò più opportuno e logico discutere l'ordine del giorno insieme all'emendamento Carelli.

RESTAGNO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Carelli è stato già ritirato dal presentatore. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pezzini, Grava, De Bosio.

TRABUCCHI. La Commissione non può che rimettersi a quel che ha detto ampiamente oggi il Ministro Zoli. Il Ministro ha garantito che le prestazioni non saranno in alcun modo diminuite, anzi ha dato un affidamento (che noi dobbiamo ritenere soltanto affidamento, perchè la realizzazione deve dipendere eventualmente da una disposizione di legge), nel senso che si possa provvedere ad un aumento delle prestazioni minime. Dal punto di vista, però, della garanzia ai pensionati, io penso che valga l'impegno preso così ufficialmente dal Ministro del bilancio. Egli certamente conosce gli elementi tecnici e contabili, per i quali la sua assicurazione trova fondamento concreto. Di più non possiamo dire, perchè il resto lo abbiamo detto anche durante la discussione generale.

ZOLI, *Ministro del Bilancio*. Non ho niente altro da aggiungere. Vorrei soltanto dire che

non ho inteso esprimere un affidamento, ma un proposito, che è qualcosa di più di un affidamento.

PRESIDENTE. Senatore Pezzini, mantiene il suo ordine del giorno?

PEZZINI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro, che sostanzialmente equivalgono ad accettazione del mio ordine del giorno.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. No, senatore Pezzini. Come le ho già detto, è soltanto per una parte che non accetto formalmente l'ordine del giorno, quella parte che dice « Il Senato impegna il Governo a salvaguardare la necessaria efficienza del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia per i pensionati ». Io non so se il Ministro del lavoro abbia intenzione di addivenire ad una riforma strutturale, come oggi si dice, per cui questo istituto del Fondo possa essere diversamente disciplinato, ferme restando destinazione, finalità, garanzie, ecc.

Per quel che riguarda la sostanza, l'impegno, per la prima parte, è assoluto. Per quel che riguarda la seconda parte, è espressione di un proposito.

PEZZINI. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Quindi, la sostanza è accettata. Per quanto riguarda l'aspetto formale, è naturale che l'ordine del giorno richieda che venga salvaguardata l'efficienza del Fondo per l'adeguamento delle pensioni, perchè in questo momento è coi proventi di detto Fondo che si provvede a pagare le pensioni. Quando avremo cambiato il sistema di finanziamento, vuol dire che rivedremo la questione.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione dell'entrata, con i relativi riassunti per titoli e per categorie, e i capitoli da 1 a 496 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro).

Sui capitoli 497 e 567 ha presentato un emendamento il senatore Carelli. Si dia lettura dei capitoli.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Cap. 497. Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato). Lire 6.000.000.000.

Cap. 567. Assegnazione a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dell'Associazione nazionale dei combattenti e reduci e dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, per i fini di cui alla legge 19 aprile 1923, numero 850, nonché a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, per i fini di cui alla legge 23 ottobre 1956, numero 1239. Lire 800.000.000.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dello emendamento.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Stato di previsione della spesa.

Al capitolo 497 ridurre lo stanziamento da lire 6.000.000.000 a lire 5.800.000.000.

Al capitolo 567 aumentare lo stanziamento da lire 800.000.000 a lire 1.000.000.000.

Conseguentemente modificare il riassunto per titoli ed il riepilogo generale.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

* **CARELLI.** Faccio presente all'onorevole Ministro che al capitolo 575 del bilancio dell'esercizio 1956-57, troviamo scritto: « Assegnazione a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, della Associazione nazionale dei combattenti e reduci, dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra per i fini di cui alla legge, ecc.

Al capitolo 567 di questo bilancio noi troviamo l'aumento, perdonatemi l'espressione, di un commensale, perchè troviamo unita alle altre Associazioni, l'Associazione nazionale delle vittime civili di guerra. Ora, mentre nell'esercizio precedente lo stanziamento per tre Associazioni è stato di 800 milioni, nell'esercizio attuale figura lo stesso stanziamento, che però dovrà essere suddiviso tra quattro Associazioni. È logico, onorevole Ministro, che le Associazioni non possano funzionare se noi aumentiamo il numero di coloro che hanno diritto alla ripartizione, mantenendo la stessa somma. In tal modo renderemo difficile la vita a queste Associazioni che non hanno affatto demeritato dalla nostra stima. Per queste ragioni vorrei pregare l'onorevole Ministro di provvedere in conseguenza e di dare la sua adesione a questo emendamento, il quale permetterà alle quattro Associazioni di esplicitare la loro attività, che riveste notevole importanza.

RESTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTAGNO. Stamane ho già avuto l'occasione di illustrare un ordine del giorno che si riferisce allo stesso problema che è stato testè toccato dal collega Carelli. Ho presentato questo ordine del giorno specie nell'interesse della Associazione delle vittime civili di guerra che è stata recentemente riconosciuta come ente di diritto pubblico e che ha una funzione impegnativa dovendo provvedere all'assistenza di tutta la massa delle vittime civili che è molto numerosa, superiore alle stesse vittime militari. Ora è evidente che per le considerazioni espresse stamani non posso che insistere in questa sede perchè sia accolto il voto espresso nell'ordine del giorno presentato unitamente ad altri 14 colleghi e che rispecchia una situazione di equità, di comprensione. Se lo Stato non avesse inteso aiutare questa organizzazione, indubbiamente non le avrebbe dato quel riconoscimento che è stato approvato l'anno scorso. Quindi confido che l'emendamento del collega Carelli venga accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, *relatore sui disegni di legge nn. 1843 e 1843-bis*. La Commissione ha esaminato a fondo questo problema ed è d'accordo nei principi espressi sia dall'onorevole Carelli sia dall'onorevole Restagno per quanto attiene all'opportunità di aumentare lo stanziamento previsto al capitolo 567, ossia praticamente di mettere a disposizione delle varie associazioni una somma maggiore di quella dell'anno scorso in quanto a queste si è aggiunta l'Associazione vittime civili di guerra per la quale una legge dell'ottobre 1956 ha previsto la corresponsione di opportuni contributi. D'altra parte però la Commissione si trova di fronte ad una difficoltà di natura tecnica che non riesce a superare in quanto per poter aumentare lo stanziamento del capitolo 567 bisognerebbe ridurre di pari somma lo stanziamento del capitolo 497 che concerne il fondo di riserva delle spese impreviste di natura obbligatoria come dall'articolo 42 della legge della contabilità dello Stato. Lo stanziamento di questo capitolo quest'anno ha subito una decurtazione di circa 2 miliardi di lire rispetto allo stanziamento dello esercizio precedente. Quindi la Commissione ritiene che sia esigua la somma di sei miliardi prevista nel capitolo stesso, per cui si permetterebbe di pregare l'onorevole Carelli di ritirare l'emendamento e l'onorevole Restagno di modificare l'ultima parte del suo ordine del giorno per quanto attiene la stessa materia dell'emendamento dell'onorevole Carelli, e di raccomandare al Governo di tener presente, per queste considerazioni, l'opportunità di predisporre gli stanziamenti come meglio può in seguito.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo si associa alle proposte della Commissione. Pregherebbe molto caldamente l'onorevole Carelli di ritirare l'emendamento, anche perchè da un punto di vista strettamente tecnico, cominciare fin d'oggi a modificare il limitato fondo per le spese impreviste con una spesa certa, sembra indubbiamente una procedura almeno singolare.

Il Governo si rende conto, però, delle ragioni validamente esposte dal senatore Restagno e quindi accetta l'ordine del giorno, modificato nel senso suggerito dalla Commissione. In questo modo, quindi, è aperta la possibilità per una collaborazione con una istituzione non ancora configurata bene, onde è meglio attendere prima di decidere la somma che concretamente può occorrere.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene l'emendamento?

* CARELLI. Non intendo ribadire quel che ho detto prima; desidero soltanto rivolgermi alle facoltà divinatorie dell'onorevole Zoli, il quale ha previsto che in questo esercizio noi potremo avere un aumento d'entrate di 150 miliardi. L'onorevole Zoli ha indovinato nell'esercizio precedente; gli aumenti si verificheranno anche adesso, ed in base a questo ingente incremento delle entrate vorrei pregare gli onorevoli Ministri di tener conto delle necessità che ho esposto, specie nei riguardi delle famiglie dei caduti in guerra, al fine di non turbare l'equilibrio tuttora esistente e di venire incontro, nei limiti delle possibilità, alla nuova Associazione.

In questo senso accolgo l'invito dell'onorevole Ministro.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Lunedì mattina all'E.U.R. si è inaugurato il VI Congresso dei superstiti dei caduti in guerra. C'erano le madri, gli orfani, le vedove ed erano presenti anche i rappresentanti del Governo, della Camera e del Senato, cioè l'onorevole sottosegretario Natali per il Governo, l'onorevole Bernardinetti, eletto poi presidente dell'Associazione, per la Camera, l'onorevole senatore Cerica per il Senato. Io non rappresentavo nessuno, ma sono intervenuta come facente parte di quella dolorosa e numerosa famiglia, quella dei superstiti dei caduti in guerra.

Tutti abbiamo promesso, per l'onore del nostro Paese, per il dovere che abbiamo verso le vittime della guerra, di renderci interpreti

527ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

dei loro bisogni. Io mi sono sempre occupata di questi superstiti, e posso affermare che la maggior parte — poichè le vittime della guerra per la maggior parte appartengono alle classi più povere — vivono, data l'esiguità delle pensioni, nelle più dolorose condizioni. Qualche volta le associazioni che usufruiscono dei sussidi governativi riescono a largire una goccia ristoratrice, magari nelle giornate di Pasqua o di Natale, sotto specie di un po' di burro, di formaggio, di un asciugamano, di una piccola cosa, che ha anche un valore morale, perchè reca il segno tangibile della solidarietà nazionale. Noi non possiamo fare delle ulteriori restrizioni ed invocare la scusante del « carattere tecnico ». Il carattere tecnico non si invoca mai quando si manda la cartolina rosa per chiamare i giovani a fare il sacrificio della propria vita. Pertanto faccio mio l'emendamento dell'onorevole Carelli e chiedo che venga posto in votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. L'onorevole Carelli, evidentemente, non dico che fosse distratto, ma non so a che cosa pensasse quando parlava, perchè ha detto che ho previsto che nell'esercizio presente ci sarà un aumento dell'entrata di 150 miliardi. Non me lo sono mai sognato.

CARELLI. L'ho supposto. Ho capito male.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lei ha supposto che io lo abbia detto. Mi basta che risulti questa precisazione.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Vorrei richiamare la cortesia e l'attenzione della collega Merlin sullo spirito che mi ha ani-

mato nella risposta sia al senatore Carelli, sia al senatore Restagno. In sostanza cosa hanno chiesto i due egregi colleghi? Che venga aumentato di 200 milioni lo stanziamento a favore delle Associazioni invalidi di guerra, combattenti, famiglie dei caduti, per la buona ragione che è sorta una nuova Associazione che si chiama delle vittime civili. Ed io cosa ho risposto? Non ho detto di no. Ho soltanto osservato che, poichè questa creatura comincerà la sua attività nei prossimi mesi e non conosciamo ancora quale sia il programma e dato che l'emendamento comporta che si tolgano 200 milioni ad un modesto fondo con il quale dovranno essere fronteggiati gli imprevisti per l'intero esercizio...

MERLIN ANGELINA. E non è un imprevisto, questo?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. No, Onorevole Merlin. Io vorrei che lei nel suo grande cuore comprendesse che qui non si tratta di artifici tecnici per non andare incontro alle vittime civili; si tratta soltanto di fare le cose per bene. Il Governo prende l'impegno di andare incontro a queste necessità, ma nelle forme congrue alla nostra attività legislativa.

Il Governo si associa alle proposte della Commissione. Pregherebbe molto caldamente l'onorevole Carelli di ritirare l'emendamento presentato, anche perchè, da un punto di vista strettamente tecnico, cominciare fin da oggi a ridurre il limitato fondo per le spese impreviste, in relazione ad una spesa che non ha queste caratteristiche, sembra indubbiamente una procedura almeno singolare.

Si rende conto, però, delle ragioni validamente esposte dal senatore Restagno e quindi accetta l'ordine del giorno, modificato nel senso suggerito dalla Commissione. In questo modo, quindi, è aperta la possibilità per dar sostegno ad una istituzione non ancora bene configurata; è meglio però accertare la somma che concretamente potrà occorrere, prima di decidere in proposito.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Accetti allora lo emendamento, onorevole Ministro, e sia abile nel superare l'ostacolo che ella afferma esistere.

L'intelligenza non le manca, l'abilità neppure, che sono due cose diverse.

Lei ha detto che l'attività di questa nuova Associazione è ancora da incominciare e quindi non sa che cosa possa occorrere. Io le osservo che, quando intraprendo un viaggio, non so che cosa spenderò; però non parto senza soldi in tasca.

Lei dunque cominci con lo stanziamento richiesto. Mi creda, non ci facciamo bella figura. Non fa bella figura il Parlamento, quando, neppure una settimana fa, ha pubblicamente promesso protezione e aiuto alle famiglie dei caduti. Natali, Bernardinetti, Cerica, io abbiamo dato una speranza, anzi una certezza. Che cosa vuole, signor Ministro? Che porti almeno un centinaio di povere donne a farle una dimostrazione ostile sotto le finestre del Ministero? Non sono abituata a questi sistemi. Preferisco battermi qui, perchè sento questo dovere, questo imperativo di solidarietà umana.

RESTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTAGNO. Considero le dichiarazioni del Ministro Medici nel senso di accettazione della proposta formulata da me e dai miei colleghi. Mi rendo conto che ci possono essere considerazioni di principio di carattere tecnico e contabile per adottare una procedura od un'altra, ma indubbiamente nella proposta in esame c'è una questione morale che supera tutte le altre.

Quindi, per quel che mi concerne, considero le dichiarazioni fatte dal Ministro del tesoro come un impegno da parte del Governo di trovare la formula pratica per accettare la nostra proposta.

In questo senso io credo che possiamo essere tutti d'accordo — e credo sia d'accordo anche la senatrice Merlin — per poter così andare incontro a queste Associazioni, verso le quali va la simpatia di tutto il Paese.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARELLI. Mi associo anzitutto a quello che ha detto il senatore Restagno. In fondo l'assicurazione del Ministro è quella di non intaccare la disponibilità attuale, e cioè di venire incontro alle esigenze della nuova Associazione non appena essa presenterà le sue richieste. È una questione tecnica, onorevole Merlin. Se noi mettessimo ai voti, in questo momento, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, l'emendamento da me proposto, esso non sarebbe approvato; io lo voterei, ma l'emendamento non sarebbe approvato. Ora, non è bello, in una Assemblea come questa e dopo le dichiarazioni del Ministro, mettere in votazione un emendamento correndo il rischio di avere un esito poco favorevole, anzi niente affatto favorevole (*Commenti dalla sinistra*).

MARZOLA. Ti rimangi tutto.

CARELLI. Non mi rimangio quanto ho detto, ma mi accontento delle dichiarazioni del Ministro, il quale non ha detto di rifiutare lo emendamento, ma ha dichiarato che in questo momento, per ragioni tecniche contabili, derivanti dall'articolo 42 della contabilità dello Stato, non è possibile accettarlo.

Fin d'ora mi impegno ad aderire allo spirito ed alle finalità dell'emendamento e dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Restagno non appena si presenterà la disponibilità di fondi e non appena la nuova Associazione presenterà un programma concreto.

PRESIDENTE. Senatrice Merlin, se ella insiste debbo mettere ai voti l'emendamento. Le debbo però far presente che, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che ha dichiarato sostanzialmente di accettare l'ordine del giorno del senatore Restagno, una eventuale reiezione dell'emendamento potrebbe forse compromettere anche le sorti dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Dichiaro di mantenere l'emendamento dell'onorevole Carelli, che ho fatto mio. Mi sorprende che l'onorevole Carelli lo abbia ritirato per ragioni tecniche; siccome lo considero una persona intelligente, penso che avrebbe potuto anche pensare prima all'ostacolo opposto dal Ministro, se davvero esiste ostacolo.

Un'altra cosa: mi si fa presente che l'emendamento cadrà. Io sono certa che cadrà, data la geografia del Senato; però le faccio notare, onorevole Carelli, che avremmo la stessa sorte se, per esempio, dovesse cambiare il Governo e all'onorevole Medici succedere un altro, non tenuto ad adempiere i suoi impegni verbali.

PRESIDENTE. Non facciamo commenti anticipati!

MERLIN ANGELINA. Comunque, mantengo l'emendamento.

PALERMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. La sinistra vota a favore dello emendamento fatto proprio dalla senatrice Merlin.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Certamente la collega Merlin si lascia trasportare dal suo cuore in una questione veramente meritevole, senza discussione, dell'apprezzamento del Senato. Però, come avviene molte volte quando si dà al sentimento tutta la via senza controllarlo troppo con la ragione fredda, si potrebbe arrivare ad una conclusione, come rilevava l'onorevole Presidente, contraria all'intendimento della senatrice Merlin, mentre questo il Senato non lo vuole. Esso vuole esattamente il contrario, come è apparso evidente, attraverso la parola così della Commissione, come del Ministro, come da tut-

te le dichiarazioni che si sono rese pubblicamente.

In queste condizioni, e se si va a guardare la ragione che ha consigliato il Governo a non aderire all'emendamento Carelli e la si mette in raffronto con le assicurazioni formali che il Ministro ha dato di essere disposto, anche senza questo emendamento, a fare tutto quello che sarà necessario ai fini che tutti vogliamo, mi pare che non sia opportuno proseguire su questa via; e ciò anche per un'altra ragione.

Ma insomma (*rivolto alla sinistra*) vi siete accorti o non vi siete accorti che si tratta della miseria di 50 milioni, per ciascuna delle quattro Associazioni? Ottocento milioni sono già divisibili per tali quattro associazioni: è vero o non è vero? E allora i 200 milioni che si sarebbero voluti aggiungere, non solo non hanno una rilevanza seria nell'economia generale dello Stato, ma nemmeno, in fondo, per quelle stesse Associazioni che vogliono questi aiuti. Vuol dire che se i 200 milioni per ciascuna delle quattro Associazioni previsti già in bilancio, non saranno sufficienti, abbiamo l'assicurazione del Ministro, che certamente provvederà.

In queste condizioni, senatrice Merlin, ci dia ascolto, non metta noi nell'alternativa di dover dire una cosa diversa da quella che è nel nostro sentimento! E francamente, dopo tutte queste spiegazioni, se voi della sinistra adesso insistete, allora comincio a credere che abbiate intenzione diversa da quella di proteggere... (*Clamori e proteste dalla sinistra*).

MERLIN ANGELINA. Protesto contro questa insinuazione! (*Interruzione del senatore Lussu*).

DE LUCA CARLO. Un momento: non parlo dell'onorevole Merlin... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Ho detto già che io do atto alla senatrice Merlin della generosità del sentimento che l'ha ispirata. (*Interruzione della senatrice Merlin*).

PRESIDENTE. Senatore De Luca Carlo, l'onorevole Merlin ha già risposto all'obiezione che ella sta muovendo dichiarando di insistere nel chiedere la votazione.

DE LUCA CARLO. Signor Presidente, se questo è esatto, ella vorrà permettermi tuttavia di aggiungere un argomento che mi pare di un certo rilievo, e cioè che qui si sta combattendo per un motivo diverso da quello che appare. (*Rumori dalla sinistra*). E siccome, signor Presidente, queste cose lei non le ha dette, potrò ben dirle io.

In queste condizioni concludo che, nonostante il rammarico mio e di tutti quelli che potranno votare con me, noi dichiariamo di dare voto contrario all'emendamento.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola per fatto personale, perchè non ne sussistono gli estremi. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Può però dichiarare se mantiene l'emendamento.

MERLIN ANGELINA. Dichiaro che mantengo l'emendamento e che protesto contro l'insinuazione dell'onorevole De Luca. Tutta la mia vita, tutti i sacrifici miei e della mia famiglia...

Voce dalla sinistra. Microfono, microfono!

MERLIN ANGELINA... sui campi della guerra, dimostrano che non faccio bottega dei miei sentimenti e delle mie opinioni. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non posso rimanere silenzioso sotto l'invettiva del collega onorevole De Luca. Io dichiaro che ho la più piena fiducia nella lealtà con cui l'onorevole Ministro del tesoro ha qui preso formalmente l'impegno che abbiamo sentito. Peraltro, la vita dei Governi è fragile come la vita degli uomini, e la vita di questo Governo è forse molto fragile... (*ilarità dalla sinistra*).

TARTUFOLI. Pare di no! (*Commenti dal centro*).

LUSSU. Per conto mio, vi auguro una malattia galoppante nell'interesse del Paese. (*ilarità dalla sinistra*). Auguro a questo Governo che possa al più presto cadere in crisi acuta, sicchè possa costituirsi un Governo più rappresentativo degli interessi del Paese e della sua democrazia.

Però chiedo all'onorevole Ministro del tesoro che cosa accadrebbe se, come io mi auguro e lei non si augura, questo Governo cadesse proprio in questi giorni, come, con grande autorità e serietà, ha annunciato l'onorevole Saragat. (*Si ride*).

Che cosa avverrebbe se questo Governo cadesse? Che cosa ci rimarrebbe della lealtà del Ministro onorevole Medici? Non rimarrebbe nulla; mentre, se il Senato vota, come io spero, questo emendamento, rimane un ordine del giorno impegnativo per il Governo che verrebbe dopo a sostituire questo; rimane qualcosa di preciso e non le parole, sia pure nobilmente espresse, ma che non hanno alcuna autorità di fronte ad un altro Governo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, mi sembra che quanto ci ha detto poc'anzi l'onorevole Lussu apra una via alla conciliazione, perchè l'onorevole Lussu, augurando che il Governo tiri le cuoia, non può certo dimenticare che ci sarà un successore e che è dovere di questo successore rispettare gli impegni presi in Parlamento e liberamente votati.

Ora io ho già avuto l'onore di affermare che il Governo accetta l'ordine del giorno Restagno modificato; questo ordine del giorno può essere votato, se la procedura lo consente, restando così un impegno preciso che verrà senz'altro assolto in sede di provvedimento di variazioni al bilancio.

In questo modo e limitatamente alle somme che occorreranno, e non per i 200 milioni che sono un preventivo il quale può risultare anche superiore alle necessità, credo di adempire al mio dovere verso coloro che meritano tutta la nostra solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin Angelina, è d'accordo?

MERLIN ANGELINA. Insisto per la votazione.

RESTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTAGNO. In sede di discussione l'onorevole Presidente mi ha detto che desiderava abbinare all'emendamento Carelli l'ordine del giorno da me presentato ed io aderii; ora non so quale è la sorte del mio ordine del giorno, in quanto che non ho dichiarato se accettavo di ritirarlo o di modificarlo.

Siccome l'onorevole Ministro, pochi minuti fa, ha ripetuto in un modo così chiaro e soddisfacente per noi le ragioni per cui lo accetta, dichiaro di modificare il mio ordine del giorno nel senso proposto dalla Commissione, sostituendo l'ultimo comma con le parole: « Impegna il Governo ad adottare i necessari provvedimenti per venire incontro alle esigenze di cui alle premesse ».

Mi auguro che su questo ordine del giorno ci si trovi tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Restagno, Raffener, Vaccaro, Bruna, Sanmartino, Cornaggia Medici, Tirabassi, Angelini Cesare, Angelilli, Menghi, Page e Romano Antonio sul nuovo testo proposto dai presentatori.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che nel capitolo 567 del bilancio di previsione dell'anno finanziario 1957-1958 del Ministero del tesoro, sotto la voce « Spese di assistenza ai reduci di guerra e alle Famiglie dei Caduti » è prevista l'assegnazione di lire 800 milioni a favore delle Associazioni famiglie caduti e dispersi in guerra, dei combattenti e reduci, dei mutilati e invalidi di guerra e dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra;

che l'articolo 6, lettera b) della legge 23 ottobre 1956, n. 1239, prevede che il finanzia-

mento dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra sia assicurato da una sovvenzione annua statale da determinarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto col Ministro del tesoro e a carico dei fondi già in bilancio per contributi a favore di Associazioni diverse di cui alla legge 19 aprile 1923 n. 850;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha comunicato alla Presidenza nazionale della predetta Associazione nazionale vittime civili di guerra che è stata determinata in lire 50 milioni la sovvenzione statale per l'esercizio 1957;

che in virtù dell'articolo 1 del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 135 (ratificato con la legge 3 novembre 1952, n. 1790) i benefici e le provvidenze spettanti ai mutilati e invalidi di guerra, nonché ai congiunti dei Caduti in guerra, si applicano anche ai mutilati e invalidi civili per fatti di guerra e ai congiunti dei Caduti civili per fatti di guerra;

che l'assegnazione decisa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a favore della predetta Associazione nazionale vittime civili di guerra non consente all'Associazione stessa lo svolgimento delle funzioni organizzative e assistenziali demandate dalla legge, funzioni e compiti che giustificano le sovvenzioni in favore delle altre Associazioni; pone l'Associazione nazionale vittime civili di guerra nella condizione di non poter prestare ai suoi associati e rappresentati le stesse provvidenze di cui godono giustamente gli associati delle altre Associazioni similari che rappresentano la categoria dei militari; crea in danno dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra una ingiusta sperequazione di trattamento, contrastante colla lettera e collo spirito delle leggi su ricordate;

che è pertanto inderogabilmente necessario che a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra sia assegnato un congruo ed equo contributo per l'esercizio finanziario 1957-58;

impegna il Governo ad adottare i necessari provvedimenti per venire incontro alle esigenze di cui alle premesse ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'emendamento del senatore Carelli, fatto proprio dalla senatrice Meriin Angelina, emendamento non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

(Senza discussione, sono approvati i rimanenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, con la modifica al capitolo 740 risultante dalla nota di variazioni, nonché i riassunti per titoli e per categorie con le modificazioni risultanti dalla nota di variazioni).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come im-

posta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1957-58 nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti da emanare in

applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1957-58 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1957-58 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 290.000.000 la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'esercizio 1957-58.

(È approvato).

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera a), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1957-58, in lire 23.151.723.000.

(È approvato).

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1957-58 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 2.361.395.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 12.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1957-58 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1957-58, in lire 12.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 14.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1957-58 in lire 1 miliardo.

(È approvato).

Art. 15.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1957-58, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 557 e 558 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1957-58, in lire 5.000.000.

(È approvato).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 17.000.000, per l'esercizio finanziario 1957-58, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(È approvato).

Art. 18.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1957-58, Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che per i medesimi saranno stabilite con i suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonché l'ammissione a

rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituiti con titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei Buoni del Tesoro ordinari.

(È approvato).

Art. 19.

In corrispondenza delle quote di partecipazione dell'Italia al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, di cui alla legge 23 marzo 1947, n. 132, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere certificati di credito infruttiferi e pagabili a vista ed a stabilire, con proprio decreto, le caratteristiche e le condizioni relative ai titoli da rilasciare in dipendenza dell'utilizzo dei certificati medesimi.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1957-58, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori — sostituiti dai ruoli aggiunti con l'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 16 — per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonché le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella ca-

tegoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

Art. 21.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 498 e 740 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1957-58 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 22.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 499, 500, 691 e 692 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende Autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 23.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'esercizio 1957-58, in lire 27.155.890 delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908,

n. 286, per l'ammortamento del mutuo di lire 400.000.000 concesso al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

(È approvato).

Art. 24.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1957-58, in lire 100 miliardi.

(È approvato).

Art. 25.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 26.270.000.000 iscritto al capitolo n. 677 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 26.

I residui risultanti al 1° luglio 1957 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1957-58, soppressi

nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

Art. 27.

È prorogata per l'esercizio finanziario 1957-1958 l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

(È approvato).

Art. 28.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme delle entrate e delle spese previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive

Entrata	L.	2.849.004.571.800
Spesa	»	3.053.584.125.870
Disavanzo effettivo . —	L.	<u>204.579.554.070</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	35.903.407.900
Spesa	»	47.258.723.840
Disavanzo	L.	<u>11.355.315.940</u>

Riassunto generale.

Entrata	L.	2.884.907.979.700
Spesa	»	3.100.842.849.710
Disavanzo finanziario —	L.	<u>215.934.870.010</u>

PRESIDENTE. Questo articolo ed il riepilogo degli stati di previsione sono stati modificati dalla nota di variazione. Si dia lettura della variazione al disegno di legge.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

L'articolo 28 è sostituito dal seguente:

Art. 28.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme delle entrate e delle spese previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive

Entrata	L.	2.849.004.571.800
Spesa	»	3.053.584.125.870
Disavanzo effettivo . .	L.	<u>204.579.554.070</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	35.903.407.900
Spesa	»	54.758.723.840
Disavanzo	L.	<u>18.855.315.940</u>

Riassunto generale

Entrata	L.	2.884.907.979.700
Spesa	»	3.108.342.849.710
Disavanzo finanziario .	L.	<u>223.434.870.010</u>

PRESIDENTE. Sull'articolo 28 i senatori Roda, Pesenti, Agostino, Barbareschi, Bardellini, Busoni, Cianca, De Luca Luca, Fedeli, Fiore, Fortunati, Giacometti, Gramegna, Grammatico, Liberali, Mancinelli, Mariotti, Marzola, Palermo, Pastore Ottavio, Picchiotti, Porcellini, Sereni, Smith, hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Sostituire l'articolo con il seguente :

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 e cioè :

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.849.004.571.800
Spesa	»	3.034.035.850.870
Disavanzo effettivo	L.	185.031.279.070

Movimento di capitali.

Entrata	L.	35.903.407.900
Spesa	»	54.758.723.840
Disavanzo	L.	18.855.315.940

Riassunto generale

Entrata	L.	2.884.907.979.700
Spesa	»	3.088.794.574.710
Disavanzo finanziario	L.	203.886.595.010

Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1957-58, diminuire il totale generale dello stanziamento del Ministero dell'interno da lire 158.594.313.560, a lire 156.628.038.560 (differenza: — lire 1.966.275.000) e il totale generale dello stanziamento del Ministero della difesa da lire 572.016.655.000 a lire 554.434.655.000 (differenza: — lire 17.582.000.000).

Corrispondentemente diminuire di uguale importo le cifre delle colonne nn. 1 e 5 in corrispondenza dei Ministeri dell'interno e della difesa.

N. B. — La diminuzione di lire 1.966.275.000 dello stanziamento totale del Ministero dell'interno è in relazione alla proposta riduzione degli stanziamenti dei ca-

pitoli nn. 52, 57, 60, 63, 64, 66, 71, 73 e 78 della voce: « Spese per la sicurezza pubblica ».

La diminuzione di lire 17.582.000.000 dello stanziamento totale del Ministero della difesa è in relazione alla proposta riduzione degli stanziamenti dei capitoli nn. 133, 134, 135, 137, 143 e 155 della voce: « Servizi tecnici - servizi dell'esercito e servizi della marina militare »

Le variazioni in diminuzione di spesa riguardano esclusivamente il titolo: « spesa ordinaria » e la categoria « spesa effettiva »; per cui, trattandosi di minori stanziamenti in aumento, consegue che il disavanzo di parte effettiva ne risulta ridotto complessivamente di lire 19.548.275.000.

Si chiarisce altresì che le proposte variazioni in diminuzione delle maggiori spese collocate nei preventivi 1957-58 (Interno e Difesa) non sono afferenti né alle variazioni per trasporto di fondi, né alle variazioni del debito vitalizio e neppure alle variazioni in aumento per le spese di personale (che sono rimaste invariate).

Conseguentemente le variazioni proposte toccano soltanto incrementi per oneri che neppure derivano da leggi precedentemente approvate.

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

RODA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve data l'ora tarda.

L'emendamento presentato da questi settori ha per oggetto una diminuzione di spesa nei confronti dei maggiori stanziamenti di parte effettiva previsti per l'esercizio finanziario 1957-58, per complessivi 19.548.000.000 e precisamente: 1) riduzione di 17.582.000.000 nella spesa per la difesa, che nel riepilogo degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1957-1958 è prevista in 582.000.000.000 di parte effettiva, con l'aumento quindi di 55 miliardi sul precedente stato di previsione; 2) riduzione di 1.966.000.000 nella spesa per il Ministero dell'interno, che sempre nel riepilogo degli stati di previsione allegati alla nota preliminare del Ministro del tesoro per l'esercizio 1957-58, è prevista in complessivi 198.000.000.000, con un maggiore stanziamento di 22 miliardi, sempre di parte effettiva.

Prima di passare alla sia pur breve motivazione del nostro emendamento, penso sia opportuno chiarire immediatamente che noi ci proponiamo di ottenere non una riduzione di spesa nei confronti di quella stanziata nello esercizio in corso, 1956-57, ma solo una piccola

riduzione dei maggiori stanziamenti che, a cuor leggero, l'Esecutivo ci propone, per un totale nei due Ministeri in oggetto, di circa 77 miliardi. Occorre chiarire che non è stata nostra intenzione di ritoccare di una sola lira gli aumenti per spese di personale, che, previsti in 27 miliardi circa per la difesa, sono stati da noi integralmente rispettati, benchè scorrendo il volume di previsione del Ministero della difesa sia dato di constatare fin d'ora come negli aumenti di stipendi vi siano compresi anche premi ed indennità di natura non ben precisata. Vedi, ad esempio, l'articolo 51 del Ministero della difesa con assegni di varia natura di cui trattano gli articoli successivi 57-58-59, oppure compensi per lavoro straordinario, per maggiori spese di viaggio ecc. non meglio identificate.

Tuttavia, malgrado che si nutrano dubbi circa l'effettiva portata di queste voci, noi ci siamo ritenuti in dovere di non ritoccare tutto quanto è genericamente descritto sotto la voce aumenti per spese di personale. E neppure abbiamo inteso di modificare di un solo centesimo le variazioni in aumento derivanti da leggi già a suo tempo approvate. Abbiamo semplicemente, sia per la difesa sia per la pubblica sicurezza, inteso ridurre, e soltanto in minima parte, le spese di ulteriori armamenti o di ulteriori apprestamenti che riteniamo siano del tutto incompatibili con l'attuale situazione economica del Paese e con la grave situazione in cui versano le finanze dello Stato...

FERRETTI. Vorreste un esercito disarmato? È il colmo! (*Vivi rumori dalla sinistra*).

RODA. Onorevole Ferretti, secondo le prospettive della guerra fascista d'aggressione e secondo i moltissimi miliardi spesi dall'ex duce in apprestamenti militari noi avremmo dovuto presentarci in condizioni ben diverse nel 1940, ed invece ci siamo presentati neanche con gli 8 milioni di baionette da voi fascisti tanto vantati...

FERRETTI. È stato il tradimento. Ci avete sparato alle spalle, perchè vincessero la Russia. Ma la Russia qui non verrà mai. (*Vivace scambio di imerruzioni, clamori dalla sinistra*).

RODA. Avete avuto l'incoscienza di mandare il popolo italiano disarmato contro i carri armati dei nostri avversari! I soldi spesi durante il regime fascista — è stato dimostrato — sono stati soldi rapinati al popolo italiano!

Ci è sembrato pertanto, onorevoli Ministri, di pessima ispirazione aumentare gli stanziamenti militari e di polizia di ulteriori 77 miliardi complessivi rispetto all'esercizio in corso, quando dall'ampio dibattito svoltosi in questa aula è stato esaurientemente documentato, e non soltanto dai settori di opposizione, ma altresì dagli stessi settori di maggioranza... (*Commenti*). Mi sembra che sia veramente ridicolo e puerile ironizzare su cose di tanta importanza.

Dicevo che, per chi ha ben seguito la discussione svoltasi in quest'aula, le critiche alla situazione economica del Paese non sono state soltanto rivolte dai settori cosiddetti di opposizione, ma critiche velate e palesi, latenti ed esplicite, vi sono pervenute, signori dell'Esecutivo, dai banchi della vostra stessa maggioranza.

Indubbiamente la situazione economica del Paese oggi è peggiorata in confronto al 1955, ove si voglia, come ci siamo sforzati di fare noi, entrare in profondità e non ironizzare, onorevole ministro Zoli, rimanendo alla superficie delle cose. Di fronte all'accresciuto aumento del costo della vita, da noi ampiamente documentato, di qual cosa come il 37 per cento dal 1947 ad oggi; di fronte al constatato e preoccupante rallentamento del ritmo di espansione del reddito nazionale e del risparmio; di fronte a una cedenza negli investimenti produttivi e nelle opere pubbliche; di fronte al permanere, nonostante il tanto decantato aumento del reddito nazionale, dei più gravi problemi di struttura che da decenni mortificano il nostro Paese, quali lo squilibrio endemico fra Mezzogiorno e Nord ed il permanere di un tasso di disoccupazione che è di gran lunga il maggiore tra i principali Stati europei, nonché la gravissima carenza di investimenti produttivi nei principali settori della nostra economia, industria ed agricoltura; di fronte al tragico conflitto, peculiare della nostra economia, fra piena produttività e piena occupazione; in simile stato di cose a me sembra che indulgere ulteriormente in spese negative, in spese impro-

luttive quali sono i maggiori stanziamenti preventivati per il cosiddetto potenziamento della polizia politica, ci sembra delittuoso.

Del resto, è opportuno qui ricordare come la Francia abbia diminuito in questi anni i suoi oneri militari, ed è di ieri l'annuncio dato dall'« Economist » del marzo 1957 (fascicolo fresco di stampa, quindi) che nel bilancio del Regno unito del 1957-58 si conta di risparmiare qualche cosa che va dai 100 ai 120 milioni di sterline negli armamenti; il che significa un risparmio dai 170 ai 200 miliardi di lire italiane. (*Commenti dal centro*). Lo so, egregi colleghi e signori del Governo, ci si risponderà, come avete fatto in altre precedenti occasioni, con grande leggerezza però, che non è il caso di confrontare la nostra economia con la economia francese o, peggio ancora, con l'economia del Regno unito: economie diverse, quindi, ci direte, non paragonabili.

Appunto per questo, onorevoli colleghi, appunto perchè le economie e francese e inglese hanno una consistenza ed una robustezza non certo paragonabili alla nostra economia, è chiaro che, se proprio quei due Paesi hanno deliberato per primi di introdurre economie nelle spese improduttive, proprio noi, che siamo un Paese ad economia depressa, facciamo invece il contrario e stanziamo sempre nuovi miliardi per spese militari, che si accrescono di anno in anno.

Ricordo qui ai colleghi il crescendo vertiginoso degli oneri militari: esercizio 1954-55, 457 miliardi; 1956-57, 511 miliardi; per passare infine al preventivo 1957-58, con 566 miliardi stanziati. Abbiamo quindi, in soli tre esercizi, aumentato di ben 109 miliardi — dico 109 miliardi di lire — gli oneri militari. È giunto quindi il momento di far cessare questa continua quanto insensata emorragia di pubblico danaro, che potrebbe essere assai più proficuamente utilizzato per risollevare le aree depresse, per dare una casa agli italiani che ancora in buon numero non l'hanno, per assicurare una esistenza meno tragica ai milioni di disoccupati ridotti alla disperazione.

Nè ci si venga a dire che è questo un sacrificio necessario, onorevole Ferretti. Sappiamo troppo bene in quali condizioni di preparazione dovette affrontare la guerra il popolo ita-

liano nel lontano 1915; e, peggio ancora, in che tragica situazione venne a trovarsi il Paese nel 1940. La guerra, onorevole Ferretti, degli otto milioni di baionette — ed anche essi sulla carta — contro i carri armati e gli assalti degli stormi aerei sulle nostre città, lasciate assolutamente impreparate ed indifese, alla totale mercè delle offese degli avversari (*interruzione del senatore Ferretti, clamori dalla sinistra*) che voi fascisti così stoltamente avete provocato.

La morale della questione risiede in un ragionamento molto semplice, onorevoli colleghi, ed è questo: quando, durante il famigerato ventennio fascista, si chiesero sforzi immani al popolo italiano, che, per quanto riguarda la difesa, erano nell'ordine del 25 per cento del complesso del bilancio e ciò per la preparazione della guerra di rapina, risolta poi nel modo tragico che tutti conosciamo, le considerazioni usate dai fascisti per giustificare gli insani prelievi di ricchezza con la difesa delle sacre frontiere furono pressochè identiche a quelle di oggi; ed il risultato finale fu la impreparazione e la imprevidenza seguite da lutti, rovine, tragedie, distruzione dei valori morali. A che son valsi, quindi, tutti i sacrifici finanziari imposti al popolo italiano se non a dimostrare l'insania di certe spese belliche? Ed è perciò che noi di parte socialista, col nostro emendamento, tendiamo a perseguire uno scopo, certo non insano nè demagogico (*commenti dal centro*): ridurre il disavanzo effettivo e con ciò ridare fiducia all'operatore economico, al risparmiatore, al lavoratore. Questo è il nostro scopo: fiducia nello Stato e nelle sue finanze!

Un altro scopo è questo: riducendo sia pure di poco gli stanziamenti militari, vogliamo una volta di più gridare da questi banchi il nostro sacrosanto « no! » alla guerra, di cui le crescenti spese militari sono l'ineluttabile anticamera. No alla guerra! No alle spese inutili e improduttive! No a tutto il parassitismo che si annida, si nasconde e prospera nelle pieghe delle spese improduttive! No alla barbarie! No alla miseria! No alla crescente disoccupazione! No alla fame! (*Commenti dal centro*).

Onorevoli colleghi, questo è l'ultimo dei cinque bilanci finanziari da noi discussi in questa

aula nella corrente legislatura che sta per volgere al suo termine. Io vi esorto con animo pacato (e non voglio certamente far leva su nessun sentimento)...

GAVA. Perché è l'ultimo bilancio finanziario?

RODA. È l'ultimo bilancio perché evidentemente noi non saremo in tempo nel prossimo anno, se il Parlamento si dovesse sciogliere nella primavera del 1958, a discutere i preventivi finanziari, che saranno in prima lettura nell'altro ramo del Parlamento.

Facciamo tutti insieme, onorevoli colleghi, un esame di coscienza. (*Commenti dal centro*). Vediamo di chiudere, se non in bellezza, almeno in tranquillità di coscienza questi nostri lavori durati per 5 esercizi. Vediamo un po' di prendere queste imminenti vacanze con l'animo in pace. Noi vi chiediamo semplicemente una piccola diminuzione dei maggiori stanziamenti che riguardano gli armamenti e che la situazione internazionale e soprattutto la situazione economica e finanziaria del nostro Paese giudicano insopportabili e comunque tali da essere seriamente discussi e vagliati.

Se voi accederete a questi nostri emendamenti, io penso che oltre a compiere un'opera saggia vi renderete meritevoli dell'applauso della Nazione tutta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI. La maggioranza della Commissione con animo tranquillo e in pace (*ilarità dal centro. Approvazioni*), ritiene di proporre che l'emendamento non sia accolto.

La Commissione ritiene che le spese per la sicurezza interna siano garanzia della libertà di tutti i cittadini. Ritiene che le spese per l'Esercito repubblicano, per la Marina repubblicana e per l'Aviazione repubblicana siano spese per la difesa e per la tutela della libertà di tutti i cittadini e per l'indipendenza dello Stato di cui noi siamo particolarmente responsabili. Quindi la Commissione ritiene che non si possa togliere al nostro Esercito, alla nostra Marina, alla nostra Aeronautica la possibilità

di quel minimo di attrezzature che permetta quel tanto di difesa che non può essere di offesa o di minacce a nessuno, ma che deve mettere i nostri concittadini sotto le armi nella condizione di garantire almeno la sicurezza interna ed un minimo di sicurezza esterna del quale abbiamo assolutamente bisogno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del bilancio ad esprimere l'avviso del Governo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il Governo non può che associarsi alle dichiarazioni dell'onorevole Trabucchi a nome della maggioranza della Commissione. Debbo dire che io ho preso atto del desiderio dell'onorevole Roda di veder diminuire il disavanzo e della necessità della diminuzione del disavanzo per ristabilire la fiducia. Mi riservo di vedere come voterà l'onorevole Roda sull'emendamento successivo, che mira ad aumentare il disavanzo di 50 miliardi.

RODA. Ci sono spese e spese.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non cerchi di cambiare discorso. Mi consenta, lei ha parlato di ridare la fiducia.

Ad ogni modo noi riteniamo che le spese che sono state preventivate nella misura di 18 miliardi, come aumento di armamento, siano spese sacrosante, dovute al Paese, perché nulla vi è di più alto che la libertà nei confronti dello straniero.

Noi non desideriamo, onorevole Roda, di esser nuovamente liberati, noi desideriamo difendere da noi la nostra libertà, e vorrei aggiungere che, con l'emendamento dell'onorevole Roda, il quale mantiene intatta la spesa per il personale e vuole disarmare il personale, noi non faremmo che ripetere quel che si è fatto quando si mandavano i petti dei soldati a combattere contro i carri armati. È per questo, onorevole Roda, che con tranquilla coscienza chiediamo al Senato di respingere il suo emendamento.

PALERMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che constatiamo, discutendosi i bilanci, aumenti di stanziamenti per quello della Difesa. È dal 1948 che ciò accade con ritmo crescente, veramente impressionante; ogni anno ci troviamo di fronte a nuovi e maggiori stanziamenti che vengono sempre giustificati con la solita vuota e bolsa retorica, che tanto male ha fatto in passato al nostro Paese.

Eppure per evitare questi continui aumenti nella passata legislatura, lo ricordate, onorevoli colleghi, furono approvati stanziamenti straordinari che ammontarono a diverse centinaia di miliardi, che anche allora vennero giustificati dalla necessità di fornire al Paese gli strumenti idonei per la sua difesa. Ma con l'impegno che essi fossero considerati come lo sforzo massimo ed ultimo richiesto al Paese. L'impegno, purtroppo, non è stato mantenuto, tanto che il Presidente della Repubblica ha qualificato questo sforzo un tragico lusso.

Questo tragico lusso è stato coronato dal successo? Questo è l'interrogativo che mi permetto di rivolgere al Senato. Tanti continui sacrifici ci hanno dato delle forze armate efficienti? Oggi, onorevoli colleghi, si scopre che questo lusso, oltre che tragico, è stato inutile, perchè i mitra, i carri armati, gli aerei a reazione non servono più, e tra breve entreranno nei musei della preistoria.

Quella che, con criminale incoscienza e con ostinata cecità verso gli interessi supremi della Nazione, viene chiamata la guerra moderna, ha bisogno di ben altre armi, ha bisogno delle armi atomiche, della bomba all'idrogeno, ha bisogno dei missili telecomandati a carica atomica.

Ed io a questo proposito, onorevoli colleghi, che parlate di sacra difesa del Paese, voglio domandarvi: è in grado il nostro Paese, da solo, di creare una industria nucleare? Siamo ad uno degli ultimi posti. Non vorrò qui ricordare questa sera, data l'ora tarda, quanto emerse in quella non lontana conferenza di Ginevra per l'energia atomica, nella quale i nostri scienziati ebbero a denunciare che l'Italia si trovava all'ultimo posto nel campo delle ricerche atomiche. Ma voi, onorevoli signori, sono sicuro parlerete del progetto dell'Eura-

tom. Ebbene, però non dimenticate che esso è stato modificato in maniera tale che accentua la dipendenza dei Paesi associati dagli approvvigionamenti americani. È su questo punto, onorevoli colleghi, che voglio richiamare la vostra attenzione.

L'Italia, quindi, non può avere missili atomici che nella misura e nelle condizioni che piaceranno e che piacciono agli Stati Uniti di America. « Il Popolo », l'organo della democrazia cristiana, si gloriava pochi giorni or sono che l'Italia era armata, perchè finalmente i missili teleguidati erano assegnati anche all'Italia. Ah, l'incoscienza di quello scrittore! Mi auguro che mai egli si possa rimproverare di aver con tanta leggerezza, con tanta veramente deplorabile leggerezza, parlato di tale argomento quando aggiunge: « C'è ancora da temere che i missili atomici promessi dall'America siano pochi ». Ma vi rendete conto, onorevoli colleghi, della gravità di questa affermazione? Vi rendete conto della gravità di quanto si sostiene dal vostro organo ufficiale di stampa? Non del nostro Paese, come Nazione indipendente, quindi voi discutete, ma ne discutete come Nazione dipendente dagli Stati Uniti di America. (*Vivaci commenti ed interruzioni dal centro*).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Come alleata.

TARTUFOLI. Parlate dell'Ungheria.

PALERMO. Onorevole Tartufoli, stiamo parlando dell'Italia e del suo destino. Quando vorremo parlare dell'Ungheria lo potremo fare ed apprenderete molte cose. (*Interruzioni dal centro*). Onorevole Zoli, ella mi ha interrotto ed ha detto: non dipendente, ma alleata. Onorevole Zoli, si è mai domandato quando una Nazione è veramente indipendente? La risposta è semplice: quando la sua sovranità è tutelata dal proprio esercito nazionale. E si è mai domandato, onorevole Zoli, quando l'esercito o le forze armate sono veramente nazionali? Onorevoli colleghi, non dimenticare che l'armamento deve avere come base un potenziale industriale nazionale, perchè se questo potenziale industriale non solo non è nazionale, ma addirittura si trova oltre le nostre frontiere, oltre gli oceani, onorevole

527ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

Zoli, dica pure, se le aggrada, che siamo alleati, io ripeterò purtroppo che siamo dipendenti dallo straniero e che in tal guisa non si tutela la indipendenza del nostro Paese, nè tanto meno quella delle nostre forze armate.

Ma non basta: una volta installate le basi di missili americani sul nostro suolo con le teste nucleari fornite dagli Stati Uniti di America, quale sarà la posizione internazionale del nostro Paese? Essa sarà definitivamente segnata. Nessuna possibilità di iniziativa politica, come quelle che, sia pure con acuti contrasti, nei mesi scorsi sono state vagheggiate da alcuni nostri circoli dirigenti, ma una condizione del tutto strumentale e soggetta. Perciò dovremmo continuare ad aumentare le nostre spese per gli armamenti? Può un Paese sostenere l'immane sforzo di una guerra senza un'adeguata industria nazionale? Voglio ricordarvi, onorevoli colleghi, i precedenti: l'ultima guerra. Onorevole Ferretti, mi stia a sentire, sono cose purtroppo di una gravità eccezionale che tanto male ci hanno fatto e che gettarono il nostro Paese in un baratro di vergogna. Ricordate l'asse Roma-Berlino? Ricordate le condizioni di inferiorità in cui si trovavano il nostro Paese e le nostre Forze armate, lo Stato maggiore italiano di fronte al tedesco? Onorevoli colleghi, voglio ricordare alla vostra coscienza, prima che con tanta disinvoltura e leggerezza parliate di sacri confini, che nessuno più di noi è disposto a difenderli questi sacri confini. (*Vivi applausi dalla sinistra. Interruzioni dalla destra.*) Ne abbiamo dato la prova, onorevoli colleghi, quando abbiamo impugnato le armi non solo contro il fascismo, ma soprattutto contro il tedesco invasore che abbiamo scacciato dalle nostre strade, dalle nostre contrade, dalle nostre città. Onorevoli colleghi, voglio ricordarvi l'esperienza che abbiamo fatto col nostro sangue, col sacrificio dei nostri figli, con l'umiliazione della nostra Patria.

Se le conseguenze della disfatta militare furono così gravi, così irreparabili, così tragiche, sapete da che cosa dipese? Quando dopo il 25 luglio si cominciò a parlare di pace, la prima cosa che il governo Badoglio e lo Stato maggiore si prospettarono fu quella di provvedere al ritorno in Patria di tutte le truppe che era-

no state dislocate oltre i confini nei vari teatri di guerra. Ebbene, onorevoli colleghi, voi che cianciate di alleati, ascoltate: non ci fu possibile rimpatriare queste truppe perchè le ferrovie dello Stato che erano italiane, che erano state costruite da noi col nostro denaro, che erano gestite da noi non potevano in quel momento essere usate da noi senza il consenso, o l'autorizzazione dei tedeschi. E così diecine di migliaia di nostri soldati vennero abbandonati in Jugoslavia, in Albania, in Grecia, in Francia, mentre qui in Italia ci sarebbe stato tanto bisogno di loro, di quelle braccia italiane, di quei fucili italiani per difendere il sacro suolo della Patria, dal tedesco invasore.

PALLASTRELLI. Dalla Russia. (*Vivaci proteste dalla sinistra.*)

MERLIN ANGELINA. Ma che cosa c'entra la Russia. (*Commenti dalla destra.*)

MARIOTTI. Noi vogliamo essere neutrali.

PALERMO. Senatore Pallastrelli, lei dice che noi dobbiamo parlare dell'esercito italiano.

PALLASTRELLI. Ebbene, lo vuol disarmare?

PALERMO. Non lo vogliamo disarmare, sto dimostrando che la politica del Governo non coincide con gli interessi della Nazione.

PALLASTRELLI. Dica alla Russia che faccia una politica diversa. (*Commenti.*)

PALERMO. Onorevole Presidente, mi permetto di elevare la mia accorata protesta contro questo sistema, che mi pare non vada ad onore del Senato. Io sto parlando, porto degli argomenti ed i miei onorevoli contraddittori se ne escono con la Russia. Siamo nel Senato della Repubblica italiana, ci stiamo occupando di problemi italiani; il giorno in cui vorremo occuparci dei problemi russi, potremo fare una seduta speciale.

Io penso di avervi dimostrato che senza una adeguata industria nazionale...

FRANZA. La vogliamo creare.

PALERMO... Senza un adeguato potenziale industriale non è possibile avere delle forze armate indipendenti. Un deputato laburista ha scritto... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Come vede l'assemblea dà segni di stanchezza. Anche per questo la invito a tenersi nei limiti della dichiarazione di voto.

PALERMO. L'Assemblea dà segni di stanchezza ed io mi rendo conto che l'ora è tarda. Ma discutiamo di un problema serio, non facciamo della retorica. Occorre vedere come si regolano gli altri Paesi. Io non vi leggerò quanto stavo per legervi proprio per accettare l'invito del Presidente, ma vi ricordo che la Gran Bretagna ha deciso di ridurre da 77 mila a 47 mila i suoi soldati di stanza in Germania e di ritirare completamente le forze aeree. Per l'esercizio 1956-57 il bilancio militare del Regno Unito prevedeva una spesa di 1.548 milioni di sterline, ma procedendo con lo stesso ritmo nel programma di armamenti, per l'anno nuovo si sarebbe arrivato a 1.700 milioni di sterline. Poichè si dovevano fare delle economie è stato ridotto il bilancio a 1.420 milioni di sterline. Come si faranno queste economie? Lo dicono i circoli ufficiali inglesi: abolendo per il 1960 il servizio militare obbligatorio di due anni; vendendo alcune vecchie navi, riducendo gradualmente in cinque anni a 375 mila soldati di mestiere i 690 mila uomini sotto le armi. Per cominciare, i 690 mila nei prossimi dodici mesi diventeranno 625 mila con una economia di 217 milioni di sterline. Le truppe inglesi in Renania rimanderanno a casa 13 mila dei 77 mila uomini attuali ed in autunno si tratterà con gli alleati per una ulteriore riduzione. Le truppe dislocate in Libia ed in Corea verranno richiamate, quelle di Hong Kong e in Malesia fortemente ridotte, mantenendo nelle isole britanniche una « riserva centrale ».

Anche la Francia, pur disapprovando la decisione britannica di ridurre le forze armate in Germania, dal canto suo ha apprestato un piano economico che prevede fra l'altro la riduzione di 100 miliardi del bilancio militare, il che potrebbe rendere necessaria una riduzione

degli effettivi attualmente sotto le armi, nonché la diminuzione degli acquisti di materiale bellico dall'estero. Anche la piccola Danimarca ha deciso di ritirare le poche forze che manteneva nella Germania Nord-Occidentale.

Come ci si regola invece in Italia? L'Italia a questa politica resta estranea, aumenta gli stanziamenti: ancora 56 miliardi in più.

In un'intervista concessa ad un giornale americano, il generale Primieri, comandante delle truppe N.A.T.O. del Sud Europa, ha dichiarato di essere pienamente d'accordo con il generale Norstad nel ritenere che il momento attuale sia il meno propizio per ridurre le forze N.A.T.O. ed ha aggiunto: l'Italia manterrà intatto il suo contingente di truppe, perchè le armi nucleari possono sostituire soltanto in parte il potenziale umano, di modo che, mentre i Paesi imperialisti, come la Francia e l'Inghilterra, riducono il loro potenziale bellico e le armi convenzionali, secondo il generale Primieri l'Italia dovrebbe continuare lo sforzo non soltanto per le armi termonucleari, ma anche per le armi convenzionali. Io penso che sbaglia e di grosso il generale Primieri. Egli farebbe molto meglio ad interessarsi della istruzione dei nostri soldati, dell'apprestamento della nostra difesa, ma non a trattare questi argomenti, che sono squisitamente politici. Sbaglia il generale Primieri, perchè oggi nessuna economia, fosse anche la più forte e la più prospera, può sopportare il duplice peso dell'armamento termonucleare, ivi compresi i missili, e dell'armamento convenzionale.

Di ciò il Governo non si rende conto. Continua una politica che danneggia la nostra economia, perchè non risolve i problemi più assillanti, affannosi ed angosciosi del nostro Paese, non risolve il problema del Mezzogiorno, aumenta i pericoli di guerra. Il Governo continua in questa politica di vera cecità.

Non vi rendete conto che la nuova strategia, fondata sugli esplosivi atomici e sui missili teleguidati, rende sempre più drammatica e pericolosa la prospettiva di un conflitto mondiale? Non vi rendete conto che una piccola scintilla può dar fuoco a questa grande polveriera, trascinando l'intera umanità in un massacro collettivo?

Di fronte a questo pericolo che cosa bisogna fare? Aumentare gli stanziamenti del bilancio della difesa? Abbandonarsi a recriminazioni, così come avete fatto voi poc'anzi? Conviene, di fronte a questa minaccia, a questa drammatica situazione, bisticciarci per ricercare le responsabilità? A cosa serve questo se non ad alimentare una propaganda di parte? Vogliamo seguire in questa situazione quello che dice il signor Salvatorelli sulla « Stampa » o l'onorevole Saragat sulla « Giustizia », affermando che l'installazione di missili teleguidati nel Mediterraneo è la conseguenza della politica di aggressione dell'Unione Sovietica? Vogliamo dimenticare che gli americani e gli stessi inglesi continuano a fare esperimenti atomici? Vogliamo dimenticare l'ultima proposta fatta dal Segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica, con la quale si offriva di ritirare tutte le basi del Patto di Varsavia a condizione che le basi degli Stati Uniti in Europa venissero eliminate? Onorevoli colleghi, tutto ciò voi dovete tener presente nel momento in cui voterete questo nostro emendamento.

Il vostro giornale, l'organo della democrazia cristiana, « Il Popolo », affrontando in un editoriale — e vengo a lei, onorevole Pallastrelli — il problema del riarmo atomico emerso dall'ultimo consiglio della N.A.T.O. tenuto a Washington, afferma che « l'Unità », l'organo del nostro Partito, consiglia di restare inermi come l'Islanda, per esempio, se vogliamo garantirci contro le promesse sovietiche di atomizzazione. Ebbene, onorevoli colleghi, noi non accettiamo l'impostazione di questo giornale di vostra parte. Io penso che, di fronte a questa situazione, dobbiamo assumerci tutte le nostre responsabilità; dobbiamo spingere il nostro Governo a ridurre i punti di tensione e di attrito, come nel Medio Oriente, come nell'Europa, e premere e spingere perchè le trattative per la cessazione degli esperimenti atomici e per un disarmo generale e controllato...

PRESIDENTE. Senatore Palermo, la prego di concludere.

PALERMO. Onorevole Presidente, ho finito; però ella si renderà conto del fatto che,

siccome dalla parte avversaria si ironizzava su questa nostra proposta per ridurre alcuni stanziamenti del bilancio della difesa, io avevo il dovere, come senatore e come italiano, di dimostrare che la nostra richiesta... (*clamori dal centro e dalla destra*) è quanto mai fondata e coincide con gli interessi del nostro Paese. Chi si avvantaggia, onorevoli colleghi — ed ho finito — di questa politica? Se ne avvantaggia la Germania di Adenauer, che chiede missili telecomandati, la Germania che oggi bizantineggia tra armi atomiche tattiche o strategiche, la Germania del generale Spaier, comandante delle Forze armate del centro Europa, quel generale Spaier che comandava le unità militari tedesche, metteva a sacco e a fuoco le città francesi.

Onorevoli colleghi, la vostra politica estera aiuta la Germania dello spirito revanscista: aiuta la rinascita non solo del militarismo, ma dei vari Krupp e dei baroni dell'industria pesante, per cui io penso che votare a favore del nostro emendamento sia un dovere di coscienza da parte di coloro i quali di fronte al popolo italiano si sono impegnati a difendere la pace, a tutelare e salvaguardare la sovranità e l'indipendenza del nostro Paese. Vi è da parte nostra la necessità di compiere un atto di distensione che faccia intendere a tutti i popoli la grande ansia di pace che anima l'Italia, ed incoraggi tutti gli altri a seguirlo al nostro esempio. Ecco i motivi per i quali noi votiamo contro l'aumento degli stanziamenti nel bilancio della difesa, intendendo così dare non solo la possibilità di risolvere annosi ed urgenti problemi nel campo sociale e nel campo economico, ma anche di dare un serio contributo alla causa della pace. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 28 presentato dai senatori Roda, Pesenti ed altri, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato.*)

I senatori Fiore, De Luca Luca, Marzola, Giustarini, Pastore Ottavio, Valenzi, Pic-

527^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

chiotti, Mancino, Bolognesi, Russo Salvatore, Mariani, Barbareschi, Bardellini e Leone hanno presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 28. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L. 2.849.004.571.800
Spesa	» 3.103.584.125.870
Disavanzo effettivo	L. 254.579.554.070

Movimento di capitali.

Entrata	L. 35.903.407.900
Spesa	» 54.758.723.840
Disavanzo	L. 18.855.315.940

Riassunto generale.

Entrata	L. 2.884.907.979.700
Spesa	» 3.158.342.849.710
Disavanzo finanziario	L. 273.434.870.010

Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1957-58 aumentare il totale generale dello stanziamento del Ministero del lavoro e della Previdenza sociale da lire 80.499.679.400 a lire 130.499.679.400. Corrispondentemente aumentare di uguale importo le cifre delle colonne 1 e 5 in corrispondenza del Ministero del lavoro.

N B — L'aumento di lire 50 miliardi è in relazione allo stanziamento al capitolo 87 del Ministero del lavoro per il Fondo adeguamento pensioni di cui si propone l'aumento da lire 40 miliardi a lire 90 miliardi.

PRESIDENTE. Il senatore Fiore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FIORE, Signor Presidente, onorevoli colleghi, un momento fa l'onorevole Zoli, interrompendo l'onorevole Palermo, ha detto: « voglio vedere come voterete quando si tratterà del secondo emendamento ». Il primo emendamento infatti tendeva ad una diminuzione del deficit, mentre il mio comporta un aumento del deficit. Ma a parte che, come ha risposto il senatore Roda, ci sono spese e spese, l'onorevole Zoli ha dovuto riconoscere che l'impostazione che io ho dato nel mio intervento a questa decurtazione del contributo statale al fondo adeguamento pensioni era giusta. Trattandosi di una spesa obbligatoria, il Governo non avrebbe dovuto distoglierla dai fini a cui era destinata; quindi l'azione del Governo è stata illegittima.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non ho detto queste cose. Non travisi il mio pensiero.

FIORE. Onorevoli Zoli, non traviso nulla. Lei ha detto: è una spesa obbligatoria e in qualunque momento l'Istituto di previdenza sociale può presentare richiesta per avere l'integrazione, e noi siamo obbligati a darla.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Questo non ha niente a che vedere con una illegittimità della diminuzione.

FIORE. È evidente invece che si tratta di un atto illegittimo, perchè si sono sottratti dei fondi alla loro legittima destinazione. E che cosa è il Fondo adeguamento pensioni? L'onorevole Zoli ha ricordato che, quando si discusse il disegno di legge divenuto poi legge 218, era Ministro di grazia e giustizia ed in quanto tale se ne è occupato semplicemente per la parte che riguardava le pene e non per le altre parti. Ebbene, se egli si fosse occupato anche della parte sostanziale della legge 218, si sarebbe accorto che il Fondo adeguamento pensioni è stato istituito non soltanto per adeguare le pensioni base con un moltiplicatore 45 ad un certo livello ma anche perchè, in prosieguo di tempo, fosse possibile continuare a migliorare le pensioni. Questo era l'impegno.

Quando noi diciamo che sono diminuite le pensioni, forse diciamo qualche cosa di improprio, ma è evidente che avete tolto ogni possibilità non solo che esse potessero aumentare ma altresì di mantenere la loro capacità d'acquisto. Non dimentichiamo che un milione e 200 mila pensionati percepiscono una pensione che non è superiore alle 5 mila lire. Quali sono dunque le assicurazioni dell'onorevole Zoli che dovrebbero indurmi a ritirare l'emendamento? Che cosa ha detto l'onorevole Zoli?

Innanzitutto ha assicurato che non ci sarà nessuna diminuzione per le prestazioni attuali delle pensioni. (*Interruzione dell'onorevole Ministro del bilancio*). Onorevole Zoli, lo Stato non contribuisce per l'assistenza medico-farmaceutica: questa è tutta a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, cioè a carico del salario differito. Lo Stato partecipa, col suo concorso, esclusivamente per l'adeguamento delle pensioni. Quindi non c'entra la parte riferentesi all'assistenza.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Scusi, ma il Fondo serve anche a quella.

FIORE. Perchè dunque noi diciamo: le dichiarazioni del Ministro non ci soddisfano? Perchè siamo certi che i pensionati della Previdenza sociale di tutta Italia saranno contenti ed allegri di sapere che c'è stato un Governo democratico, il quale coraggiosamente ha preso l'impegno di non diminuire le pensioni di 3.500 lire al mese! È grande impegno in verità!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lei ha detto che a fine anno non ci sarebbe stato più modo di pagare le pensioni.

FIORE. Ho provocato questa sua interruzione. Certo, io ho denunciato il pericolo che, per le vostre riduzioni di fondi, nel 1958, non si possano più pagare tutte ed integralmente le pensioni attuali. Questo pericolo sussiste, ma il problema non è questo; con i 50 miliardi che avete tolto ora e con i 41 miliardi che avete tolto nell'esercizio passato, praticamente voi avete tolto al Fondo adegua-

mento pensioni 91 miliardi. Sono spariti così i 94 miliardi che vi erano per avanzi di gestioni. È chiaro che in queste condizioni, con i 37-40 miliardi necessari per l'assistenza medico-farmaceutica, il pericolo da me denunciato non è parto della mia fantasia, ma prodotto della realtà delle cifre.

Prendete quindi il grande impegno di non diminuire le attuali pensioni! Ma le pensioni sono diminuite di fatto, perchè dal 1952 ad oggi abbiamo avuto il 15 per cento di aumento del costo della vita ed allora le 3.500 lire al mese del 1952 non hanno più la stessa capacità d'acquisto di allora. E chi sono i titolari delle pensioni di 3.500 lire, dove si addensano i minimi di pensione? Si addensano nel Meridione d'Italia, nelle Isole e nel Delta padano, nelle zone cioè più misere del nostro Paese, dove vi è molta disoccupazione, dove il bracciante agricolo lavora poche giornate all'anno. E allora questa povera gente con 3.500 lire deve vivere, o per meglio dire, non deve morire, perchè non può sperare aiuti dal complesso familiare. Questo è il minimo vitale per centinaia di migliaia di vecchi lavoratori!

Voi dite: non diminuiamo. Cosa significa? Quando noi abbiamo presentato il nostro disegno di legge per l'aumento delle pensioni, ci avete detto che non vi erano i fondi; perchè non restituite questi 91 miliardi al Fondo adeguamento pensioni? Vedremo intanto quello che si potrà fare con tali somme per i minimi.

Lei, onorevole Ministro, ha voluto dare la grande speranza che aumenterà gradualmente i minimi di pensione. Cosa vuol dire aumentare gradualmente i minimi di pensione? Sono d'accordo che dare 1.000 lire a ciascun titolare del minimo vuol dire dare 13 miliardi, ma cosa vuol dire « gradualmente »? In quale periodo di tempo, di quanto, e con quali fondi? Ella, onorevole Ministro, non ha fatto mistero che questo suo « proposito » di aumentare i minimi, deriva dal fatto che si avvicinano le elezioni. Noi questo problema l'abbiamo posto da anni quando le elezioni erano assai lontane.

Ma insisto, cosa vuol dire aumentare gradualmente quando lei non ha voluto accettare nemmeno la seconda parte dell'ordine del giorno Pezzini? Ha detto che accettava la prima

parte, quella che chiedeva di non diminuire le pensioni. Che sforzo! Ma lei lo immagina un Governo capace di diminuire le pensioni attuali? Per la seconda parte ha risposto di no, al senatore Pezzini; e ha detto solamente che il suo non è un affidamento ma un proposito, ma che non accettava l'« impegno ».

Dunque, non soltanto si vogliono aumentare i minimi « gradualmente », ma lei non si impegna nemmeno ad aumentarli, ne manifesta solo il proposito. In queste condizioni noi siamo costretti a mantenere il nostro emendamento; dobbiamo mantenerlo anche per una ragione di dignità del Senato. Nel mio intervento ho letto le dichiarazioni dell'onorevole Bertone, dell'onorevole Pezzini, dell'onorevole Grava, dell'onorevole Sibille. Si votò, lo scorso anno, sul bilancio del lavoro la decurtazione dei 41 miliardi all'esclusiva condizione che dovesse trattarsi di un fatto eccezionale, straordinario, per un solo anno finanziario. Condizione che venne confermata dal Ministro del lavoro.

Quindi anche per la dignità del Senato, insistiamo sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI. La Commissione ripete quello che ha già detto ormai parecchie volte. Ha preso atto che allo stato attuale, per questo esercizio, non sarebbero necessari i fondi che si chiedono per garantire le pensioni che sono attualmente stabilite dalle legge. Ha preso atto della promessa del Governo di prendere eventualmente iniziative perchè i minimi di pensione siano modificati. Naturalmente se i minimi di pensione dovranno essere modificati, bisognerà provvedere ai necessari stanziamenti, se ve ne sarà bisogno. Aumentare oggi lo stanziamento per un bisogno che non è attuale sembra alla Commissione che non sia conforme a criterio economico giusto... (*Interruzioni dalla sinistra*). Il bisogno non è attuale perchè non c'è ancora una disposizione di legge che stabilisca in concreto l'aumento delle pensioni. Quindi la Commissione ritiene che oggi non si possa coscientemente approvare l'emendamento,

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del bilancio ad esprimere l'avviso del Governo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Io ho già risposto all'onorevole Fiore in sede di replica. Non trovo quindi affatto necessario di ripetere, come ha ritenuto l'onorevole Fiore, ciò che ho già detto. Confermo che non saranno assolutamente diminuite le prestazioni. In che modo? Onorevole Fiore, è un punto che deve rimanere impregiudicato. (*Interruzione del senatore Fiore*). Mi stupisco di sentire da una certa parte del Parlamento una preoccupazione così intensa perchè si provveda esclusivamente con i fondi dello Stato.

Per quanto riguarda l'aumento del minimo, io avrei voluto che il senatore Fiore avesse fatto un po' di calcoli per dirci con questi famigerati 91 miliardi che aumento, e per quanto tempo, poteva fare; perchè se è vero che qualche disegno di legge, che è stato presentato, comporta una spesa di 180 miliardi annui, evidentemente questa disponibilità di 91 miliardi si poteva fare per 6 mesi. L'argomento che si sfrutta è perciò solo ad effetto demagogico; ma non è un argomento che abbia un fondamento. (*Interruzione del senatore Fiore*). Tanto il disegno di legge che è qui, quanto il disegno di legge che è alla Camera dei deputati, presentano una spesa tra i 180 e i 200 miliardi. Evidentemente, quei 90 miliardi servono poco, servono soltanto come fuoco pirotecnico, ma niente di più. (*Interruzione del senatore Fiore*). Ad ogni modo, non ho che da richiamare al Senato la considerazione della responsabilità che si assumerebbe elevando il disavanzo a 159 miliardi di parte effettiva. Ho detto prima quale era la contraddizione che vedevo nella firma dei due emendamenti che portavano una riduzione del disavanzo l'uno e un aumento l'altro, quando il senatore Roda ha detto che quel provvedimento era necessario per aumentare la fiducia. Evidentemente questo non avrebbe altro risultato che di determinare un'ingiustificata sfiducia. Per questo sono certo del senso di responsabilità del Senato, che vorrà respingere l'emendamento del senatore Fiore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 28 proposto dai se-

527ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

natore Fiore, De Luca Luca ed altri, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo 28 nel testo modificato dalla nota di variazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti il riepilogo degli stati di previsione nel testo modificato dalla nota di variazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

FIORENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mancherei di lealtà e ad un mio dovere se non confermassi, nella mia qualità di parlamentare, i giudizi che esprimo fuori di qui sulla politica economico-finanziaria del Governo. Non ho avuto la possibilità di preparare una critica di dettaglio, e quindi mi limiterò a delle considerazioni di carattere generale valide per tutti e tre i bilanci finanziari. Noi disapproviamo tale politica e pertanto il mio voto sarà contrario. Disapproviamo perchè la situazione finanziaria dello Stato è del tutto insoddisfacente; perchè, come il Ministro del tesoro ha confermato, vi sono 8 mila miliardi di *deficit*. La cifra è enorme se si considera la polverizzazione del debito pubblico pre-bellico alla fine della guerra per effetto della svalutazione; se si riflette ai circa 2 mila miliardi di aiuti americani dei quali lo Stato ha potuto disporre e se ci si riferisce alla consistenza del reddito nazionale, che è di soli circa 13 mila miliardi; insoddisfacente perchè vi sono residui passivi per circa 2 mila miliardi e lo Stato ritarda, spesso in modo scandaloso, i suoi pagamenti.

La situazione è tale per cui, l'altro giorno, il direttore di una delle primarie banche nazionali mi ha assicurato che ormai gli impegni di pagamento dello Stato sono difficil-

mente scontabili se non vi è anche la solida garanzia del privato creditore! Ho detto che non vi è accenno a miglioramento e aggiungerò che, se si continuerà a marciare nel senso attuale, si andrà invece verso l'inevitabile inflazione e verso tutte le sue conseguenze. Infatti il Governo, invece di studiare ed attuare una politica economico-finanziaria organica ed ispirata all'incoraggiamento della libera iniziativa, che sarebbe l'unica via possibile per migliorare la situazione, quando non è ridotto all'immobilismo applica la politica del tappabuchi, oppure fa del sinistrismo favorendo lo statalismo economico. Il Governo è ridotto a questo per le tendenze politico-economiche contrastanti dei vari partiti che lo compongono e che si ritrovano nello stesso partito di maggioranza. Siamo vedendo che cosa sta accadendo per i patti agrari, per i quali, nello stesso interno della democrazia cristiana, si tratta di mettere d'accordo l'onorevole Pella con l'onorevole Fanfani, con l'onorevole Gonella e l'onorevole Pastore. Così si moltiplicano gli Enti passivi statali e parastatali, così si incoraggiano le industrie statali e parastatali che vivono di integrazioni di bilancio con il denaro pubblico, così si sviluppa l'I.R.I., anzichè consentire con opportuni provvedimenti l'incremento delle iniziative libere. Nonostante, quindi, lo sforzo che riconosco onesto degli attuali singoli Ministri, l'attuale Governo nel suo insieme è organicamente incapace di fronteggiare la gravissima situazione finanziaria che insidia il risparmio privato e minaccia la stabilità economica dello Stato.

L'onorevole Ministro del bilancio mostra di credere che tutto consista nel far ribassare di qualche decina di miliardi la cifra dello sbilancio. Poichè non c'è limite nella fiscalità, si potrebbe illusoriamente pensare di risanare il bilancio aumentando le tasse, mentre la verità è che queste sono già eccessive ed il peso fiscale, quando supera certi limiti, crea il disagio economico e finisce con l'agire negativamente sulle entrate. In cinque anni queste entrate, e cioè le tasse, sono già passate da circa 1.800 miliardi a circa 2.800 miliardi, con un aumento di mille miliardi, assolutamente sproporzionato all'aumento del reddito. Tengano presente, invece, gli onorevoli Ministri di quale

utilità per la produttività, per i lavoratori e per le stesse entrate dello Stato è risultata la zona industriale di Porto Marghera, sorta per le opportune facilitazioni concesse a suo tempo all'iniziativa privata. Le cose per ora sembra che vadano bene in Italia, perchè la maggioranza dei cittadini e degli stessi operatori economici non conosceva la vera situazione e si vive nella fiducia, sul credito e per forza di inerzia. Per cominciare ad aprire gli occhi basterebbe che molti leggessero la stessa relazione della Commissione finanze e tesoro del Senato, dove è qualche finestra che fa intravedere la verità. Si apprenderebbe il vertiginoso ed inarrestabile aumento delle spese per il personale, che sono passate dai 1.014 miliardi del 1953-54 ai 1.388 miliardi del 1957-58, e si badi bene che gli statali ed i pensionati hanno perfettamente ragione perchè il costo della vita è in continuo aumento. Si apprenderebbe che le spese di investimento scendono dal 17,05 per cento del 1951-52 al 14,7 per cento del 1956-57, e non sono certo tutti investimenti produttivi. Ci si renderebbe conto che, sommando le spese del personale (1.005 miliardi), delle pensioni di guerra (193 miliardi), degli interessi sui debiti (217 miliardi), delle spese connesse con le entrate (53 miliardi), delle spese per le finanze, regionali e locali (200 miliardi), degli oneri poliennali (65 miliardi), si arriva ad un totale di ben 1.733 miliardi, che, sulla spesa totale di 3.053 miliardi, indica, nell'elevatissima quota del 57 per cento, l'elemento di rigidità del bilancio. Si conoscerebbe infine che il rapporto fra debito pubblico e reddito nazionale, che era del 29 per cento nel 1951, è passato al 33,62 per cento nel 1956!

Come vedete, onorevoli colleghi, io mi sono attenuto a dati strettamente obiettivi e ministeriali e non ad elucubrazioni polemiche. Crede il Governo che, lesinando sugli stipendi e sulle pensioni e aumentando le tasse, risanerà il bilancio nazionale? No, signori del Governo: è soltanto con una politica diversa, unitaria, tecnica e veramente propulsiva e produttiva, che si può rimettere in sesto l'economia italiana.

LOCATELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Una brevissima dichiarazione.

Il ministro Medici ha detto: « nella sfera di responsabilità del Ministero del tesoro vi è anche la direzione generale delle pensioni di guerra, direzione generale che ha compiuto in modo ammirevole il suo lavoro ».

Chiamare ammirevole il lavoro svolto per le pensioni di guerra è troppo.

Noi ci associamo, anzi, alla deplorazione che la Camera ha fatto sui metodi troppo rigorosi e severi con i quali si è comportato il Ministero in così delicata materia, dimentico dei diritti che i reduci dalla guerra hanno scritto con il loro sangue.

L'onorevole Medici ha poi affermato che le pratiche di definizione sono quasi compiute e, praticamente, lo saranno entro il 1956. Noi però affermiamo, su documenti ufficiali, che le pensioni di guerra da esaminare sono ancora 60 mila, numero troppo alto dopo tanti anni dall'ultima guerra.

Il cospicuo contenzioso presso la Corte dei conti, cioè i ricorsi da risolvere, sapete, onorevoli colleghi, a quanto ammontano?

La risposta è stata data ad una mia interrogazione un mese fa.

I ricorsi non definiti sono 200 mila.

Un numero fortissimo.

E bisogna, come io avevo già suggerito, provvedere d'urgenza.

Troppa gente aspetta e soffre fra incertezze amare e speranze troppe volte deluse.

Concludo: non aggettivi troppo laudativi nelle relazioni, ma un'opera più serena, solerte, conclusiva, specialmente per le povere vittime della guerra.

Per questi motivi, e per le altre più alte considerazioni così esaurientemente svolte dai colleghi Mariotti, Roda, Giacometti, il Gruppo socialista vota contro. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 1843 nel suo complesso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e le annesse appendici n. 1, 2 e 3).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(È approvato).

Art. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

Art. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1957-58, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

TRABUCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Ho chiesto la parola semplicemente per una dichiarazione di voto a nome del Gruppo democristiano. A chiusura della discussione di tutti i bilanci, approvando il bilancio del Ministero del bilancio, noi riteniamo di prendere atto delle dichiarazioni che hanno fatto i tre Ministri, particolarmente delle dichiarazioni fatte dal Ministro del bilancio, in ordine alla direttiva generale della politica economica del Governo. Votando questo bilancio noi intendiamo avere ancora una volta dimostrato la fiducia che abbiamo nel Governo, particolarmente in coloro che hanno la direzione della finanza e dell'economia nazionale, e di esprimere la convinzione che, continuando sulla linea già iniziata, adottando i provvedimenti che sono stati annunciati, e seguendo le direttive che sono risultate da questa discussione in modo molto chiaro, si possa portare la Nazione italiana ad un progresso continuo in tutti i settori, in tutte le regioni, in tutti gli strati della popolazione e particolarmente in quelle regioni e in quegli strati di popolazione che hanno maggiormente bisogno di essere aiutati per il loro sviluppo, perchè potranno raggiungere una situazione di equilibrio e di stabilità.

Naturalmente, tutto questo va attuato e non dubitiamo sarà attuato curando in modo par-

ticolare che il bilancio dello Stato resti nei limiti dello stato di previsione, non solo, ma abbia se mai ad avviarsi ad un continuo miglioramento, attuandosi così quella politica di riduzione del disavanzo e di miglioramento della bilancia dei pagamenti che è la condizione perchè ogni politica di sviluppo e di progresso abbia la possibilità, anzi la certezza di riuscita.

(Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per le ferie pasquali.

PRESIDENTE. Prima di chiudere i lavori desidero rivolgere i più fervidi auguri pasquali al Presidente della Repubblica, ai membri del Governo, a tutti i senatori, ai funzionari ed agli altri dipendenti del Senato ed ai giornalisti parlamentari. (Applausi).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. A nome del Governo, ringrazio il Presidente del Senato per gli auguri che ha rivolto a noi, certamente a nome di tutto il Senato. Così a nome di tutto il Governo porgo al Senato, a tutti i colleghi senatori e alle loro famiglie gli auguri di una Pasqua serena.

La Pasqua è una festa particolarmente dedicata alla serenità ed alla gioia. È una festa che parla di Redenzione. Ebbene, noi questo non dimentichiamo in questo giorno e in questa occasione. Molte cose ci sono da redimere: il Governo darà opera perchè questa redenzione, in tutti i sensi, sia compiuta; ed è certo che in questo il Senato non solo si associerà, ma lo spronerà. Di questo sprone il Governo si impegna di tener conto.

527^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

E consenta l'onorevole Presidente che mi associ anche agli auguri da lui rivolti alla stampa che assiste ai nostri lavori, e che fa sì che essi siano portati a conoscenza del Paese, per chè si affezioni sempre più a questi istituti parlamentari che sono la difesa più salda della democrazia e della libertà. (*Vivi applausi dal centro*).

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, il 27 febbraio ho presentato insieme ad altri senatori una interpellanza sui beni della ex-G.I.L. (n. 245).

Chiedo che si solleciti il Governo a dare la risposta.

PRESIDENTE. Senatore Russo, l'assicuro che la Presidenza prenderà gli opportuni contatti col Governo durante il periodo di interruzione dei lavori, perchè la sua richiesta sia soddisfatta.

RUSSO SALVATORE. È la terza volta che sollecito.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Il Senato,

a conoscenza del comunicato emesso dal Ministero dei lavori pubblici che respinge la documentata proposta di modifica del tracciato dell'autostrada Milano-Napoli nel tratto fra Modena e Bologna — proposta sottoscritta e sostenuta da Amministrazioni comunali e provinciali, dalle Camere di commercio, dagli A.C.I., dall'Istituto razionale di urbanistica, da

gli Ordini degli ingegneri e degli architetti, delle provincie di Bologna e di Modena e da parlamentari di tutte le correnti politiche e di tutte le regioni interessate — mantenendo una soluzione di tracciato che è in contrasto con le sostanziali finalità della legge n. 463 del 21 maggio 1955 che si propone la costruzione di una razionale e produttiva rete autostradale nazionale;

considerato che il tracciato dell'A.N.A.S. determina gravissimi ostacoli ad una organica soluzione del problema delle comunicazioni intorno al nodo di Bologna, ove confluiscono i grandi traffici fra la Valle Padana, il Centro-Sud e tutta la riviera adriatica;

invita il Governo

a voler modificare la soluzione del tracciato proposto dal Consiglio superiore dell'A.N.A.S. secondo le indicazioni proposte da Enti amministrativi e organismi locali delle provincie emiliano-romagnole, venete, lombarde e della riviera adriatica, nell'interesse dello sviluppo economico di tutto il Paese (28).

PUCCI, BOLOGNESI, MARZOLA, CAPPELLINI, FANTUZZI, GRAMEGNA, LEONE, RAVAGNAN, GAVINA, MANCINELLI, ROFFI, MOLINELLI, PORCELLINI, SPALLICCI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda, per togliere dall'isolamento Grottole, importante centro della provincia di Matera, dare disposizioni perchè sia costruita al più presto la strada rotabile — di pochi chilometri — Grottole-Scalo Ferroviario di Salandra e quella, anche breve, di Grottole-Ponte Bilioso per l'allacciamento alla rotabile di Irsina.

Le suddette strade vivamente reclamate da tempo sono indispensabili alla vita sociale ed economica di quel laborioso paese (1123).

CERABONA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto in seno alla Commissione provinciale di controllo di Enna, la quale ha annullato la delibera del Consiglio comunale di Agira, con cui veniva nominato sindaco di detto comune il cieco di guerra Bafumo Salvatore, ritenendo il Bafumo incapace di assolvere il suo mandato a causa dell'infermità stessa;

se non ritiene tale provvedimento, oltre che illegale ed immorale, offensivo nei riguardi non soltanto della persona colpita ma nei riguardi di tutti coloro che — mutilati o invalidi di guerra — hanno offerto la parte migliore della propria giovinezza in difesa della collettività nazionale e della Patria;

quali provvedimenti intende che siano presi perchè l'illegale ed offensivo provvedimento della Commissione provinciale di controllo di Enna venga immediatamente revocato ed annullato, riconfermando in tal modo nei suoi diritti civili e politici il grande invalido Bafumo Salvatore, così ingiustamente colpito con grave pregiudizio delle democratiche libertà (1124).

PALERMO, DE LUCA Luca.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intenda adottare al fine di fare reintegrare nella carica di Sindaco del comune di Agira in provincia di Enna il grande Mutilato e cieco di guerra signor Salvatore Bafumo, che, con decisione inqualificabile, odiosa, e quanto mai offensiva per i gloriosi Ciechi di guerra e quindi per tutti i Mutilati di guerra, è stato di recente allontanato dalla meritatissima carica, a cui avrebbe, se mai, conferito onore e prestigio la presenza di un grande Mutilato di guerra; il che ha provocato da parte del Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra la nobile deliberazione di protesta, che è, più che opportuno, doveroso riportare integralmente:

« Reso edotto del provvedimento adottato dalla Commissione provinciale di controllo di Enna, che annullava la delibera del Consiglio comunale di Agira, con la quale veniva nomi-

nate Sindaco di detto Comune il grande invalido, cieco di guerra, Bafumo Salvatore per essere stato lo stesso ritenuto incapace di assolvere al suo mandato a causa della sua infermità di guerra;

ritenuto che tale provvedimento, che non ha base alcuna, nè nella legge, nè nella morale, ferisce e offende il sentimento di tutti coloro, che hanno dato la parte migliore della loro giovinezza in difesa della collettività e per la sempre maggiore grandezza della Patria;

ritenuto che i mutilati di guerra, orgogliosi come sono del sangue versato, non possono ammettere essere qualificati interdetti od inabilitati, nè intendono che il loro sacrificio sia misconosciuto e costituisca addirittura fonte di limitazione dei diritti civili;

protesta contro l'illegale decisione della Commissione provinciale di controllo di Enna, che costituisce una beffa atroce per tutti i combattenti e specie per chi, come il Bafumo, ha offerto in olocausto al suo Paese il bene più prezioso: la vista;

fa voti, perchè l'illegale, ingiustificato deliberato evidente frutto di manifesto errore sia posto nel nulla;

invia le espressioni più affettuose di fraterna solidarietà al grande invalido Bafumo così ingiustamente colpito » (1125)

BARBARO.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare in modo organicamente sicuro i gravi danni che nell'intera valle del Belbo, con particolare accentuazione nei centri di Nizza Monferrato, Canelli, Incisa Scapaccino, periodicamente si ripetono, a chiara dimostrazione che essi non sono attribuibili a sinistri occasionali ed ineluttabili, sibbene a problemi insoluti e risorgenti col risorgere delle avversità stagionali.

Quali urgenti provvedimenti, intanto, siano stati adottati per affrontare le preoccupanti conseguenze finanziarie ed economiche, che gravano su quelle popolazioni (1126).

BOSIA.

527^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

12 APRILE 1957

Al Ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali non sono state ancora fissate le elezioni nei comuni di S. Severo, Canosa, Andria, Gioia del Colle, nonostante siano scaduti i termini previsti dalla legge e se non ritenga di dover porre fine a simili abusi (1127).

SPEZZANO.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno un provvedimento, che tenda ad inquadrare nella carriera del personale di concetto e del ruolo organico, anche mediante un esame-colloquio, i pochi Segretari di ruolo speciale transitorio, forniti di licenza di scuola media superiore e che prestano servizio di Segretari da un certo numero di anni (2887).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quale ragione l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si ostina a rifiutare al macchinista in pensione Marogna Ottavio la dichiarazione che il suo libretto assicurativo all'I.N.P.S. deve presumersi smarrito in conseguenza delle vicende belliche, come è stato più volte dichiarato verbalmente, con la conseguenza di privare lo stesso Marogna del beneficio della pensione di vecchiaia relativa al periodo di avventiziato, mentre l'I.N.P.S. si è dichiarato disposto a rinunciare alla presentazione del libretto, che, come si è detto, si deve presumere perduto, purchè l'interessato presenti in luogo di esso la dichiarazione su ricordata (2888).

LAMBERTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la progettata soppressione, nella stazione di Barletta, del deposito personale e posto di verifica. Nell'affermativa, se l'Amministrazione da lui diretta non ritenga di accogliere il voto espresso all'unanimità dal Consiglio comunale di Barletta, mercè il quale si formula l'augurio che detto provvedimento

soppressivo non sia preso — o se preso, sia revocato — in considerazione che esso danneggerebbe numerosi nuclei familiari di ferrovieri, che verrebbero trasferiti in altre località dove difficilmente potrebbero trovare alloggio, oltrechè sarebbe antieconomico per la stessa Amministrazione per le ragioni esposte nella deliberazione consiliare (2889).

NACUCCHI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a seguito dell'allagamento di terreni e centri abitati verificatisi nel Comune di Porto Tolle (Rovigo), nell'isola di Polesine Camerini e nell'abitato di Forti e Pellestrina e se i lavori già predisposti per la difesa di quelle zone siano stati comunque accelerati (2890).

MERLIN Umberto.

Al Ministro del tesoro, per sapere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra (n. di posizione 1199702) di Virelli Rocco fu Giuseppe da Stigliano (Matera), visitato dalla Commissione medica di Bari fin dal 2 dicembre 1948 (2891).

PICCHIOTTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del maggiore gettito delle entrate derivanti:

a) dall'aumento dell'aliquota d'imposta sulla benzina (legge 26 luglio 1954, n. 503);

b) dall'aumento delle tasse automobilistiche per effetto della legge 21 maggio 1955, n. 463.

Le due leggi su citate, come il Ministro certamente non ignora, furono presentate e votate per offrire all'amministrazione dello Stato i mezzi finanziari occorrenti per la costruzione di autostrade di cui alla legge 21 maggio 1955, n. 463. Per effetto delle leggi fiscali sopra ricordate si è registrato un maggior gettito di entrate, per l'esercizio finanziario 1955-56, di lire 14.622.208.000 per l'imposta di fabbricazione sulla benzina, e di lire 16.586.488.144 nel

1956, in più delle entrate realizzate per lo stesso titolo per l'anno 1954 (tasse automobilistiche in vigore prima dell'aumento).

Tali risultati dicono che le maggiori entrate derivanti dai gettiti di cui alle suddette leggi, ammontano a lire 31.208.694.144; somma che supera di 2/3 le spese impegnate per il finanziamento della legge 21 maggio 1955, numero 463. Quanto precede indipendentemente dalla circolazione dei veicoli che è in costante aumento.

Poichè il Tesoro dello Stato dispone di oltre 31 miliardi all'anno per il finanziamento di nuove autostrade (oltre alle maggiori entrate che affluiranno al Tesoro per effetto dell'aumento progressivo della circolazione), non si comprende come si possa rimanere ulteriormente ancorati alla spesa di 10 miliardi all'anno in base alla legge 21 maggio 1955, n. 463.

Tutto ciò premesso, gli interroganti desiderano conoscere se è intenzione del Ministro dei lavori pubblici di presentare al più presto al Parlamento una proposta di legge integrativa della legge 21 maggio 1955, n. 463 in vigore, per la costruzione delle autostrade indicate nel grafico allegato alla legge stessa, con la precedenza assoluta all'autostrada adriatica (Bologna-Ancona-Pescara), la quale, come il Ministro non ignora, doveva essere compresa nel programma di primo realizzo (2892).

CAPPELLINI, PUCCI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno esaminate le domande presentate sin dal 29 dicembre 1953 dal Comune di Gualdo Cattaneo (Perugia), tendenti ad ottenere il contributo dello Stato (legge 3 agosto 1949, n. 589) per le seguenti opere pubbliche: 1) acquedotto frazione San Terenziano lire 6.500.000; 2) asfaltatura strade interne di San Terenziano, Colle Secco, Ponte di Ferro e Gualdo Cattaneo lire 14.200.000; 3) impianti elettrici per le frazioni di Certalto, Cisterna e Cerquigliano lire 6.800.000 (2893).

IORIO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo ha deliberato lo scorporo dell'Azienda ferroviaria centrale umbra, e perchè dopo dieci anni dall'inizio della ricostruzione non è stato completato il riarmamento degli impianti nonostante il contributo concesso dallo Stato (2894).

IORIO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando verranno iniziati i lavori per dotare di impianto telefonico le frazioni di Perrubbio e Salceto Lame del comune di Pietralunga (Perugia), che — come da comunicazione ministeriale pervenuta al predetto Comune in data 24 ottobre 1956 prot. VI/18758/2002 — sono state incluse tra quelle aventi diritto ad essere collegate a totale carico dello Stato ai sensi del comma « B » e « C » della legge n. 1123 (2895).

IORIO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta avanzata dal comune di Pietralunga (Perugia) per ottenere il collegamento telefonico con la frazione di Pieve di Sadi.

Detta frazione che conta oltre 580 abitanti e trovasi ad una altitudine di m. 562 sopra il livello del mare, ha il posto telefonico più vicino a ben cinque chilometri di distanza. Inoltre la località è servita solo da strade mulattiere, impraticabili nella stagione invernale, e la popolazione della zona sprovvista anche di servizi sanitari ed ostetrici, vive in condizioni di assoluto abbandono e disagio (2896).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Gentili Maddalena, fu Luigi, madre del militare Calandrelli Guglielmo, morto il 24 marzo 1945. La pratica è stata inviata il giorno 8 agosto 1955, tramite il comune di Vetralla, prot. n. 5245 (2897).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di Fogaroli Dante fu Celestino classe 1899, che ha inviato domanda nel 1942 e l'ha rinnovata nel 1951. L'interessato risiede a Lunamatrona (Cagliari) (2898).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Di Meca Ida, moglie di Diodati Salvatore operaio in Germania; posizione n. 1986766 (2899).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se ha dato disposizioni per la visita di aggravamento all'ex militare Aceto Giuseppe Antonio, posizione n. 1395323 D. (2900).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, con decreto numero 2758436 del 22 settembre 1956, in seguito a richiesta dell'interrogante, era riconosciuto a favore di Mariuzzo Augusto di Giuseppe, il diritto a trattamento di pensione. Finora nulla gli è giunto. È giusto definire la pratica (2901).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando e come sarà definita la pratica di pensione di Morabito Giuseppe, di Desio (Milano); posizione n. 1.808. 274 M.N. (2902).

LOCATELLI.

Per la discussione di una mozione.

PUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI. Signor Presidente, è stata testè annunciata una mozione (n. 28), che reca la mia firma e quella di altri senatori, concernente il tracciato dell'autostrada Milano-Napoli. Data l'importanza e l'urgenza dell'argomento chiedo che sia sollecitata la discussione in modo che questa possa aver luogo in una delle prime sedute dopo la ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze a rendersi interprete presso il Ministro dei lavori pubblici del desiderio del senatore Pucci.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Riferirò al Ministro dei lavori pubblici.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il Senato è convocato in seduta pubblica lunedì 6 maggio alle ore 17.

Al primo punto dell'ordine del giorno è iscritta la discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (n. 1848).

I successivi punti saranno precisati nell'ordine del giorno a stampa che sarà tempestivamente diramato.

La seduta è tolta (ore 22,50).